

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

514^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE VINCENZO MILILLO

PRESIDENTE Pag. 27637
MARIOTTI, *Ministro della sanità* 27638

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 27635

CONGEDI 27635

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1920 27635

Approvazione da parte di Commissione permanente 27637

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 27636

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 27636

Discussione:

« Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » (679) d'iniziativa dei senatori Angelini Cesare e di altri senatori; « Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria » (815)

d'iniziativa del senatore Maccarrone e di altri senatori; « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (1463) d'iniziativa del senatore Indelli e di altri senatori; « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (1485); « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (1524) d'iniziativa del senatore Bonaldi e di altri senatori:

CASSESE Pag. 27646
D'ERRICO 27655
INDELLI 27668
MARIOTTI, *Ministro della sanità* 27649, 27668
PERRINO 27663
SAMEK LODOVICI 27651
SELLITTI 27661
TORELLI 27639
ZONCA 27659

GRUPPO PARLAMENTARE

Rinnovo delle cariche 27635

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 27672

Annunzio di interrogazioni 27673

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni 27683

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cremisini per giorni 31 e Murdaca per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di rinnovo delle cariche di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo parlamentare del Partito socialista democratico italiano ha proceduto al rinnovo delle cariche direttive.

Sono stati nominati: Presidente, Lami Starnuti; Vice Presidente, Zannier; Segretario, Mongelli.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente: il senatore Passoni cessa di appartenervi;

3ª Commissione permanente: il senatore Masciale entra a farne parte;

9ª Commissione permanente: il senatore Passoni entra a farne parte; il senatore Masciale cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1920

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Maris, Adamoli, Conte, Kuntze, Fabiani, Gianquinto, Maccarrone, Vacchetta e Moretti:

« Proroga di disposizioni in tema di locazioni urbane » (1921);

Vacchetta, Roasio, Marchisio, Secchia, Audisio, Boccassi, Bertoli, Pirastu e Fabiani:

« Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1922).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 » (1918);

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 911, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nel settore dei grassi » (1915);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonchè dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1917);

dai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966 n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonchè modificazioni al regime fiscale degli oli » (1916);

dal Ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1919);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, ed alla legge 31 dicembre 1962, n. 1845, concernenti il piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (1920).

Avverto che per il disegno di legge n. 1920 il Ministro dei lavori pubblici ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza. Non facendosi osservazioni, tale richiesta è accolta.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati FORTINI; LEZZI e DI NARDO; TE-SAURO e AMATUCCI. — « Modifica della leg-

ge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del Palazzo di giustizia di Napoli » (1911), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

LEPORE e DE LUCA Angelo. — « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, recante norme sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (1905), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 911, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nel settore dei grassi » (1915), previ pareri della 3ª e della 8ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonchè dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1917), previo parere della 9ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 » (1918), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1919), previ pareri della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati PITZALIS; PITZALIS e FRANCESCHINI. — « Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economi delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (1903), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli » (1916), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta di stamane, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme concernenti gli ufficiali medici in servizio permanente dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1874).

Commemorazione del senatore Vincenzo Milillo

P R E S I D E N T E. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, un gravissimo lutto ha colpito il Senato con l'improvvisa scomparsa del senatore Vincenzo Milillo, deceduto lunedì mattina nella sua abitazione di Roma in seguito ad insufficienza cardiaca.

L'atroce notizia ha destato profonda commozione in tutti noi che, dopo tanti anni di comune lavoro, avevamo imparato ad ammirare l'eccezionale vitalità, attraverso la quale si esprimeva il suo ingegno e la sua passione politica.

Particolarmente patetico e ammonitore è il fatto che la catastrofe avvenne all'indomani di una giornata elettorale molto gravosa nella quale il nostro caro collega tenne sei comizi consecutivi sotto la pioggia, con la foga e la generosità del suo temperamento che noi tutti ricordiamo; ciò dimostra ancora una volta come i parlamentari, con la loro dedizione, col loro slancio generoso e coi loro impulsi mantenuti giovanili forse dalle battaglie politiche dimenticano troppo spesso gli anni calati inesorabilmente e sovente inavvertitamente sulle loro spalle.

Vincenzo Milillo era nato a Sannicandro di Bari il 10 giugno 1904. Entrato nelle file socialiste ancora giovane, durante i suoi studi in giurisprudenza, prese parte alle prime agitazioni studentesche nel 1925, aderendo al movimento universitario antifascista. Avvocato, a partire dal 1930 fu sottoposto a continua sorveglianza da parte della polizia fascista. Nel 1943 venne denunciato per aver costituito un circolo socialista clandestino. Nello stesso periodo promosse la riorganizzazione del Partito socialista nella Basilicata e, dopo il 25 aprile 1945, fu segretario della Federazione socialista di Matera.

Eletto senatore nel 1948 per lo stesso collegio di Matera, fece parte della prima legislatura del Senato repubblicano. Partecipò anche alle elezioni del 1953 nella regione pugliese, ma non riuscì ad essere rieletto. Tornò in Senato nella terza legislatura nel 1958 e fu confermato per quella attuale, nel 1963, tutte e due le volte nel collegio di Pescara.

Due anni fa uscì dal Partito socialista italiano per aderire al Partito socialista di unità proletaria.

Giunto alla vita politica dalle battaglie giovanili e dalla Resistenza, Vincenzo Milillo trovò nel Parlamento la congeniale tribuna per proseguire ed estendere, sul piano nazionale, quella lotta per la libertà e per l'affermazione degli ideali socialisti cui aveva dedicato l'entusiasmo degli anni giovanili, il silenzioso sacrificio degli anni della dittatura, la passione organizzativa del periodo clandestino.

E nell'attività parlamentare egli riversò la piena delle sue energie, delle sue capacità, ponendo al servizio dell'Istituto parlamentare il cospicuo patrimonio delle sue esperienze umane e professionali.

Infaticabile componente della Commissione agricoltura, oratore appassionato, fu sempre in prima linea nella battaglia meridionalistica e, come prezioso contributo alla vita legislativa e politica dei lunghi anni durante i quali si è svolto il suo mandato, egli ha consegnato agli atti della nostra Assemblea una mole difficilmente eguagliabile di interventi e di iniziative, in Commissione come in Aula, in tutti i settori che in qualche modo potessero toccare le necessità e le aspirazioni delle popolazioni meridionali e, per esse, dei lavoratori della terra. E al di sopra di tutto, l'esempio di una generosa dedizione fatta di preparazione scrupolosa e di costante presenza in Commissione ed in Aula.

Onorevoli colleghi, se molto egli ha dato, molto aveva ancora da dare al Parlamento e al Paese. Per questo più grande è il vuoto che egli lascia nella nostra Assemblea, più acuto il rammarico per la sua perdita.

Ci resta, e sarà sempre di monito per noi, il prezioso retaggio che egli lascia con il ricordo della sua cara e schietta personalità, col suo altissimo senso del dovere verso il Parlamento e con la modestia della sua vita che si rispecchiava nobilmente nella disadorna povertà della sua casa.

In questo momento di dolore, la Presidenza del Senato, sicura di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea, rinnova alla famiglia così atrocemente colpita i sentimenti del più commosso cordoglio, sentimenti che estende ai due gruppi parlamentari: del Partito socialista italiano — che per tanti anni lo annoverò tra i suoi più qualificati esponenti — e del Partito socialista di unità proletaria che lo ebbe come autorevolissimo ed amato Vicepresidente.

Le stesse espressioni la Presidenza del Senato desidera rivolgere anche alla sua terra natale, e a quella di adozione, che piangono la scomparsa di un figlio appassionato e devoto.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Presidente di questa Assemblea e invia le più sentite condoglianze alla famiglia dello scomparso.

Discussione dei disegni di legge: « Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » (679) d'iniziativa del senatore Angelini Cesare e di altri senatori; « Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria » (815) d'iniziativa del senatore Maccarrone e di altri senatori; « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (1463) d'iniziativa del senatore Indelli e di altri senatori; « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (1485); « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (1524) d'iniziativa del senatore Bonaldi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici » d'iniziativa dei senatori Angelini Cesare, Valsecchi Pasquale e Torelli; « Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria » d'iniziativa dei senatori Maccarrone, Cassese, Mimella Molinari Angiola, Scotti, Simonucci, Tomasucci, Zannardi, Adamoli, Boccassi, Caponi, Vidali e Brambilla; « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » d'iniziativa dei senatori Indelli, Pignatelli e De Michele; « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico »; « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » d'iniziativa dei senatori Bonaldi, D'Errico, Rotta, Chiariello e Rovere.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, i disegni di legge, oggi in esame, hanno avuto indubbiamente un *iter* tormentato, ma sarebbe stato augurabile che, dopo l'avvenuta formazione di una maggioranza attorno a un testo concordato in sede di Commissione, almeno la relazione fosse l'espressione di questa maggioranza, cioè esprimesse i motivi del nuovo testo legislativo così da proporlo all'esame del Senato con il suo valido sostegno. Invece purtroppo la relazione non può neppure chiamarsi espressione di una minoranza, essendo la manifestazione di un parere personale dell'illustre relatore.

Non posso non dare atto al relatore della scrupolosa obiettività con cui vengono enunciati ed illustrati i disegni di legge anche se sono accompagnati dal suo parere negativo per quanto riguarda quelli di iniziativa parlamentare, dichiarando il relatore di essere, unicamente a titolo personale, favorevole al testo governativo. Quindi la relazione è obiettiva ma anomala, fuori dalla prassi, talchè oso augurarmi che il relatore dopo questa discussione, *melius re perpensa*, possa in sede di replica rinunciare alla veste di relatore a titolo personale per assumere il ruolo che gli compete di relatore della maggioranza della Commissione.

Il testo della Commissione deve quindi trovare i suoi difensori al di fuori del relatore. Il primo difensore sono umilmente io, che fui tra i presentatori del disegno di legge n. 679: il primo che in questa legislatura sottopose al Parlamento la questione che ci interessa.

Il mio intervento avrà come oggetto esclusivamente il punto centrale del disegno di legge, cioè l'articolo 12 del testo governativo corrispondente all'articolo 13 del testo della Commissione a cui io aderisco chiedendone al Senato l'approvazione.

Allorquando il senatore Valsecchi ed io sottoscrivemmo il disegno di legge del collega senatore Angelini, eravamo spinti dal fermo intendimento di dare una normativa certa e definitiva all'attività della categoria degli odontotecnici per eliminare discrasie e contraddizioni esistenti nella legislazione vigente e per favorire in definitiva una vera e

reale collaborazione tra due categorie che devono integrarsi nell'interesse della pubblica salute. Ma per giungere a tanto occorre rifarsi alla legge del 23 giugno 1927. In quella legge si definiva: primo, che l'odontotecnico è titolare di un'arte ausiliaria della professione sanitaria; secondo, si riconosceva che l'esercizio dell'arte dovesse essere diretto evidentemente sul paziente subordinatamente alla duplice condizione: ottenimento di una speciale licenza dopo corsi di insegnamento e possesso della maggiore età. Vediamo subito che, se il diploma è diretto a garantire la capacità tecnica dell'esercente l'arte ausiliaria, la maggiore età a sua volta stava a significare assunzione di responsabilità perchè si trattava di esercitare un'attività diretta sul pubblico. Questi due requisiti non avrebbero avuto ragion d'essere se non fosse stato previsto un rapporto diretto col paziente.

L'anno dopo venne pubblicato il regolamento con regio decreto del 31 maggio 1928, n. 1334, il quale, anzichè aderire alla legge, la sovvertì. Mi sottraggo alla suggestione di riferire gli intralazzi di corridoio o le mene politiche di qualche gerarca fascista che portarono alla stesura di quel regolamento che, per quanto attiene agli odontotecnici, si sottrae completamente al testo legislativo precedente, ma sottolineo soltanto queste fondamentali contraddizioni. L'odontotecnico, nel regolamento, non è più ausiliario della professione sanitaria odontoiatria, quindi non è più integrazione della suddetta professione, ma è un semplice ausiliario sanitario, il che significa aiuto sanitario, ossia un aiuto materiale nel campo sanitario.

In secondo luogo l'odontotecnica, nel regolamento, non è più l'esercizio professionale di spettanza di un'arte ausiliaria della professione sanitaria con tutti gli atti diretti sul paziente che questa arte richiede, ma un semplice mestiere artigianale che doveva, secondo il regolamento, svolgersi lontano dal paziente come semplice esecutore di ordini altrui su progettazioni incontrollate in cui praticamente il titolare era ridotto al rango di costruttore di apparecchiature odontoiatriche o di semplici ferri chirurgici. In sostanza dal 1928 ad oggi l'odontotec-

nica ha perduto ogni complementarietà con l'arte sanitaria tanto che è proibito il controllo sul paziente dell'esecuzione dell'opera che l'odontotecnico ha eseguito anche e semplicemente al fine di correggere eventuali difetti. L'odontotecnico non ha più, in base a regolamento, e quindi dal 1928 ad oggi, nessuna paternità della sua opera creativa, deve rimanere anonimo, anzi, peggio, egli della sua creazione deve cederne ogni potestà e ogni diritto di creatività al medico il quale appare di fronte al cliente il costruttore e il creatore dell'opera altrui.

Ma perchè la creazione della sua arte, della sua mente non deve portare il marchio della sua personalità, posto che egli è il titolare di un'arte? Perchè negare il diritto all'odontotecnico di presentare direttamente al consumatore il frutto della sua attività, che è disciplinata da leggi dello Stato, il quale, per consentirne l'esercizio, vuole la garanzia di una preparazione scolastica e reclama anche la maggiore età?

Si giunge a questo assurdo, che l'odontotecnico deve rispondere di fronte allo Stato del suo grado di preparazione professionale, ma non può valersene nei confronti del consumatore. Per lui diventa garante l'odontoiatra, che del suo lavoro si impossessa e ne assume paternità e responsabilità.

Allora vi è da domandarsi: a che servono le garanzie volute dallo Stato quando vi è già la garanzia dell'odontoiatra?

Tutto questo, però, non si verifica per gli altri titolari di altre professioni sanitarie, di altre arti ausiliarie di professioni sanitarie: ernisti, ortopedici, infermieri. Tutti costoro vedono il paziente, operano sul paziente; gli infermieri, infatti, sono autorizzati a praticare iniezioni dermiche, ipodermiche, intramuscolari, per non parlare poi delle categorie dei pedicure-callisti, che, nell'esercizio della loro attività, usano direttamente sul paziente tutta una serie di bisturi che, se mal usati, possono generare emorragie ed infezioni di ogni genere.

L'odontotecnico, invece, deve rimanere nell'ombra. Egli crea, ma deve rimanere un ausiliario sanitario fantasma, superato anche dall'ortopedico ernista a cui il famoso

regolamento del 1928 concede la facoltà di eseguire le prove di congruenza degli apparecchi in sede di allestimento. Questa situazione assurda ha provocato, dal 1945 ad oggi, la presentazione di ben dieci disegni di legge, senza alcun risultato. E soltanto dallo scorso anno, con la proposta Angelini, Valsecchi e Torelli, il problema è stato riproposto e la sensibilità del Governo ha fatto proprio il tema.

Oggi il nocciolo del problema rimane ancora quello primitivo: permettere all'odontotecnico di compiere sul paziente non atti curativi, ma gli atti di carattere tecnico indispensabili per l'esecuzione della protesi che lui deve costruire, e ciò per motivi di dignità professionale, cioè per dare estrinsecazione pratica alla sua arte e, secondariamente, per garantire il paziente circa la perfezione dell'opera eseguita. Infatti, le richieste degli odontotecnici sono anzitutto dirette alla effettiva ausiliarità sanitaria nel campo protesico, che si concreta e completa con tutte le manovre di carattere tecnico connesse alla costruzione della protesi stessa.

Non si può negare che, quando le manovre relative alla presa delle impronte, quando il riporto dei dati di articolazione del cranio agli articolatori meccanici, quando le prove funzionali sono eseguite dalla stessa persona che costruisce, le probabilità di errori diminuiscono.

Il rapporto oggi esistente tra il committente medico e il costruttore odontotecnico ha un carattere del tutto dannoso alla buona riuscita dell'opera, perchè manca quello stretto legame dei due operatori sul piano tecnico generale, necessario al conseguimento del fine. Manca, cioè, il necessario presupposto per il conseguimento del fine, cioè il perfetto equilibrio tra i fattori tecnici, estetici, fisiologici; e questo equilibrio, senza rapporti diretti tra soggetto operante (odontotecnico) e soggetto operabile (paziente) non è possibile in alcun modo raggiungerlo.

Chi si propone di riprodurre una parte di un organo, come nel nostro caso, il quale ha legami intimi e di continuità con altri organi circostanti in modo da costituire

un insieme inscindibile, non può raggiungere il fine propostosi o lo raggiunge male se egli che crea è privo del primo e più elementare elemento, quale è la visione di insieme del campo nel quale la sua opera dovrà collocarsi.

Si obietta che a ciò provvede il medico; ma non è possibile accettare seriamente tale affermazione anzitutto perchè il medico

— e lo dimostrerò dopo — difficilmente ne ha la capacità, ed in secondo luogo perchè certe difficoltà costruttive diventano superabili soltanto a colui che conosce ed ha dimestichezza col trattamento dei materiali, i quali di volta in volta possono essere utilizzati o scartati per la soluzione del caso, oppure combinati con accorgimenti tecnici o costruttivi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue TORELLI). Tutte queste osservazioni non sono elementi per la difesa preconcepita della categoria degli odontotecnici, ma trovano il loro preciso riconoscimento nella dichiarazione che in forma sintetica ma solenne ha dato il Consiglio superiore di sanità nella seduta del 20 gennaio 1928 in sede di parere al famoso articolo 11 del regolamento, che con la legge oggi in discussione tentiamo di riformare. Il Consiglio superiore di sanità si esprimeva in questi precisi termini: « O si sopprime la figura dell'odontotecnico affidando anche al sanitario la costruzione dell'apparecchio in modo che esso stesso sia artefice e medico al tempo stesso o, se si mantiene in vita l'arte dell'odontotecnico così come la legge dispone, bisogna facoltizzarlo a compiere tutti gli atti preliminari ed accessori alla costruzione dell'apparecchio »; cioè quindi, dice il Consiglio superiore di sanità, « il rilievo dell'impronta della bocca già preparata dal medico, la prova e l'adattamento dell'apparecchio non possono negarsi all'odontotecnico; se egli deve costruire un apparecchio perfetto deve poter adeguare le sue peculiarità, gli eventuali difetti dell'opera costruita e procedere alle relative correzioni ». Di qui si vede come il regolamento del 1928 abbia tenuto in non cale il parere del supremo organo sanitario dello Stato, così come aveva sovvertito la legge dell'anno precedente.

Dopo 39 anni tentiamo oggi di mettere ordine in questa materia e per far ciò oc-

corre soltanto dare a ciascuno il proprio senza togliere nulla all'odontoiatra se non forse il doversi sporcare le mani nel provare delle protesi a cui non ha posto mano, salvo poi doverle adattare in modo empirico pur di ritenere chiusa la cura e procedere all'incasso dell'onorario; perchè è in questa fase finale che l'intervento dell'odontotecnico diventa ancora più indispensabile. Infatti non dobbiamo dimenticare che tutte le imperfezioni degli apparecchi, per piccole che esse possano essere, assumono in bocca proporzioni gigantesche che spesso sfociano in una decisa intollerabilità. In questi casi le operazioni di congruenza, di adattamento, di infinitesimali modifiche tendenti a realizzare una protesi più perfetta che sia possibile non possono che essere opera di tecnici e non menomano in alcun modo il valore e la capacità del medico.

D'altronde, onorevoli colleghi, chi può negare che negli studi medico-specialistici che vanno per la maggiore il medico senta la necessità di avere al suo fianco il tecnico durante tutta la fase di applicazione della protesi? Chi può negare che in questi studi vi è uno *staff* di odontotecnici che lavorano in collaborazione con i medici? Chi può negare, in definitiva, che il contenuto dell'articolo 13 così come proposto dalla Commissione, è già praticamente in atto in tutti i grandi studi dentistici d'Italia, e per opera proprio di quei medici che oggi si strac-

ciano le vesti contro l'approvazione di questo articolo 13?

Come è possibile contestare che la normativa in discussione, per le facoltà che concede ai tecnici, è la logica conseguenza della necessità di garantire il paziente circa la fornitura di una protesi il più possibile perfetta? Ma è mai possibile — mi sia permessa questa domanda — supporre che il medico, che non costruisce protesi, che non è operatore manuale, che segue le nuove tecniche protesiche soltanto in teoria ma non in pratica, possa dare la perfezione dell'apparecchio attraverso le prove di congruenza e gli adattamenti finali in modo migliore di colui che quella protesi ha studiato, di colui che quella protesi ha creato manualmente, conoscendone tutti i particolari, sia della materia che della tecnica costruttiva?

Le risposte non possono che essere negative, ma prima ancora che per motivi giuridici o tecnici, per semplici motivi di logica, che la maggioranza della Commissione ha fatto propri.

Ma, arrivati a questo punto, ci si può chiedere: allora si può mai sapere qual è la vera ragione per la quale il medico non vuol mettere a contatto del paziente l'odontotecnico diplomato pur essendone dimostrata l'assoluta necessità, e quando in tutte le branche delle arti ausiliarie il diplomato è invece a diretto contatto col paziente, spesso anche senza la presenza del laureato, e spesso anzi facendo quelle manovre cruente che l'odontotecnico non si è mai sognato e non si sognerà mai di fare? Ma perchè allora ancora oggi assistiamo alla presentazione dei disegni di legge dei colleghi Indelli ed altri e dei colleghi Bonaldi ed altri, che non sono che la ripetizione per legge di quel testo del regolamento che la maggioranza della Commissione vuole eliminare?

Occorre, per dare la risposta a tutto questo, la massima chiarezza, eliminando ogni riserva ed ogni sottinteso, perchè ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, e non è lecito barare al gioco.

Il primo motivo di opposizione viene formulato in difesa della serietà professionale della classe medica. Questa difesa la leggo

attraverso uno scritto del professor Dino Roccia, direttore della clinica odontostomatologica dell'Università di Torino. Dice il professor Roccia: « Non occorre avere profonde cognizioni medico-odontoiatriche per comprendere che la progettazione e l'applicazione di qualunque protesi dentaria richiede complesse valutazioni clinico-biologiche, manovre operative delicate in anestesia locale o locoregionale, richiede atti operativi che in mani di semplici artigiani possono portare alla necrosi, all'infezione della polpa dentaria, complicazioni osteitiche, conseguenti stati febbrili, collassi cardiocircolari, che solo un medico dentista può ovviare ed evitare. Se i vari e illustri promotori dei disegni di legge avessero la possibilità di assistere alle tristi e drammatiche complicazioni di carattere infettivo o tumorale che affluiscono quotidianamente agli ambulatori odontoiatrici ospedalieri penso che non esiterebbero a dipendere dai loro disegni di legge talune disposizioni legislative ».

Onorevoli colleghi, questa requisitoria era stata scritta il giorno dopo che il ministro Mariotti aveva presentato al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge. E io mi domando se le preoccupazioni dell'illustre clinico, dato ma non concesso che esse corrispondano ad assoluta verità, possano avere un qualsiasi collegamento consequenziale sia con l'articolo 12 del progetto governativo, sia con l'articolo 13 proposto dalla Commissione. È mai possibile sovvertire l'umile portata del testo oggi in discussione, che si limita a concedere agli odontotecnici la facoltà di prestare al medico, su sua richiesta (notiamo bene e sempre questo), la loro opera di ausiliari durante la presa delle impronte, durante le prove di congruenza e di applicazione della protesi, per far credere che in questa manovra siano comprese manovre operative delicate per le quali occorre l'anestesia locale, che possono portare a necrosi, a collassi circolatori, a complicazioni tumorali, e chi più ne ha più ne metta? Ma perchè capovolgere la reale situazione di fatto? Perchè negare che la richiesta del medico è già una garanzia, la massima garanzia, atta ad eliminare ogni

rischio? Perchè negare che le prove di congruenza seguono e non precedono la preparazione del cavo orale? Perchè negare che la fase di preparazione — attività medica — è già ultimata al momento in cui avviene la presa delle impronte?

Sincerità noi reclamiamo in questa discussione, perchè gli odontotecnici non hanno mai chiesto di operare in bocca, hanno chiesto semmai di operare sulla loro protesi, da essi fabbricata, onde renderla congrua ed adatta al paziente, anche se per giungere a tanto occorre esaminare la sua bocca, cioè il terreno su cui la protesi dovrà essere collocata. Se protesi male eseguite possono favorire il cancro, come dice il professor Roccia, vi è proprio da domandarsi: perchè allora si vuole impedire ai tecnici di eseguirle bene, posto che fino ad oggi le prove di congruenza furono sempre riservate ai medici e da loro compiute, e non dai tecnici? Forse che una protesi male eseguita diventa automaticamente ottima solo perchè la posa in opera viene fatta dal medico piuttosto che dal costruttore?

Siamo di fronte al macroscopico capovolgimento della verità che raggiunge il parossismo e l'assurdo laddove gli articoli e gli studi di queste celebrità mediche sono preceduti da titoli di questo genere: « Questi progetti di legge ci riporterebbero ai tempi dei barbieri ambulanti »; « I medici vogliono impedire che gli odontotecnici abbiano a curare i denti ». E chi mai ha sostenuto cose di questo genere? Questo tono di caccia alle streghe è la dimostrazione migliore della vacuità — mi limito a questa definizione per il rispetto che intendo avere per la classe medica nel suo complesso — di questa prima tesi di opposizione attinente alla pretesa difesa della serietà professionale.

Ma vi è un secondo motivo di opposizione che il professor Roccia e tutti i suoi corifei gridano a gran voce: « Il progetto Mariotti è destinato ad accrescere quel penoso ed immorale fenomeno del prestanomismo attraverso il quale taluni medici professionalmente falliti, pensionati o a riposo forzato, previa una adeguata preparazione, condividono ed avallano l'attività legalmente colpo-

sa di odontotecnici privi delle necessarie cognizioni biologiche e cliniche ».

Quindi, con questa denuncia, due fenomeni appaiono all'orizzonte: il prestanomismo, colpa dei medici indubbiamente, e l'abusivismo, colpa degli odontotecnici. Esaminiamo questi due fenomeni antigiuridici, ma esaminiamoli non con gli occhi dei medici e neppure con gli occhi degli odontotecnici, parti interessate, bensì con l'occhio del giurista e in questo caso del legislatore.

Il prestanomismo non ha nessuna relazione con il presente disegno di legge; comunque, ripeto, è un fenomeno che riguarda la categoria medica e che deve essere risolto dai medici con l'ausilio della legge. E la legge esiste, è quella del 1947 che, con la nuova legge, non deve perdere totalmente la sua efficacia. In quella legge vi è la sanzione per il prestanomismo medico. A punire l'esercizio arbitrario della professione da parte dell'odontotecnico vi è l'articolo 348 del codice penale, ma in quell'articolo non rientra il reato di prestanomismo. Tale reato è previsto soltanto dalla legge del 1947, dove tra l'altro è detto: « Alle pene di cui al precedente articolo soggiace anche chi, essendo regolarmente autorizzato all'esercizio di una professione sanitaria, presta il suo nome o la sua attività allo scopo di permettere o di agevolare il reato ». Quindi la norma esiste ed esiste anche la pena: occorre soltanto farla applicare da parte dei diretti interessati, cioè dai medici, i quali hanno poi a loro disposizione tutte le norme, deontologiche e non, contenute nella legislazione che regola i diritti e i doveri degli appartenenti all'Ordine dei medici.

Ma qui nasce la domanda: si è mai verificato il caso che l'Ordine o qualche medico abbia denunciato un collega per il reato di prestanomismo? Rarissimamente, ed allora non è nè lecito nè giusto scagliarsi contro le conseguenze del fenomeno, cioè lo abusivismo. Quando non si ha il coraggio o la volontà di combattere la causa prima di tale fenomeno, cioè il prestanomismo, non è nè lecito nè giusto combattere questa arte ausiliaria sanitaria e comprimerla fino a ridurla ad una mera attività artigianale solo perchè la classe medica non trova in se

stessa la capacità di costringere i propri aderenti ad un comportamento professionale ossequiente alle leggi e alle regole deontologiche della professione.

Ma il disegno di legge in esame, pur non dimenticando la vera responsabilità che ho dianzi accennato, costituisce invece l'unico mezzo per stroncare il fenomeno dell'abusivismo. Però qui occorre ancora una volta non fermarsi alle frasi fatte, alle denunce generiche o alle affermazioni ad effetto, ma esaminare il problema in tutti i suoi aspetti e con la volontà effettiva di stroncare il triste fenomeno; dico volontà effettiva perchè la classe medica in generale questa volontà non l'ha mai dimostrata.

Incominciamo a stabilire in modo chiaro che vi sono due tipi di dentisti abusivi. Al primo tipo appartengono coloro che esercitano l'odontotecnica, come tutte le arti ausiliarie, senza essere abilitati. Questi debbono essere tolti dalla circolazione. Infatti, onorevoli colleghi, io qui mi batto a favore degli odontotecnici diplomati, cioè di coloro che hanno ottenuto il titolo di studio, che hanno frequentato le apposite scuole e quindi di coloro che domani, se questa legge sarà approvata, saranno iscritti al loro albo professionale. Con questa tutela professionale, con la creazione dell'albo, gli odontotecnici non diplomati cesseranno di esistere e la piaga dell'abusivismo verrà automaticamente a cessare almeno per l'80 per cento. Però — e qui è il *punctum dolens* della questione — a tutelare l'arte ausiliaria occorrerà anche l'aiuto dei medici, perchè, ripeto, sono purtroppo i signori medici a provocare l'abusivismo di questo tipo, in quanto per ragioni di convenienza economica (li pagano infatti molto bene) passano i loro lavori di protesi dentaria a meccanici che non hanno alcuna cognizione tecnica, alcun diploma e che quindi sono autentici abusivi: sono tali però in quanto la classe medica li mantiene.

Quindi, quando a loro fa comodo, i medici sono per l'abusivismo e a combatterlo realmente e concretamente sono soltanto gli odontotecnici diplomati che, attraverso questa legge, chiedono tutela e rispetto per il loro lavoro e per la loro dignità professionale.

Vi è poi un secondo tipo di abusivismo, quello degli odontotecnici diplomati che esercitano in pieno l'odontoiatria al coperto del medico prestanome. Sono questi i casi limite dei disonesti e degli incapaci, di quelli che approfittano dell'attuale situazione caotica per strafare e per arrogarsi poteri che non hanno e che non potranno mai avere. Per combattere questo secondo tipo di abusivismo, di gran lunga inferiore come numero a quello del primo tipo, non vi è altro mezzo che colpire il medico prestanome, cioè la mente che guida il braccio e poi regolamentare le facoltà degli odontotecnici, come si vuol fare con la presente legge. Infatti, onorevoli colleghi, è soltanto concedendo le facoltà che realmente competono che si ha poi il diritto di proibire e colpire le facoltà che non competono; perchè, in definitiva, quando si nega ogni e qualsiasi facoltà, come avviene oggi con il regolamento del 1928, gli interessati sono tentati di arrogarsi tutte le facoltà.

Ma perchè vi è questo tipo di abusivismo? Se a questa domanda rispondessi io, lo farei in tono troppo polemico ed allora il mio caro amico Indelli continuerebbe a parlare come ha fatto finora. Ma, caro Indelli, alla domanda che ho posto voglio rispondere con le parole del professore Silvio Palazzi, direttore della scuola di specializzazione di odontoiatria dell'Università di Pavia, la cui amicizia fraterna mi onora. Se io ho preso oggi questa posizione, l'ho presa anche perchè Palazzi...

INDELLI. Lo sappiamo.

TORELLI. Guardi, senatore Indelli, che forse lei ha qualcosa da imparare da Palazzi. Dice Palazzi: « È ben vero che nella Facoltà di medicina si insegna anche l'odontoiatria, ma questa viene insegnata generalmente come materia semestrale, 25 lezioni all'anno, senza possibilità di applicazioni pratiche e di esercizio pratico. L'odontoiatria è una materia che per il suo 80 per cento è di ordine tecnico vale a dire che è una materia che deve essere esercitata manualmente, con strumentario speciale, con mezzi completamente diversi da quelli dell'eserci-

zio della medicina. Di qui la necessità di una cultura specialistica, di una pratica tecnica indispensabile per poter esercitare l'odontoiatria. Purtroppo le scuole di specializzazione hanno la loro organizzazione *ad libitum* dei direttori; non vi sono disposizioni precise e generali. E si noti bene, l'iscrizione, il tirocinio nelle scuole di specialità non sono obbligatori. Pertanto l'esercizio odontoiatrico professionale viene svolto da medici con semplice laurea in medicina. Questo ha determinato un esercizio abusivo perchè il pubblico si rivolge più facilmente al meccanico che sa fargli una dentiera piuttosto che ad uno scienziato che saprà illustrargli magnificamente i rapporti tra la medicina e la odontoiatria ma che, per mancanza di preparazione, non gli può fare il sospirato apparecchio per masticare. L'esercizio abusivo proviene fondamentalmente da questo stato di fatto: il meccanico che sa fare una dentiera di fronte ad un medico che non la sa fare. Ripetete questo fatto per dei decenni ed otterrete radicato nel nostro Paese l'esercizio abusivo dell'odontoiatria, perchè chi può esercitare l'odontoiatria è solamente il medico che non la sa esercitare». (*Interruzione del senatore Indelli*).

D'ERRICO. Se tutto quello che lei ha letto è del professore di Pavia, Palazzi, questo professore si dovrebbe dimettere dalla scuola dopo quello che ha scritto.

TORRELLI. Secondo la sua opinione. (*Interruzioni*). E se è un anziano non è colpa sua e se il senatore Indelli vuole altri pareri ne posso leggere altri. Vuole il parere del professore Bonincontro dell'Università di Torino? Il senatore Indelli conosce soltanto il dottor Roccia e il dottor Benaggiano. (*Interruzione del senatore Indelli*).

Ma questa opinione del grande clinico mi dispensa da ulteriori aggiunte perchè ritengo che questi tristi fenomeni sono perseguibili ed eliminabili soltanto con una regolamentazione dell'arte sanitaria quale oggi proposta dal testo della Commissione.

L'ultima difesa della situazione conservatrice attuale viene formulata dall'impostazione polemica data dal professor Benaggia-

no presidente dell'ANMDI e mi sia permesso di leggere qualche sua opinione in materia. Lo faccio non fosse altro che per portare qualche pizzico di buon umore in questa Aula.

Dice il professor Benaggiano: « Un mese fa l'11^a Commissione igiene e sanità ha ripresentato in discussione i progetti Maccarone ed Angelini che sono, lo ripeto, un'offesa alla dignità della laurea e un'offesa a chi per una vita intera ha tenuto le spalle chine sui libri ». Se il senatore Indelli è d'accordo e se ha tenuto, nella sua qualità di dentista, tutta la vita le spalle chine sui libri può aderire a questo concetto.

INDELLI. Non confondiamo la scienza con l'arte.

TORRELLI. « Perchè (continua il professor Benaggiano) non possiamo ammettere che un meccanico operi in un campo dove non ha alcuna preparazione. Si potranno anche in futuro creare nuove scuole di specializzazione ma prima che all'odontotecnico sia permesso di mettere le mani in bocca al paziente è necessario che egli frequenti l'università e che si laurei ».

L'uomo della strada quando sa che questa manovra delle mani in bocca ha per oggetto semplicemente la presa delle impronte e la semplice prova di congruenza delle protesi costruite dagli odontotecnici e, non dimentichiamo, alla presenza del medico, l'uomo della strada non può che chiedersi: e perchè non è necessaria, allora, l'università per colui che introduce un ago nella carne del paziente o per chi usa il bisturi nella cura di un piede o per l'ostetrica cui è affidato un compito di somma responsabilità? Ma perchè un trattamento speciale per la categoria degli odontotecnici?

Il professor Benaggiano aggiunge che il progetto di legge Angelini, e quindi sostanzialmente anche gli attuali, che stiamo discutendo oggi, sono « un'offesa alla dignità della laurea »; ma dimentica, il grande odontoiatra, che la laurea fa conoscere al medico che cos'è l'arte odontotecnica, ma non gli insegna a fare l'odontotecnico, cioè non gli insegna quella serie di atti manuali, emi-

nentemente tecnici, che si svolgono in un laboratorio ma che devono iniziare e terminare, per essere perfetti, a contatto del paziente.

Onorevoli colleghi, tutta questa polemica tra medici e odontotecnici deve cessare per tradursi in una regolamentazione che crei tra loro un efficace vincolo collaborativo, una interpretazione reciproca partendo dal principio che il medico non può fare a meno dell'ausiliario e che ambedue hanno interesse, in materia di protesi, a raggiungere un risultato il più possibile perfetto.

La Commissione, nel suo articolo 13, ha già formulato una dizione regolamentatrice dei limiti e delle modalità di esercizio dell'arte ausiliaria dell'odontotecnica, veramente idonea ad impedire ogni prevaricazione dell'odontotecnica nel campo dell'odontoiatria; ma in special modo la legge nel suo complesso riconosce dignità agli odontotecnici diplomati — dico e ripeto diplomati — e quindi elimina *ab imis* tutti gli abusivi privi di titolo di studio. E la legge nel suo complesso respinge le accuse, le assurde pretese di questa casta di intoccabili che sono i medici, oppure, per definirli meglio, come li ha definiti Indro Montanelli, di questa categoria dei baroni della medicina.

Per questi motivi, quale copresentatore del disegno di legge n. 679, sono favorevole al testo della maggioranza della Commissione e spero che il Senato lo voglia approvare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cassese. Ne ha facoltà.

C A S S E S E. Io non sarò aggressivo, caro senatore Indelli, come il suo collega di gruppo senatore Torelli; io cercherò e mi sforzerò di fare una discussione molto obiettiva, per convincerla a tenere un atteggiamento differente da quello che fino a questo momento lei ha avuto. La discussione sui disegni di legge al nostro esame già è stata lunga e appassionata in Commissione ed ha visto il nostro relatore impegnato, in diverse occasioni, a riassumere il pensiero di una maggioranza che si è fatta e disfatta

per ben tre volte, se non sbaglio. A tutt'oggi, purtroppo, il disegno di legge, venuto fuori dai lavori della Commissione, non so se potrà contare su una maggioranza parlamentare. Dentro e fuori del Parlamento, e il collega che mi ha preceduto ne ha dato un esempio lampante, si è voluto porre l'accento su interessi di categoria, contrastanti sul terreno economico ma convergenti sul terreno professionale, anzichè guardare al grave problema dello stato della salute pubblica nel campo stomatologico e nel quadro generale dell'organizzazione sanitaria nazionale.

Infatti, coloro che si sono fermati sul problema sindacale delle due categorie interessate o hanno chiesto una revisione della legge a favore degli odontotecnici o difendendo gli interessi economici dei medici pretendono di lasciare le cose come stanno.

Certa cosa è che è morale chiedere giustizia per gli odontotecnici i quali, col parere contrario del Consiglio superiore di sanità, nel regolamento della legge del 1927 sulle arti ausiliarie, all'articolo 11, non videro riconosciuta la qualifica di ausiliari sanitari della professione odontoiatrica. La legge del 1927 infatti includeva la professione dell'odontotecnico fra le arti ausiliarie sanitarie e mentre all'infermiere, all'ottico, all'ortopedico, al tecnico di radiologia e ad altri col regolamento del 1928 fu data la possibilità di avvicinare il paziente e di operare in collaborazione diretta col medico, all'odontotecnico fu ed è vietato di esercitare, anche alla presenza ed in concorso del medico o dell'abilitato all'odontoiatria, alcuna manovra cruenta o incruenta nella bocca del paziente, sana o malata. Questa formulazione assurda però non valse da quell'epoca ad oggi ad evitare che gran parte degli odontotecnici esercitassero abusivamente, da soli o in collaborazione con il medico, la professione odontoiatrica, eseguendo contro la legge manovre cruente o incruente nella bocca dei pazienti. Se l'azione repressiva della legge invocata dai medici dentisti non è valsa in circa 40 anni e più ad eliminare questo stato di cose e l'abusivismo odontoiatrico è dilagato, ciò è stato causato dal disinteresse mostrato dai

Governi che dal 1928 ad oggi si sono succeduti nel nostro Paese. Per colpa di questi Governi non si è riusciti a mettere ordine in una branca dell'assistenza sanitaria quale la odontoiatria. Ed è perciò che noi non ci siamo limitati, presentando il disegno di legge n. 815, a dare soltanto una giusta collocazione all'odontotecnico quale ausiliare del medico facendo giustizia di una assurda disposizione legislativa, ma abbiamo voluto offrire una soluzione organica ed esauriente allo stato dell'assistenza odontoiatrica in Italia. Il Parlamento infatti non può più oltre continuare a disinteressarsi della materia per la grande diffusione della carie dentaria, la grave malattia capace di indebolire e compromettere definitivamente l'organo della masticazione, mettendo anche in pericolo la salute e la vita stessa dei cittadini, per le gravi complicità che possono verificarsi per il mancato tempestivo intervento del medico. Oggi il 98 per cento dei cittadini italiani è colpito da carie; fino a 50 anni il 50 per cento dei denti è cariato, dopo i 50 anni il 50 per cento dei cittadini non ha denti in bocca, neanche un dente in bocca. La mancanza dei denti di per sé è un grave danno già per il cittadino, perchè la masticazione e la insalivazione dei cibi è impossibile senza i denti.

Le proteine nobili non possono essere assunte da un uomo il quale sia completamente sfornito di denti, per cui molti con le bocche edentule sono costretti a cambiare alimentazione, facendo soprattutto uso di carboidrati con una seria ripercussione sul rendimento del lavoro.

Ma altri danni e numerosi riguardano anche l'intero apparato digerente e l'equilibrio psichico. I danni derivanti dalla carie dentaria (l'indebolimento dell'organo della masticazione, le malattie susseguenti) si ripercuotono in danno monetario anche sulla collettività e in danni permanenti e gravi sulla salute stessa dei cittadini. Oggi la diagnosi, la terapia, la prevenzione della carie dentaria ha fatto grandi passi avanti, ma possiamo dire noi di avere messo o di accingerci a mettere a disposizione della salute dei cittadini tutto quanto la scienza in questo campo è riuscita a conquistare?

Il 98 per cento degli individui nei Paesi civili sono colpiti da carie dentaria, e quindi anche in Italia ciò deve far preoccupare un Governo il quale, secondo l'articolo 32 della nostra Costituzione, è tenuto a salvaguardare la salute del cittadino.

Ma come interviene lo Stato? Esso dovrebbe intervenire nella preparazione dei quadri e nella creazione dei presidi che dovrebbero essere utilizzati a difesa della salute dei cittadini.

Se guardiamo le scuole che debbono preparare questi quadri, e prendiamo in considerazione i consigli che ci vengono dalla Organizzazione mondiale di sanità, constatiamo che siamo molto lontani dall'essere soddisfatti. L'Organizzazione di sanità dice che nelle Nazioni civili vi deve essere un dentista ogni 1.000 abitanti. A fianco del dentista, per rendere la sua opera più efficace e tempestiva, l'Organizzazione mondiale di sanità consiglia di creare degli ausiliari, e delinea come ausiliarie le figure di infermieri dentisti, di assistenti di poltrona, di odontotecnici, di vigilatrici odontoiatriche, e così via di seguito.

In Italia abbiamo circa 5.000 specialisti in odontoiatria e protesi dentaria, cioè 5.000 medici i quali, dopo aver conseguito la laurea in medicina, hanno frequentato un corso di due anni presso le università, per conseguire la specializzazione. Un numero forse inferiore, se non uguale, di medici generici che esercitano soprattutto e prevalentemente la professione odontoiatrica esiste a fianco dei 5.000 specialisti.

Ebbene, la Commissione d'indagine sulla scuola, nel rilevare i dati sullo stato dei nostri studi universitari, ha constatato dei fatti che debbono far riflettere tutti i parlamentari. Nel 1957-58 sono stati iscritti alla Facoltà di medicina 18.000 giovani e di essi solo 3.000 si sono laureati. Nel 1962-1963 su 18.000 iscritti solo 2.500 hanno conseguito la laurea in medicina e chirurgia. Da quello che si rileva dalla relazione della Commissione d'indagine, solo il 10 per cento di questi laureati in medicina si è iscritto al corso di specializzazione. Quindi noi abbiamo 250 specialisti a disposizione

del nostro Paese, cioè 250 unità di fronte all'esigenza di avere 50.000 odontoiatri.

Questo, per quanto riguarda i quadri. Per ciò che riguarda i presidi a disposizione dei cittadini, la loro distribuzione è confusa e insoddisfacente nei confronti delle richieste dei cittadini. Infatti si provvede attraverso i comuni, gli ospedali, le università, le mutue e i privati, con ambulatori e posti-letto negli ospedali. Però questi presidi sono solo nei grandi e nei medi centri. Nei piccoli centri, al di sotto dei 25.000 abitanti, è rarissimo trovare presidi che si interessino della conservazione dei denti dei cittadini. Quindi buona parte del Paese ne è sprovvista. Il contributo per l'acquisto di attrezzature scolastiche per la assistenza odontoiatrica è concesso infatti dal Ministero della sanità solo ai comuni superiori ai 25.000 abitanti, e ciò conferma tutto quello che io in precedenza ho detto, e cioè che, solo nei grossi e medi comuni, c'è una assistenza svolta dai comuni o dalle scuole o dalla provincia o dalle mutue. Del resto del Paese e cioè della maggioranza di esso, lo Stato si disinteressa completamente.

Quindi questi presidi, per la loro dislocazione territoriale, non possono adempiere ai compiti di prevenzione e di cura della carie. Il carico mutualistico per ogni dentista operante negli ambulatori e nelle casse mutue, per esempio, va dalle trenta alle settantamila unità. Parlo degli ambulatori che conosco, che si trovano nell'Italia meridionale. Negli ambulatori comunali e mutualistici, per la scarsità di personale e l'afflusso enorme di pazienti, si interviene quando il male è in stato avanzato e a volte si provvede a curare in maniera superficiale, appunto perchè il carico di lavoro è enorme. Si pensi che la prestazione-orario che ogni dentista deve praticare negli ambulatori delle mutue è all'incirca di una unità ogni cinque minuti! Quindi molte volte il dentista, anche perchè il paziente ha poco tempo da perdere e per le condizioni particolari di lavoro di colui che richiede la prestazione, non può mettere a disposizione del paziente tutte le sue capacità professionali e spesso è costretto a

togliere il dente; ciò avviene la maggior parte delle volte. Pertanto, in Italia, l'assistenza odontoiatrica, in buona parte, si riduce all'estrazione del dente che duole, anche quando, come dicevo prima, il dente potrebbe essere curato e salvato.

Questa è la situazione per quanto riguarda l'assistenza odontoiatrica. Perciò io cercherò ancora, forse annoiando l'uditorio, di convincere i colleghi a spaziare nel campo dell'assistenza generale sanitaria, e in particolare — per l'argomento che in questo momento noi trattiamo — a intervenire a sostegno di quelle che sono le attese nel campo odontoiatrico, attese che io modestamente cercherò ulteriormente di illustrare all'Assemblea.

Per quanto riguarda la prevenzione, dirò che essa dovrebbe essere attuata soprattutto nelle scuole. Ebbene, solo in alcuni grossi comuni come Roma, Milano, Bologna ed altri, fra i medici scolastici esiste il dentista. La legge del 1961 per i medici scolastici definisce il medico scolastico come operatore per la medicina preventiva e lo configura legato ai comuni, controllato dal medico provinciale. Ma il Governo, invece di incoraggiare la medicina scolastica e dare maggiori finanziamenti ai comuni, secondo gli ultimi provvedimenti che sono stati presi per il finanziamento del piano della scuola, il famoso piano Gui, che ha portato anche a determinati aumenti di imposte e tasse, prevede ad esempio degli stanziamenti di miliardi di lire che non vanno ad incrementare la medicina e l'assistenza scolastica, la medicina preventiva nelle nostre scuole, ma vanno a finire nelle mani dei patronati scolastici, dei provveditorati, creando un caos ancora maggiore di quello che già esiste in materia.

Se quindi i quadri sono 5.000, i presidi sono insufficienti e inadeguati, territorialmente, quantitativamente e qualitativamente, per porre gli italiani nelle migliori condizioni per poter lottare contro il flagello sociale della carie dentaria (e ripeto che questa malattia affligge la quasi totalità dei cittadini; nessuna malattia sociale ha l'incidenza della carie dentaria), qualcosa bisogna pur fare; e noi, con il nostro dise-

gno di legge n. 815, ci siamo sforzati, nel solo campo odontoiatrico, di dare un contributo al miglioramento della situazione, situazione che il Governo dimostra di essere incapace di sanare.

Non crediate però che noi vi presenteremo una soluzione completa del problema, che è sempre complesso e grave. Per noi, ed anche per altri qui nel Parlamento e fuori, ci sono delle cose che possono essere fatte per salvaguardare più efficacemente la salute del cittadino nel campo odontoiatrico, nella situazione attuale ed in prospettiva. I suggerimenti ci vengono dalla stessa situazione che oggi esiste, malgrado la legge.

In Italia attualmente non si può pensare che i 5.000 dentisti specialisti esistenti possano assistere 50 milioni di cittadini. Però l'assistenza odontoiatrica in un certo modo viene fatta lo stesso; ed allora chi estrae i denti, chi li cura, chi fornisce le protesi integrative? In Italia, a fianco dei 5.000 dentisti, esistono circa 30 mila odontotecnici i quali, autonomamente o in collaborazione con il medico generico, esercitano la professione. Se venissero eliminati questi quadri, per buona parte degli italiani, si porrebbe il problema di vedere impegnati più della metà degli 85 mila medici disponibili a tempo pieno per curare la bocca, cosa evidentemente assurda.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Gradirei sapere da lei, essendo soltanto 5.000 i medici dentisti, quindi con scarsa possibilità di far fronte alla domanda di cura della bocca, per quale motivo non aumentano. Non è che vi siano remore nei confronti dei laureati in medicina e chirurgia perchè possano specializzarsi in odontoiatria. Anche il dentista è un uomo economico; ed allora deve spiegarmi il perchè, avendo la possibilità di curare milioni di cittadini, non si avviano a questa specializzazione un maggior numero di laureati. Non vorrei che si sostenesse che anche se piove ne ha colpa il Governo.

C A S S E S E . Il problema non è di facile soluzione. Per poter specializzarsi in odontoiatria e protesi dentaria, bisogna fre-

quentare per sei anni l'università e conseguire la laurea in medicina e poi frequentare per due anni il corso di specializzazione. Non tutti in Italia, pur essendo versati, possono permettersi il lusso di spendere qualcosa come 20 milioni di lire per conseguire tale specializzazione. Gli studi in Italia non sono mica gratuiti; la scuola, quanto meno ad un certo livello, è ancora una scuola di classe. C'è poi il problema degli impianti: uno specialista in odontoiatria e protesi dentaria per mettere su uno studio deve spendere almeno 10 milioni di lire per l'attrezzatura...

S E L L I T T I . Esagerato! Bastano 3 milioni.

C A S S E S Ené lo Stato dà facilitazioni in questo senso. Per questo noi, nel nostro progetto di legge, prevediamo l'odontoprotesista con una abbreviazione degli studi universitari, onde dare la possibilità al nostro Paese di poter disporre di quadri idonei nel più breve tempo possibile e nella maniera più economica. D'altra parte la stessa Commissione d'indagine ha proposto la riduzione degli anni di studio per gli odontoiatri, anche per equiparare la nostra situazione, in questo campo, a quella che si riscontra in altri Paesi, come la Francia, gli Stati Uniti, la Svizzera, dove ci sono gli studiosi e gli scienziati che restano nell'ambito universitario e accanto ad essi ci sono i medici dentisti pratici che seguono un corso di studi molto più breve ed economico. In Francia, ad esempio, c'è il chirurgo dentista che dopo 4 anni già cura i denti, e poi c'è lo stomatologo, il chirurgo maxillo-facciale per tutte le malattie della bocca. Insomma in tutti i Paesi civili ci si preoccupa di curare cose che noi in Italia non curiamo.

La sanità dei denti è la componente indispensabile perchè il cittadino abbia la possibilità di masticare, di insalivare e di digerire bene il cibo. Se l'individuo non mastica bene e non insaliva bene il cibo, si ammala lo stomaco. La società dovrà provvedere, con le mutue o senza le mutue, a curargli lo stomaco e l'intestino e semmai a

metterlo in pensione per non farlo morire. Praticamente quindi vi sono delle implicazioni individuali, collettive e sociali che debbono essere tenute presenti da parte di un Governo il quale si preoccupi della salute pubblica, soprattutto di un Governo democratico, che nasce da una Costituzione così moderna qual è la nostra.

Riprendendo il discorso della situazione degli odontotecnici che sono, come dicevo, 30 mila attualmente, devo dire che se negli studi dentistici, negli ospedali o negli ambulatori pubblici adoperassimo questi odontotecnici permettendo loro di compiere sul paziente, il cui cavo orale è stato in precedenza preparato, tutti gli atti di carattere tecnico indispensabili alla progettazione e all'esecuzione della protesi dentaria sotto il controllo e la responsabilità del medico, noi libereremmo il dentista da incombenze tecniche che sono di competenza anche dell'odontotecnico. Io infatti non dico che lo specialista in odontoiatria e protesi dentaria non sia in condizioni, al pari del tecnico, di costruire una protesi, poichè oggi le nostre scuole di specializzazione si preoccupano anche di preparare dal punto di vista tecnico gli specialisti in odontoiatria e protesi dentaria. Ma il problema è un altro: pretendere che, ad esempio, il dentista il quale riceve il pubblico e deve applicare la protesi vada anche in laboratorio a costruirla, significa costringerlo a non ricevere il pubblico; se il medico riceve il pubblico, nell'officina andrà il suo collega odontotecnico, il quale in collaborazione con lui costruirà la protesi. Mi pare quindi che la questione vada riguardata da questo punto di vista: quando noi parliamo dell'odontotecnico parliamo di un uomo il quale è abilitato a stare nello studio del dentista e di un uomo che è anche abilitato a stare nell'officina a fianco dello studio del dentista, cioè di un uomo che è un intimo collaboratore, a tutti i livelli della costruzione della protesi, del dentista.

Quindi, come dicevo, mettendo a fianco del dentista questo odontotecnico, il quale non deve essere un uomo impreparato, ma un uomo che viene da una scuola e da studi severi, noi libereremmo il dentista da in-

combenze tecniche che sono di competenza anche dell'odontotecnico e lo metteremmo a disposizione del cittadino per combattere più efficacemente la carie.

È il problema della preparazione professionale di questi odontotecnici, di questi collaboratori del medico, che oggi lascia a desiderare. Noi perciò suggeriamo l'istituzione di scuole di Stato della durata di cinque anni, di un ciclo di studi severi, anche di cultura generale oltre che specifica, e un'abilitazione che dia all'odontotecnico la possibilità di scegliere tra il lavoro in officina e quello nello studio del dentista, secondo ciò che più risponde alla sua vocazione.

Sul problema della scuola noi abbiamo insistito ed insistiamo ancora, qui in Aula come in Commissione, perchè la preparazione professionale di questi odontotecnici deve assicurare tutti: deve assicurare i medici e deve assicurare anche i pazienti. Attualmente, non tutti gli odontotecnici sono andati a scuola, anzi l'80 per cento è stato a scuola dal maestro, dal capo dell'officina. Ora, se lasciassimo le cose come stanno, con l'impossibilità di eliminare questi odontotecnici (sono 70 anni che è stato stabilito che il medico soltanto deve operare nella bocca del paziente) noi continueremmo a lasciare il cittadino in balia di gente impreparata, capace di procurare gravi danni alla salute. Però, poichè la maggioranza concepisce queste scuole non come scuole di Stato ma come scuole che debbono sorgere là dove la categoria o altri enti caritativi richiedono, ciò significa che non si vuole eliminare la piaga degli odontotecnici non diplomati, che poi esercitano anche la professione di dentista. Nel Sud per esempio scuole non ne esistono. Solo a Napoli e in Sicilia ve ne è qualcuna. Buona parte degli odontotecnici nel Sud sono sforniti di diploma.

La giustificazione che lo Stato non ha soldi per mettere, come noi abbiamo chiesto, almeno in ogni capoluogo di regione una scuola è smentita dal fatto che vengono messi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione dei fondi per le scuole professionali. A nostro avviso, basta cambia-

re capitolo a una parte degli stanziamenti per le scuole professionali in bilancio e tutto sarà risolto. Quindi, ripeto, per noi il problema della scuola è di grande importanza anche perchè, nell'ambito della riforma degli studi universitari, apre il problema della riforma degli studi per la preparazione di quadri che combattano più efficacemente la carie. Nella nostra legge infatti prospettiamo la possibilità che l'odontotecnico anzichè agire sotto il controllo e la responsabilità del medico possa fare anche da sè nel proprio studio, se oltre ad aver fatto severi studi per conseguire il diploma di odontotecnico riesce a conseguire, con altri anni di studi universitari, la qualifica di odontoprotesista o di chirurgo dentista. L'odontoprotesista non è un dentista il quale opera quale medico e chirurgo specializzato nella bocca del paziente, ma è un professionista minore al quale è vietata qualunque manovra cruenta nella bocca, al quale però sono permesse autonomamente tutte le manualità per la presa delle impronte e l'applicazione della protesi. Noi quindi affidiamo a studi severi il conseguimento di una qualificazione professionale e per gli odontotecnici e per gli odontoprotesisti; qualificazione che rassicura il paziente e rassicura tutta quanta l'opinione pubblica.

L'odontoprotesista, così come delineato da noi nel disegno di legge n. 815, può diventare anche il chirurgo dentista francese e svizzero che dopo una scuola superiore è ammesso all'università a frequentare quattro anni di studi che lo abilitano ad esercitare la professione di dentista. Tutto ciò, come dicevo prima, non è soltanto frutto della nostra fantasia, ma sono consigli che ci sono venuti anche dalla Commissione di indagine sullo stato della scuola in Italia.

Concludendo, noi comunisti col nostro disegno di legge n. 815, abbiamo aperto un discorso che è giusto e rispondente agli interessi della salute pubblica nel campo dell'odontoiatria. Poichè siamo convinti della giustezza delle nostre tesi ci permetteremo, nel corso dell'esame del disegno di legge modificato dalla Commissione, di proporre al vostro vaglio e alla vostra sovrana

decisione opportune modifiche atte ad inserire le proposte che io vi ho in linea generale illustrato, con l'augurio che saranno accolte nel supremo interesse della salute pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

S A M E K L O D O V I C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, solo brevissime considerazioni, anche per assumere la mia parte di responsabilità in questa questione così viva e combattuta, avendo collaborato al disegno di legge in Commissione ed essendo stato chiamato anche in causa fuori di qui. La situazione dell'odontoiatria nel nostro Paese, sulla quale si è soffermato con molta competenza il collega e dentista senatore Cassese, mi sembra in realtà caratterizzata dai seguenti dati: un crescente progresso scientifico-tecnico di questa branca importantissima della medicina; una crescente richiesta sociale di tutte le sue prestazioni (profilattiche, chirurgiche, riparative, conservative e protesiche); una notevole sproporzione tra le necessità e il numero e la distribuzione territoriale dei medici dentisti che dovrebbero soddisfarle, già sottolineata fortemente dal senatore Cassese, con gravissimo danno specie delle popolazioni montane e rurali.

Abbiamo infatti oggi un medico dentista ogni 10 mila abitanti circa mentre l'*optimum*, secondo l'autorevolissimo parere dell'Organizzazione mondiale della sanità, sarebbe di un dentista ogni 1.000 abitanti. Questa sproporzione che, come è facile comprendere e intuire, è uno dei fattori di fondo che favoriscono l'esercizio illegale della odontoiatria, è dovuta molto anche al fatto che la laurea in medicina e chirurgia, che è richiesta nel nostro Paese per l'esercizio della odontoiatria, se assicura indubbiamente le più solide basi scientifiche ai nostri medici dentisti, costituisce tuttavia una grande remora, un ostacolo all'adeguamento numerico dei medici dentisti alle nostre crescenti necessità.

D'altra parte, è effettivamente vero che la laurea in medicina e chirurgia da sola non assicura minimamente al medico neolaureato una preparazione specialistica adeguata, ponendolo — ed è un punto delicato e che obiettivamente bisogna rilevare — in condizioni talora d'inferiorità pratica nei confronti dell'odontotecnico, che è pertanto incoraggiato, da questa situazione e spesso dallo stesso medico, a sconfinare in un campo non suo.

Altro dato caratterizzante la situazione della odontoiatria italiana è l'esistenza di un annoso disagio, assolutamente non ignorabile, nella categoria degli odontotecnici per la regolamentazione giuridica confusa e contraddittoria tuttora vigente, del 1927-28. Essa disciplina la loro arte e, pur riconoscendo agli odontotecnici la qualifica di ausiliari sanitari del medico dentista, proibisce loro assolutamente qualsiasi contatto diretto con il paziente; proibizione questa, bisogna riconoscerlo, senza utilità, anzi grandemente dannosa ai fini della perfezione tecnica degli apparecchi protesici che l'odontotecnico deve costruire; e proibizione che, urtando contro la logica delle cose, spinge gli odontotecnici meno scrupolosi a svolgere nei loro laboratori una attività clandestina odontoiatrica, non solo illegale, ma che può essere qualche volta pericolosa, poichè priva di quelle garanzie sanitarie che solo il medico può dare al paziente.

A questo si deve aggiungere che la deficienza lamentatissima di vere scuole per odontotecnici, di sufficiente tutela giuridica della loro arte, di un inquadramento sindacale efficiente, ha favorito e favorisce realmente anche la concorrenza, agli odontotecnici più preparati, di elementi assolutamente improvvisati e tecnicamente incapaci. In questa situazione generale, che ho molto schematicamente esposto, perchè sono cose note e del resto sono state in parte rilevate, il disegno di legge governativo al nostro esame, che è epilogo e sintesi faticosa e meritoria di vari disegni di legge d'iniziativa parlamentare e di lunghe trattative e della particolare attenzione del Ministro della sanità, disciplinando intanto e in modo più adeguato ai tempi ed alla realtà, il settore degli

odontotecnici, a mio parere — parere anche di medico — rappresenta indubbiamente un notevole, anche se primo, passo, per la normalizzazione ed il progresso dell'assistenza odontoiatrica.

Non vi può, infatti, essere alcun dubbio che la creazione delle tanto invocate apposite scuole (speriamo sorgano tempestivamente in numero sufficiente) con un regolare corso di studio dipanantesi in ben cinque anni scolastici, con esami finali teorici e pratici e l'obbligo del diploma di abilitazione da esse rilasciato per l'esercizio legale dell'odontotecnica e l'obbligo dell'iscrizione ad appositi albi collegiali, porterà — come negarlo? — un generale e notevole progresso del livello culturale e tecnico-professionale di questi naturali preziosi collaboratori del medico dentista, con grande vantaggio della società, dello stesso medico dentista e di essi medesimi, gli odontotecnici, che verranno messi anche professionalmente in condizioni di resistere competitivamente (è un aspetto che sarà bene rilevare e studiare) alla concorrenza dei loro colleghi europei quando con il luglio 1968, che è vicino, cadranno le barriere allo stabilimento delle professioni nei vari Paesi del MEC.

Ma vi è di più: anche l'esercizio illegale dell'odontotecnica dopo questa legge, data l'obbligatorietà di un diploma, data l'iscrizione agli albi, sarà molto più facilmente perseguibile, ed io sono certo che finirà per essere stroncato.

D'altra parte la collaborazione aperta e leale che questa legge indubbiamente tende a favorire e a promuovere fra medici dentisti ed odontotecnici, come vedremo, con una migliore precisazione dell'ambito delle reciproche competenze che salvaguardi meglio anche la dignità degli odontotecnici, non può, non potrà non agire positivamente contro eventuali velleità speculative divenute superflue, di un esercizio clandestino, illegale, abusivo dell'odontoiatria, cioè nella sfera clinico-diagnostico-curativa, che è e deve rimanere, come riconosce e assicura del resto anche l'attuale disegno di legge che stiamo per approvare, di esclusiva competenza del medico dentista.

L'articolo 12 della legge, divenuto 13 nel testo della Commissione — articolo che pre-

cisa appunto la sfera di attività dell'odontotecnico — merita anche da parte mia un breve indugio, poichè ha suscitato un allarme veramente eccessivo e per me incomprensibile e manifestazioni di contrarietà nel mondo medico al quale ho l'onore di appartenere, ma le cui preoccupazioni, pur con dolore, come legislatore e in piena coscienza non posso assolutamente condividere.

Si è visto infatti dai medici dentisti, e si vede nel testo della Commissione, una estensione inammissibile della competenza professionale degli odontotecnici: una estensione della loro competenza grandemente lesiva di quella dei medici dentisti, molto pericolosa per la sanità pubblica e una fonte, più che potenziale, certa, di un più grave abusivismo.

Ma queste preoccupazioni, ad un esame sereno e — vi assicuro — spassionato, non mi appaiono assolutamente fondate. Anche col testo leggermente modificato dalla Commissione, gli odontotecnici rimangono essenzialmente quello che devono essere e sono: costruttori preziosi e necessari degli apparecchi protesici. Ad essi odontotecnici — la legge lo specifica con tutta chiarezza — è proibita qualsiasi manovra cruenta nella bocca: quindi niente estrazioni di radici, niente estrazioni di denti, niente incisioni di gengive, nessuna preparazione del cavo orale! Ad essi è proibita qualsiasi cura conservativa del dente: quindi non trapanazioni, non medicazioni, non otturazioni! Ed è anche proibito loro di prendere impronte autonomamente, cioè senza controllo del medico, come con il nuovo emendamento Monni ed altri, si è voluto ulteriormente e meglio chiarire, a togliere ogni dubbio.

Qual è la differenza dell'articolo 13 della Commissione rispetto al testo governativo? Solo questa: è stata soppressa, è scomparsa, la parola « incruenta », la proibizione troppo sintetica e semplicistica, di qualsiasi manovra incruenta, prevista dall'infelice regolamentazione del 1928; proibizione in contrasto con la realtà, e che è evidentemente contraddittoria della facoltà concessa anche nel testo governativo, all'articolo 12, di potere, a richiesta del medico, pre-

stargli la propria opera di ausiliari sanitari per le prove di congruenza e l'applicazione delle protesi. Operazioni, queste, di manualità intelligente, che sono evidentemente manovre incruente, ma che gli odontotecnici a rigore non potrebbero fare se valesse la proibizione di far manovre incruente.

Oltre a questa facoltà, gli odontotecnici, con la dizione approvata a grande maggioranza dall'11ª Commissione potranno, sempre però sotto la vigilanza, sotto il controllo del medico, prendere anche impronte, e questo naturalmente solo nel caso implicito che le impronte medesime non siano già loro fornite direttamente dal medico odontoiatra.

La ricognizione diretta, visiva e manuale, della bocca del paziente da parte dell'odontotecnico riconosciutagli dal testo governativo e la facoltà concessagli dal testo della Commissione di prendere anche impronte sotto controllo medico, sono evidentemente utili e preziose ai fini della più esatta costruzione e della buona funzionalità degli apparecchi protesici. Altro è costruire un apparecchio su impronte inviate magari per posta e altro è costruirlo dopo aver visto la parte, averne esaminato le particolarità anatomiche e funzionali. E questa collaborazione potrà aiutare il medico dentista a sopperire più facilmente anche alle necessità dell'assistenza protesica, che pure compete ancora al medico dentista.

Ma questa dizione dell'articolo 13 della Commissione, comprensiva di quella governativa, rappresenta anche un aggiornamento moralmente doveroso, a mio parere, verso gli odontotecnici, doveroso tanto più oggi, dopo questa legge. Non è infatti pensabile che dopo cinque anni di studio severo, indubbiamente troppi per formare un artigiano condannato a rimanere confinato esclusivamente nel suo laboratorio, ben lontano dal paziente, si possa ancora lecitamente negare all'odontotecnico qualsiasi contatto col paziente, mentre ad esempio agli infermieri generici, che fanno, (se lo fanno), un anno di corso, permettiamo non solo il contatto diretto col paziente, ma prestazioni veramente pericolose, come

possono essere ad esempio le iniezioni ipodermiche, poichè si può rompere l'ago, si possono trasmettere infezioni, eccetera.

Con la facoltà concessa dall'articolo 13 della Commissione all'odontotecnico non viene evidentemente minimamente messa in pericolo la salute pubblica. Qui veramente io come medico, sia pure l'ultimo dei medici, dico: non esageriamo! Io mi inchino all'autorità scientifica del professor Roccia, che mi ha mandato anche un articolo da lui firmato e comparso recentemente sulla « Stampa » di Torino. Ma chi toglie al medico stomatologo l'esclusiva competenza o può mettere in dubbio il grande apporto che con l'esame e la cura appropriata scientifica dei denti può portare alla salute dell'intero organismo? E perchè pensare alla possibilità di infezioni provocate da interventi illeciti, anzi addirittura a tutto il campo della patologia, per questo disegno di legge? A parte che l'odontotecnico non può fare estrazioni, non può fare manovre cruenta, è da presumere che in cinque anni di corso gli verranno date anche delle cognizioni almeno elementari di igiene e di batteriologia e gli verrà insegnato almeno a lavarsi e a disinfettarsi le mani prima di metterle nella bocca del paziente!

Si è tirato in ballo da alcuni anche lo spettro dei tumori, delle neoplasie. Io vengo dall'anatomia patologica. È cognizione di patologia generale che azioni traumatiche continuative possono giuocare un ruolo (non è detto che siano la causa) nella genesi delle neoplasie; per quanto riguarda le neoplasie boccali questo ruolo può essere giuocato dalla pipa del fumatore così come da un apparecchio di protesi imperfetto. Si tratta di casi non frequenti, comunque scientificamente validi. Ma non è certo giusto partire da questa considerazione, da questa acquisizione dottrinarie di patologia generale, per attribuire la responsabilità degli eventuali casi concreti, esclusivamente agli odontotecnici e servirsi di questa cognizione per gettare un infondato allarme contro una legge necessaria che mira dopotutto alla migliore preparazione degli odontotecnici e — badate bene — non li sottrae minimamente, come ha detto il senatore Monni, alla vigilanza e al controllo del medico.

Onorevoli colleghi, con questa legge non viene neppure aperta alcuna nuova porta all'esercizio abusivo dell'odontoiatria e dell'odontoprotesi; viene invece notevolmente ed efficacemente combattuto il vario abusivismo esistente, anche e soprattutto perchè, ripeto, essa promuoverà efficacemente, su un piano ed in un clima di reciproca stima e dignità, quella responsabile, onesta e proficua collaborazione, naturalmente nel rispetto della gerarchia, tra medico dentista ed odontotecnico, che è non solo desiderata, ma necessaria per il bene del paziente, per il bene comune.

Io sono un medico di lunga esperienza avendo attraversato nella mia vita tutti i gradi, si può dire, della professione medica: ho incominciato in montagna come medico condotto e mi sono potuto rendere conto nelle alte valli della Versilia e nel Grossetano della estrema necessità di assistenza odontoiatrica. Voterò quindi questo disegno di legge con serena coscienza ed invito i colleghi a fare altrettanto.

Però, onorevole Ministro, ragioni di onestà e soprattutto di completezza del quadro, per quanto forse non dirò nulla di nuovo, mi inducono a richiamare la sua attenzione sulla auspicabile necessità che questa legge non rimanga isolata, ma sia seguita il più presto possibile da altri provvedimenti legislativi che dovrebbero riguardare l'altro protagonista dell'assistenza odontoiatrica, il più importante, il medico dentista, provvedimenti che — ne sono certo — ella nel suo dinamismo non tarderà a promuovere insieme al suo collega Ministro della pubblica istruzione. Penso che, se vogliamo corrispondere adeguatamente o meno inadeguatamente di quanto non avvenga oggi, al grande bisogno sociale di prestazioni odontotecniche e se non vogliamo, d'altra parte, declassare — sarebbe un grave errore — la specialità odontoiatrica affidandola, come in altri Paesi, a dentisti non laureati, sotto qualunque titolo, (si tratti di odontoprotesisti o odontotecnici autorizzati all'esercizio), sia veramente opportuna ed urgente una riforma degli studi universitari che dovrebbe permettere l'acquisizione di quel dottorato specifico in odontoiatria, di cui già si è parlato, con un cor-

so di studi universitari più breve di quello necessariamente lungo, troppo lungo, per conseguire la laurea in medicina e chirurgia, che non dà peraltro, come abbiamo visto, una preparazione specialistica sufficiente.

Penso altresì che in questo nuovo clima si dovrebbe studiare la possibilità di un passaggio degli odontotecnici migliori all'università per il conseguimento del dottorato speciale, onde non precludere ai talenti e alle buone volontà la possibilità di una ascesa.

Altro provvedimento certo molto difficile e complesso, perchè poliedrico, ma auspicabile per una radicale normalizzazione del settore e che raccomando alla meditazione del Governo e sua, mi sembra che sarebbe quello di addivenire all'obbligatorietà della specializzazione in odontoiatria o del dottorato preconizzato, per consentire l'esercizio dell'odontoiatria. Si combatterebbe così in radice anche il doloroso fenomeno del prestanomismo medico. Io non posso associarmi a quanto ha detto il collega senatore Torelli, forse con un'asprezza eccessiva, nei confronti della classe medica che non merita rilievi così esacerbati. Comunque questo fenomeno del prestanomismo medico esiste ed implica indubbiamente responsabilità morali del medico non meno che dell'odontotecnico: deve essere combattuto con le leggi esistenti e dagli ordini dei medici, e non ha niente a che fare con questa legge.

Prima di terminare mi permetta, onorevole Ministro, di raccomandarle di sorvegliare e di intervenire attivamente, anche con aiuti finanziari nei limiti delle sue possibilità, perchè le scuole professionali — che anche io, collega Cassese, avrei preferito di Stato — costano; è quindi indispensabile intervenire affinché non rimangano solo delle vaghe speranze frustrando le finalità principali di questa legge e affinché anche gli allievi più meritevoli — e che indubbiamente appartengono a classi disagiate — siano aiutati a frequentare tali scuole.

Come vedete, onorevoli colleghi, sono stato sereno ed esplicito, lumeggiando, mi sembra, anche le zone d'ombra e ricono-

scendo che la situazione, anche dopo questa legge, sarà ulteriormente perfettibile. Comunque questo provvedimento legislativo per me è indubbiamente un passo molto importante, un passo positivo sulla strada della normalizzazione, che fa onore agli iniziatori e al Ministro. Esso non va sopravvalutato, ma neppure denigrato, nè imputato di pericolosità potenziali intrinseche assolutamente inesistenti; nè tanto meno bisogna attribuirgli oggi e in anticipo colpe e inconvenienti inerenti a tutta una situazione complessa e che, in parte notevolissima, proprio questo disegno di legge correggerà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

D ' E R R I C O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, desidero anzitutto esprimere la mia soddisfazione per la sollecitudine con la quale viene in Aula la discussione sui disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa, relativi all'arte ausiliaria dell'odontotecnico. La mia soddisfazione deriva da due ragioni. La prima è in rapporto con il fatto in sè, giacchè si è finalmente avviata a soluzione una questione annosa, che ha impegnato ripetutamente il Parlamento anche nelle passate legislature. La seconda ragione è dovuta alle vicissitudini delle ultime sedute dell'11^a Commissione, della quale mi onoro di far parte. Dopo l'animato dibattito e la votazione sull'articolo 12 del disegno di legge d'iniziativa governativa, per cui fu approvato un emendamento sovvertitore di tutto lo spirito della legge, che rompeva bruscamente l'accordo e lo spirito di collaborazione che aveva animato tutti i commissari per varare finalmente il discusso problema, quando si trattò nella seduta conclusiva di approvare o meno il passaggio dalla sede referente alla sede deliberante sul testo concordato dalla Commissione, io opposi il mio veto. In quell'occasione da più parti ed anche da parte dell'onorevole Ministro mi furono fatte pressioni per desistere dal mio proposito, giacchè, si diceva — ed io do atto

di questo lodevole proposito e cioè di far pressione per questa finalità — si diceva che il passaggio in Aula avrebbe potuto significare l'affossamento ancora una volta del disegno di legge in discussione, rinviando *sine die* la soluzione del problema. Io obiettai allora, e la ribadisco qui, la mia intenzione invece di contribuire alla pronta soluzione del problema e invitai la Presidenza dell'11^a Commissione a chiedere alla Presidenza del Senato una sollecita discussione in Aula in modo che ognuno assumesse le sue responsabilità ed esprimesse francamente le sue idee e le sue convinzioni. E ciò al di sopra e al di fuori delle pressioni insistenti che ci sono giunte da tutte le parti sotto forma di memoriali, circolari, telegrammi eccetera, come se il legislatore potesse farsi influenzare da questo o da quell'interesse di parte. Personalmente sono convinto che tutti qui dentro portino nel dibattito il proprio punto di vista, che è la conseguenza di una maturazione della propria coscienza e della conoscenza che essi hanno dei fatti, ma soprattutto degli interessi del Paese. Certamente la vertenza si è accesa tra odontoiatri e odontotecnici con un'asprezza inusitata e se è vero che i legislatori hanno il dovere di ascoltare e di documentarsi sulle posizioni delle singole parti, è anche vero che essi devono decidere autonomamente, senza farsi influenzare da pressioni dirette o indirette. Qual è, molto sinteticamente, il nocciolo della questione? Premetto che insieme ad altri colleghi della mia parte sono firmatario di uno dei disegni di legge, che mirano a regolare l'arte ausiliario di odontotecnico: il disegno di legge n. 1524. Ciò non di meno, insieme con gli altri colleghi firmatari degli altri disegni di legge, in Commissione si addivenne all'accordo di partire come base di discussione dal disegno di legge governativo. E la discussione andò avanti apportando degli emendamenti, migliorativi indubbiamente, al disegno di legge governativo sino a quel famoso articolo 12 che ruppe l'accordo che aveva animato la Commissione fino a quel punto. Ma come stanno effettivamente le cose? Qui sono state fatte delle accuse veramente pesanti contro la classe medica ed io non credo che sia bene che in questa

Assemblea si usino certi accenti, che sanno perlomeno di cattiva informazione e di faziosità. Di che cosa noi dobbiamo discutere? Su che cosa dobbiamo legiferare? Quali sono le attribuzioni del dentista e dell'odontotecnico? Questo è il nocciolo della questione.

Il dentista nel nostro Paese fa un corso di studi che lo portano anzitutto alla laurea in medicina, (sei anni di corso); e poi ci vuole l'abilitazione per l'esercizio della libera professione. Successivamente egli si iscrive ad una scuola di specializzazione, che dura due anni, e frequenta dei corsi che, è vero, variano da scuola a scuola; ma è pur vero che questo vige non soltanto per le scuole di specializzazione in odontoiatria, bensì per tutte le scuole di specializzazione, perchè c'è una autonomia delle facoltà, e credo che questa sia una cosa lodevole, tutt'altro che riprovevole. Dopo di che l'odontoiatra è abilitato a curare non soltanto i denti — ecco perchè molti direttori di scuola si preoccupano anche di cambiare la nomenclatura, la dizione della scuola — ma ad occuparsi in generale della bocca. Quindi sono odontoiatri e sono stomatologi. Ma per quanto riguarda la materia in discussione, cioè il campo di conflitto tra odontotecnici e odontoiatri, è una soltanto delle attribuzioni dell'odontoiatria, e cioè la protesi dentaria, che diventa il campo di Agramante. La protesi dentaria, prescindendo dagli interessi di questa o di quella categoria, che cosa comporta? A che cosa mira, a che cosa serve, come si applica una protesi dentaria? Bisogna preparare la bocca a ricevere la protesi e la bocca va preparata con l'estrazione di radici e di denti irrecuperabili; bisogna curare opportunamente i denti residui, che potrebbero altrimenti essere curati incongruamente o non in tempo idoneo; bisogna curare le gengive, curare le eventuali tasche gengivali e recessi; bisogna asportare le eventuali esostosi, bisogna asportare eventuali accumuli fibromatosi. Tutto ciò va fatto prima ancora di pensare a prendere le impronte. Dopo di che viene presa l'impronta; l'impronta viene trasformata in protesi e quindi questa protesi deve essere sistemata nella bocca. E non è una cosa meramente meccanica! Applicare una protesi che deve rimanere a lungo e non

deve provocare dei guasti, comporta la necessità di vederne non solo la congruenza, ma di vederne anche la tollerabilità da parte dei tessuti. Questo è il punto importante!

Non si tratta di mettere una scarpa, e se poi fa male il piede si sostituisce la scarpa. Una protesi che sta in bocca può provocare decubiti e ulcerazioni e può favorire, come accennava il collega Samek Lodovici, anche la cancerizzazione della bocca. Ma noi non vogliamo arrivare a quelle conseguenze; diciamo che quando si tratta di applicare la protesi e di vederne la congruenza, e di sorvegliare, nel tempo successivo, la perfetta tollerabilità da parte dello organismo, questo non può essere fatto assolutamente dall'odontotecnico: questo deve essere fatto nemmeno da un diplomato o laureato, a nostro modo di vedere, secondo il sistema che vige in Francia, cioè da uno che ha frequentato un corso accelerato di quattro anni. Se devo dire la verità qui dentro, io non sono nemmeno contento e soddisfatto della preparazione dei dentisti, perchè troppi guai avvengono perchè il dentista, anche se laureato, anche se poi specializzato, non fa in tempo la diagnosi di una grave malattia. E noi vogliamo far sì che queste protesi dentarie vengano poi applicate dall'odontotecnico?! Non è soltanto la questione materiale dell'applicazione sui punti fissi, non è soltanto la questione di vedere se fa male o non fa male; come se le protesi fossero soltanto un mero fattore masticatorio! Ci sono protesi di tanti tipi, e qui dentro io non ho sentito nemmeno da uno degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto fare una distinzione in questo campo.

Ma se anche non vogliamo attenerci a questa distinzione, vogliamo noi lasciare che la tolleranza di una protesi venga affidata a un odontotecnico? Perchè con l'emendamento approvato dalla Commissione, magari anche ritoccato, come ho sentito, dalla maggioranza in questa sede, il problema non si sposta.

Qui si è fatta un'enorme confusione, e fu fatta anche in Commissione, sul significato delle parole « cruenta » e « incruenta ». Ma forse che, perchè una protesi venga ben applicata e sia congruente, non ci può essere

bisogno della limatura di un dente? È forse cruenta questa pratica? Non ci può essere bisogno forse di devitalizzare un dente per una protesi fissa? Ed è forse cruenta questa pratica? E secondo l'articolo 12 del disegno di legge, che è stato poi emendato dalla Commissione, non potrebbe forse l'odontotecnico fare anche questo?

Io chiedo una risposta a questi quesiti!

S E L L I T T I . Ma con la presenza e sotto il controllo dell'odontoiatra!

D ' E R R I C O . Ma il controllo dell'odontoiatra, se vogliamo leggere l'emendamento, non c'è sempre. Anzitutto, caro collega Sellitti, non si tratta dell'odontoiatra: qui si parla di medico chirurgo. E noi ne abbiamo discusso in Commissione. La legge italiana non consente quello che si dice qui, cui accennava anche il senatore Samek Lodovici. La necessità della specializzazione non vale soltanto per l'odontoiatra, ma varrebbe per tutte le specializzazioni. Oggi il laureato in medicina abilitato all'esercizio della professione, nel nostro Paese, può eseguire anche un intervento sul cervello. Pertanto il problema investe tutte le specializzazioni.

Ma nel caso specifico non si richiede che sia presente l'odontoiatra; si parla di un medico, il che è diverso, perchè un odontotecnico può anche avere un figlio laureato in medicina. E a tal proposito, io auguro a tutti gli odontotecnici di diventare anche medici odontoiatri, ma non per una scappatoia, bensì conseguendo la licenza liceale — come ci sono lodevolissimi esempi — e facendo il *curriculum* e la trafila che hanno fatto tutti, anche se a un'età più avanzata.

Io insisto nel dire questo, non per spirito fazioso o per una certa prevenzione verso gli odontotecnici. I colleghi della Commissione e l'onorevole Ministro mi daranno atto che quando si è trattato delle norme transitorie io ho proposto, e l'onorevole Ministro e i colleghi hanno accettato, quell'emendamento che consente agli anziani odontotecnici di poter conseguire direttamente il diploma senza la mortificazione di doversi sottoporre all'esame di licenza per quel titolo di studio

che è richiesto per chi ha iniziato la scuola nell'età giusta, e senza dover nemmeno frequentare.

Quindi non è questo, il problema, è un altro: se i compiti della protesi sono quelli che si è detto, alcuni debbono essere svolti dall'odontoiatra, altri possono essere svolti dall'odontotecnico; c'è posto di lavoro e c'è campo di soddisfazione per gli uni e per gli altri, ma non facciamo della confusione, anche agli effetti della responsabilità, dei guasti, dei mali di una protesi male applicata. Chi ne risponderebbe domani? Chi ha preso l'impronta, senatore Samek, e poi ha lasciato che questa impronta venisse applicata dall'odontotecnico? La responsabilità di chi sarebbe? (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*). Senatore Samek, lei ha fatto un giusto rilievo sulla lotta all'abusivismo, ma questo sarebbe un incentivo a quei difetti e a quei guasti a cui lei si è riferito.

C A S S E S E . La maggior parte dei pazienti è curata dagli odontotecnici.

D ' E R R I C O . Non possiamo legiferare su questo dato di fatto. (*Interruzione del senatore Cassese*). Se l'odontotecnico entra nell'ordine di idee che il suo compito è quello di fare una protesi corretta e si accontenta di fare quello che deve fare, ha motivo di soddisfazione; non c'è bisogno che tenti interventi nella bocca dei pazienti. C'è, ripeto, campo di soddisfazione anche per loro. E non venite a dirmi che cinque anni sono troppi (lo ha detto il collega Samek) per fare il meccanico. Posso dirle, senatore Samek, che le scuole per le infermiere in Inghilterra hanno cinque anni di corso e le loro attribuzioni non sono superiori a quelle delle nostre infermiere. Quindi qualificare meglio questi nostri collaboratori, questi nostri ausiliari nell'arte medica tornerà a vantaggio della loro dignità nell'esercizio del loro lavoro, ma questo non deve portare una confusione di compiti. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*). Guardare in bocca può, ma qui non si tratta di guardare in bocca, perchè quando abbiamo aperto questa falla nella maglia, vi si infileranno tante altre cose che sapranno molto di abusivismo.

Ad ogni modo voglio ricordare un piccolo aneddoto, vero o non vero che sia. Quando Apelle, che fu uno dei più grandi pittori dell'antichità, ebbe creata una immagine di donna bellissima, era talmente soddisfatto dell'opera creata che volle esporla al pubblico, invitando tutti a fare delle critiche; tra gli altri passò un calzolaio il quale osservò questa figura, trovò un difetto alla calzatura e disse ad Apelle che c'era un difetto. Apelle fece sua l'osservazione del calzolaio e corresse il difetto; l'indomani ripassò quel calzolaio e, reso ardito dal fatto che Apelle aveva accettato il suo rilievo, volle guardare più su, sino al volto, trovò un altro difetto e si rivolse al Apelle dicendogli: mi pare che qui ci sia un altro difetto. Al che Apelle rispose: *sutor ne ultra crepidam*. Io non lo dico per offendere la benemerita categoria degli odontotecnici; ho già detto come nella realtà dei fatti abbia creduto mio dovere venire incontro alle loro esigenze. Ho voluto citare questo fatto unicamente perchè, mentre noi con questo disegno di legge, che auspico venga varato, vogliamo cercare di regolare l'attività della categoria degli odontotecnici dando loro un albo e proteggendoli dall'abusivismo, ciò non deve consentire loro di guardare ancora più lontano; sono convinto che questo non sarebbe nemmeno nel loro interesse. Noi abbiamo una società di lavoratori, la nostra Costituzione si basa sul lavoro. Forse la parola « lavoratore » può suonare a volte come una moneta falsa, ma noi siamo cittadini che lavorano ognuno al suo livello. Per me una società progredita assegna ad ogni cittadino il suo posto di lavoro, a seconda della sua preparazione e della sua competenza. Sarebbe grave errore quello di assegnare ad un cittadino meno preparato un posto più qualificato. Questo non gioverebbe alla collettività e non gioverebbe nemmeno a quell'individuo il quale si troverebbe a dover svolgere delle mansioni non sue proprie, per cui se avesse della coscienza dovrebbe sentirsiela rimordere sapendo di aver fatto delle cose che avrebbe potuto fare molto meglio se avesse avuto un'altra preparazione.

Concludo dicendo che io ed altri colleghi della mia parte abbiamo presentato

un emendamento per il ritorno *sic et simpliciter* all'articolo 12 del testo governativo. Nessun altro emendamento è stato proposto per coerenza con quello che si è fatto in Commissione e anche per snellire i lavori della discussione in Aula, appunto per ottenere lo scopo definitivo che la legge venga approvata il più rapidamente possibile. (*Vi vi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

Z O N C A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà certamente brevissimo, volendomi io limitare ad un determinato aspetto del problema.

La legge nel suo complesso è accettabile. Essa presenta tre aspetti: all'articolo 13 e all'articolo 17 si parla dell'albo degli odontotecnici; all'articolo 6 si parla della scuola; all'articolo 12 del testo governativo, e 13 del testo della Commissione, si parla dei compiti dell'odontotecnico e dei compiti dell'odontoiatra.

È fuori dubbio che l'istituzione degli albi corrisponda ad un grande desiderio della categoria degli odontotecnici, perchè concorre a costituire una categoria con una propria dignità, una propria difesa e un proprio organismo rappresentativo che dalla provincia arriva fino al centro nazionale, come avviene per gli altri ordini e per le altre categorie. Questo è veramente un provvedimento di altissimo valore, che dà dignità e decoro alla categoria degli odontotecnici e che noi favoriamo nel modo più completo e più cordiale.

L'articolo 6 riguarda la scuola: cinque anni di scuola. Io personalmente ritengo che cinque anni di scuola siano eccessivi. Forse quattro anni potevano bastare, e ciò anche in uniformità con quanto avviene negli altri Paesi del Mercato comune, in cui generalmente ci si è fermati ai quattro anni di scuola (per cui quando nel 1968 si realizzerà un completo movimento della manodopera ed anche delle categorie professionali, questa norma potrebbe creare qualche difficoltà nell'equiparazione dei titoli).

Ma questo, comunque, non è un aspetto di eccessiva importanza. L'articolo sul quale ci siamo divisi in Commissione dopo una lunga discussione, è l'articolo 12 del testo governativo (13 del testo della Commissione). Debbo dire che, per quanto ho qui sentito, vi è stata nella discussione una confusione di termini ed una attribuzione di valori di carattere quasi sindacale alla categoria degli odontotecnici. Questo non è un problema che deve riguardare quest'Assemblea. Vi è stata una confusione di interessi o di posizioni e vi sono state critiche inaccettabili come quelle mosse, per esempio, al direttore di una clinica di una grande città italiana, che veramente sarebbe stato opportuno non ricordare in quest'Aula, perchè chi arriva a dirigere una clinica universitaria, sicuramente vi arriva attraverso una lunga carriera di studio e di lavoro, e non può essere liquidato rapidamente con i termini quasi irrilevanti che sono stati usati. Allora la frase detta dal collega D'Errico — *ne sutor ultra crepidam* — che io avevo pensato e che non volevo dire, si dovrebbe in questo caso veramente applicare. Comunque *absit iniuria verbis*.

La prospettiva dev'essere rovesciata: qui non si tratta di un confronto di interessi o di competizioni di gruppi di lavoro. No: eventualmente questioni di contenuto e di finalità sindacale possono sorgere nell'ambito degli albi, come avviene per le altre professioni o per gli altri mestieri, cioè questioni di concorrenza sleale o contestazioni nei riguardi dei medici committenti che non volessero rispettare le tariffe stabilite dagli albi degli odontotecnici. Ma qui agli articoli 12 e 13 non sono sul tappeto questioni di tal genere, bensì problemi di livelli di competenza e di limiti di responsabilità, problemi di fondamentale importanza e di discriminante valore ontologico.

Il livello di competenza è dato dalla laurea in medicina e chirurgia e per di più in moltissimi casi — e speriamo che divengano la generalità — dalla specializzazione in odontoiatria. Il livello di responsabilità è consacrato dalla idoneità, acquisita con l'esame di Stato e con il tirocinio ospedaliero, ad esercitare l'arte medica. Il cittadino bisognoso di cure dentarie è un paziente come tutti

gli altri, deve rivolgersi al medico. Solo il medico ha i pieni e legittimi poteri per vedere, rilevare, diagnosticare e curare. Nessun altro è autorizzato a svolgere queste funzioni scientifiche e altamente umane e sociali. Questo è il fondo della questione, onorevoli colleghi; questo è il confine che non può essere violato senza commettere un grave arbitrio, senza rendere possibili gravi conseguenze e senza determinare responsabilità mediate o immediate.

Infatti, a parte ogni altra legittima considerazione, quando nel corso di un trattamento terapeutico qualsiasi insorge un'infezione o sopravviene inopinatamente la morte, chi è il responsabile? Nel caso nostro, è il medico o l'odontotecnico che in qualche maniera ha cooperato nell'attuazione della cura? Non vi è neppure l'ombra di un dubbio: il medico è il responsabile. Infatti, insorto l'incidente grave o mortale, il Ministro della sanità apre un'indagine e la Magistratura interviene.

Io non posso dimenticare, e credo sia opportuno ricordarlo in quest'Aula, un grave episodio verificatosi in un grande ospedale dove, per un errore di tecnica, durante una anestesia vi è stata una serie di morti improvvise. L'indagine ha portato al seguente risultato: una delle valvole che doveva regolare il passaggio del gas anestetizzante e dell'ossigeno era bloccata: non passava più l'ossigeno, ma solo il gas anestetizzante che, in una certa percentuale, diventa altamente tossico. Responsabile era un tecnico addetto all'apparecchiatura il quale ha commesso questo errore; ma il vero responsabile dinanzi alla legge era il medico anestesista il quale, prima di iniziare le anestesie, al tavolo operatorio, avrebbe dovuto verificare se tutta l'apparecchiatura era funzionante. In questo caso chi risponde: il tecnico o il medico?

M A R I O T T I, *Ministro della sanità*. Se si demarcano bene le responsabilità, mi sembra chiaro.

Z O N C A. Il medico senz'altro. Non vi è dubbio che, a inchiesta terminata sia da parte del Ministero della sanità che della Magistratura, configurato il reato, sarà per-

seguito il medico, e giustamente, perchè soltanto il medico, esclusivamente il medico in qualsiasi caso è il responsabile e deve rispondere della salute e della vita del paziente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la realtà sulla quale è necessario porre l'attenzione, realtà che impegna la coscienza di ciascuno di noi e di fronte alla quale nessuno può rifiutarsi di dare una risposta responsabile.

Qualcuno può obiettare che le mansioni dell'odontotecnico per la loro natura non possono portare a tanto; può anche darsi, ma torno a ripetere che è innanzitutto il principio della competenza e della responsabilità, legalmente autorizzate e sancite ed accresciute dallo studio e dall'esperienza clinica, che deve essere posto alla base di tutto. Non dimentichiamo poi che le mutazioni degli agenti infettivi stanno creando nuovi problemi alla ricerca scientifica e alla terapia: basti considerare ad esempio il problema dei virus, nuovo grosso capitolo che si apre nel campo della patologia medica, in cui fino ad oggi la difesa della medicina è molto limitata per non dire quasi inesistente, salvo per alcuni virus contro i quali si è riusciti a realizzare un vaccino.

Per questa responsabilità noi dobbiamo dare al medico quello che spetta al medico e all'odontoiatra quello che spetta all'odontoiatra.

A N G E L I N I C E S A R E. Ma se il medico non vuole servirsi dell'odontotecnico lo mette alla porta.

Z O N C A. Nel campo della cardiocirurgia, ad esempio, un alto chirurgo progetta la costruzione di una valvola cardiaca e ne affida la realizzazione pratica ad un tecnico, ma poi è sempre il chirurgo che provvede personalmente ad inserirla nel cuore del paziente. Nel caso dell'odontoiatria si tratta di fare la stessa cosa: il medico prepara e dà l'indicazione per la protesi dentaria e il tecnico la realizza. Si tratta quindi di distinguere i limiti di responsabilità e di competenza.

Io personalmente ero favorevole al testo proposto dal Governo, e particolarmente all'articolo 12, perchè, quando si legifera, me-

no si scende nei particolari e meglio si inquadrano i problemi. I termini « cruento » e « incruento » contenuti nell'articolo 12 del testo governativo sembravano a me i più idonei per fissare la materia in un quadro ben definito che non consentisse delle scappatoie, così come le consente forse il testo approvato dalla Commissione e successivamente modificato. Ciò nonostante io dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

Prima di concludere vorrei però esprimere la mia riconoscenza ai colleghi che in sede di Commissione hanno portato avanti questo progetto e formulare una lode ai colleghi presentatori delle diverse proposte di legge e in modo particolare al Governo che le ha riassunte nel suo testo. Un ringraziamento particolare va rivolto al relatore, senatore Di Grazia, che non è presente, a cui spetta tutto il merito che gli va riconosciuto.

In prospettiva, onorevole Ministro, noi dobbiamo tener conto dei livelli che oggi ha raggiunto la scienza italiana nel campo dell'odontoiatria. In Italia si richiedono sei anni di studio e due di specializzazione: è augurabile che non si torni indietro. Non so se domani, con il Mercato comune, sarà possibile mantenere questa condizione, perchè in altri Paesi europei ci sono corsi di laurea di quattro anni; è fuori dubbio però che la tecnica e la scienza italiane sono oggi in posizione di avanguardia, ed è augurabile che tale posizione venga mantenuta.

Dobbiamo a mio avviso compiere tutti gli sforzi possibili — e in questo concordo pienamente con il collega Samek Lodovici — perchè coloro i quali aprono gabinetti per curare la bocca abbiano la specializzazione in odontoiatria, così come è richiesta la specializzazione in oculistica, in pediatria, eccetera. Così facendo noi daremo un valore ancora più alto alla posizione cui è arrivata oggi la scienza italiana in questo settore. Noi desideriamo anche che, per quanto riguarda gli odontotecnici, si sviluppino le scuole in maniera che essi le possano frequentare e possano acquistare il massimo di dignità per cultura, per preparazione tecnica e scientifica, onde poter occupare degnissimamente il loro posto. Pertanto due distinte sezioni: da una parte gli odontoiatri e dall'altra gli

odontotecnici, ognuno con la propria dignità, ognuno al proprio livello, ognuno nei limiti della propria responsabilità e della propria competenza. *Unicuique suum*: questa deve essere la posizione da assumere. Ed io mi auguro che venga approvato questo disegno di legge, così come è stato elaborato, che dà una dignità all'odontotecnico con la iscrizione negli albi e con la scuola che il ministro Mariotti, d'accordo penso con il Ministro della pubblica istruzione, cercherà di istituire almeno nei capoluoghi di regione. Mi auguro che si porti avanti così, su questo doppio binario, tutto questo aspetto del problema che riguarda la salute degli italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sellitti. Ne ha facoltà.

S E L L I T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio intervento avrà una durata certamente inferiore a quello del collega Zonca, perchè come legislatore mi sono sempre preoccupato, sia in Commissione sia nei miei interventi in quest'Aula, di non sovrapporre la cultura scientifica, medica, professionale a quella doverosa del legislatore. Mi hanno preceduto ben quattro oratori medici. Io ritengo opportuno soprassedere alle cognizioni scientifiche e professionali che ciascuno di noi ha nel suo settore e non parlare a voi delle fisiologia del cavo orale, di tutte le conseguenze che la carie dentaria ha sull'organismo umano e quindi della necessità della protesi dentaria.

Ritengo doveroso da parte mia, invece, entrare subito in argomento, in un argomento, oserei dire, settoriale, riguardante un solo articolo del disegno di legge governativo che è al nostro esame, perchè gli altri articoli, pur nella diversa valutazione che ogni collega ha fatto durante i lavori della Commissione, possono essere accertati all'unanimità, salvo qualche lieve modifica che nessuna alterazione apporta alla sostanza del disegno di legge. Ma è opportuno che io affronti subito il problema annoso ed insoluto della regolamentazione dell'arte degli odontotecnici nel nostro Paese; problema che ha investi-

to fin dalla prima legislatura il Parlamento, problema che ha visto gli interessi contrastanti di due categorie: da una parte la categoria degli odontoiatri e dall'altra la categoria degli odontotecnici. Tali interessi contrastanti hanno sempre avuto l'effetto di dilazionare in modo inverosimile nel tempo la risoluzione di tale problema, portando danni considerevoli non solo alle due categorie interessate, ma anche alla innumerevole schiera di pazienti che, alla mercè dell'abusivismo illimitato, risentivano danno alla salute e danno economico, data la disparità di retribuzione erogata per l'applicazione di un apparecchio di protesi. È necessario quindi legiferare sulla materia e cercare di dare una regolamentazione sanitaria adeguata a questa intricata e difforme situazione sanitaria.

Il disegno di legge governativo che regola la disciplina dell'arte dell'odontotecnico con l'istituzione di corsi di qualificazione quinquennali della durata di nove mesi ciascuno, accessibili solo ai giovani in possesso del diploma della scuola media statale, darà certamente alla società una schiera di tecnici specialisti che, con adeguata preparazione culturale, potranno essere veramente considerati professionisti di un'arte ausiliaria. Avremo quindi una specializzazione di « artisti » con un miglioramento sostanziale della capacità tecnico-professionale che certamente contribuirà a soddisfare le sempre più pressanti richieste della società moderna per una adeguata protesi dentaria. Tale disegno di legge è stato studiato e discusso nei suoi minimi dettagli in sede di Commissione e di Sottocommissione dove uno studio attento e minuzioso ha permesso al collega relatore Di Grazia, al quale va il mio riconoscimento come medico e come parlamentare, di presentare all'Assemblea una relazione favorevole al testo di legge governativo.

L'articolo 12, che delimita i compiti delle due categorie interessate e che ha rappresentato per il suo contenuto il punto dolente del provvedimento, è quello che maggiormente necessita dell'attenzione dell'Assemblea. È necessario che tale articolo così come è stato modificato dalla Commissione (articolo 13), pur mantenendo intatta la dignità accademica del medico odontoiatra, non mortifichi la

dignità dell'odontotecnico e venga incontro alle esigenze del paziente per ottenere dalla collaborazione di entrambi il massimo di prestazione nell'applicazione della protesi dentaria. Tale articolo emendato dalla Commissione concede all'odontotecnico, dietro richiesta dell'odontoiatra e sotto il suo controllo — è necessario fare questa precisazione, e mi rivolgo specialmente al collega D'Erri (l'articolo dice, con molta chiarezza, dietro richiesta dell'odontoiatra e sotto il suo controllo) — di collaborare nella prova incruenta della protesi al perfezionamento e al miglioramento per l'applicazione della stessa nell'unico ed esclusivo interesse del paziente. Non vedo il perchè di tanto allarmismo da parte dei colleghi odontoiatri quando tale possibilità viene concessa all'odontotecnico solo su richiesta e sotto il controllo dello stesso odontoiatra. Io non so perchè il collega Indelli e con lui tutti gli odontoiatri d'Italia si preoccupino di questo emendamento. Se l'odontoiatra non ritiene necessario chiamare l'odontotecnico ne può fare a meno; ma se nell'interesse del paziente, collega Indelli, sente necessaria la presenza dell'odontotecnico, l'odontoiatra ha il dovere di chiamare l'odontotecnico per meglio applicare la protesi.

I N D E L L I . Ma lei confonde l'odontoiatra con il medico generico.

S E L L I T T I . Per quanto riguarda il medico generico, caro amico e collega Indelli, io sono medico come lei; la laurea in medicina e chirurgia mi dà il diritto di fare l'ostetrico, il pediatra, l'oculista e tanto più posso fare l'odontoiatra.

I N D E L L I . Ma ci vuole la preparazione.

S E L L I T T I . La preparazione è insita in sei anni di corso universitario e nella laurea che mi viene data dallo Stato repubblicano. Non credo che per fare l'odontoiatra in Italia occorran sei anni di università e due di specializzazione. Credo che gli esami universitari sono sufficienti per fare un ottimo odontoiatra.

Quindi ritengo che una tale precisazione delimiti ancora una volta i diversi campi di attività e di capacità delle due categorie, permettendo al tempo stesso ad una categoria di specialisti, che dopo un corso tecnico-professionale ne ha bene il diritto, di venire a contatto con il paziente, contatto dal quale è stata esclusa fino ad oggi essendo l'odontotecnico relegato nelle condizioni di umile e modesto artigiano.

Consapevole che con tale disegno di legge si apporta ordine in un settore vastissimo dell'arte ausiliaria, che al tempo stesso si salvaguarda la dignità delle due categorie interessate e si viene incontro alle esigenze più pressanti della numerosa schiera di pazienti (e quelli che a me, come legislatore, più interessano sono i pazienti; non è tanto la categoria degli odontoiatri o degli odontotecnici, ma è il paziente che mi interessa, perchè io sono medico e sono medico ospedaliero, e per me l'ammalato è il primo attore nell'ente ospedaliero), voto favorevole io darò al disegno di legge medesimo. Tale voto, qualora sia condiviso dalla maggioranza di questa Assemblea, contribuirà certamente a dare ordine a un settore che, inquadrato in quello più vasto della riforma sanitaria, farà del nostro Paese uno dei più progrediti del mondo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso che una alluvione si sia rovesciata su questo ramo del Parlamento, anche se si tratta di un'aluvione cartacea, tanti sono stati e sono i telegrammi, gli ordini del giorno, le relazioni, le lettere che ci piovono ormai da circa un anno, e da una parte e dall'altra delle categorie in causa.

Devo confessare che inizialmente sono stato contrario a questo disegno di legge — lei lo ricorderà, signor Ministro — non tanto per la sostanza o nella sostanza, quanto per il metodo.

Ho avuto occasione di ricordare, come ricorderò anche questa sera, che noi stiamo

facendo, purtroppo, non una legislazione di carattere organico e generale, come dovrebbe essere, ma una legislazione di carattere settoriale.

E mi spiego: oggi viene l'alluvione degli odontotecnici; poi, subito dopo, verrà una altra alluvione che già si preannuncia, cioè quella degli ottici; dopo verrà ancora un'altra alluvione, quella degli ortopedici ernisti. Mi riferisco, cioè, a tre categorie che sono regolate dalla stessa legge e che sono catalogate come arti ausiliarie della professione sanitaria.

È evidente che, piuttosto che fare questa legislazione a singhiozzo, che per questo settore impiegherà l'intera legislatura e paralizzierà il lavoro della Commissione igiene e sanità fino alla fine della legislatura, sarebbe stato logico che avessimo affrontato il problema *in toto*. Ma si è voluto affrontare questo problema particolare perchè, si dice, è il più vecchio di tutti. E che in effetti questo problema sia vecchio, e vecchio non di qualche anno ma di molti anni, è fuori di dubbio. Ricordo bene che sono parecchi e parecchi decenni che si parla dei rapporti tra gli odontotecnici e gli odontoiatri. Vorrei riandare anzi agli anni venti, dopo la prima guerra mondiale, quando in seguito a una polemica, che fu anche vivace e fervida, si riuscì a ottenere l'iscrizione dei dentisti nel cosiddetto albo aggiunto degli ordini provinciali dei medici. Da allora trae origine, praticamente, questa situazione che si è venuta allargando.

Ma io devo fare una premessa, una inquadratura alle mie conclusioni; inquadratura che, ripeto, mi pare opportuna per la buona conoscenza del problema da parte di tutti i colleghi che mi ascoltano. L'attività sanitaria prevista dalla legge del 1928 e da quella del 1934 si suddivide in due categorie, ed è bene che lo teniamo presente come premessa a tutto il mio dire: le arti ausiliarie sanitarie cui appartengono odontotecnici, ottici ed ortopedici ernisti e le professioni ausiliarie sanitarie ed infermiere diplomate.

Alla prima categoria, quella delle arti ausiliarie sanitarie, è proibita ogni manovra cruenta ed incruenta sul paziente, essendole riservata solo la fabbricazione di apparec-

chi protesici: preparazione e vendita di occhiali e lenti soltanto dietro la presentazione di prescrizione medica, eccetera. Alla seconda categoria, quella delle professioni ausiliarie sanitarie è permessa invece la prestazione d'opera e l'assistenza a diretto contatto con l'ammalato, nei limiti previsti dalla legge.

Perchè il curioso di questa legge che noi stiamo facendo, è che vogliamo conservare — come stiamo conservando — agli odontotecnici l'inquadramento nelle arti ausiliarie sanitarie; ma in effetti, per tutte quelle provvidenze di cui parleremo, li stiamo sollevando al livello di professionisti ausiliari sanitari. L'albo professionale, che è indubbiamente una conquista alla quale gli odontotecnici hanno tenuto e tengono, è proprio la caratteristica delle professioni ausiliarie sanitarie, ma non è la caratteristica delle arti ausiliarie sanitarie.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
La legge nasce da situazioni obiettive di fatto che non sono più sostenibili con le vecchie leggi.

P E R R I N O . Vedremo la situazione nei riflessi interni del nostro Paese e nei riflessi dei Paesi comunitari, perchè questo è un argomento molto importante. Infatti il regio decreto 31 maggio 1928 così prevede nell'articolo 11 per una disciplina dell'esercizio dell'odontotecnico: « Gli odontotecnici sono autorizzati unicamente a costruire apparecchi di protesi dentaria su modelli tratti dalle impronte loro fornite dai medici chirurghi e dagli abilitati a norma di legge all'esercizio dell'odontoiatria » — son quei tali dentisti ai quali ho accennato degli anni venti — « ... È in ogni caso vietato agli odontotecnici di esercitare, anche alla presenza ed in concorso del medico o dell'abilitato all'odontoiatria, alcuna manovra, cruenta o incruenta, nella bocca del paziente, sana o malata ». Questi sono i precedenti specifici del settore. L'articolo 12 della stessa legge, che leggo per dare una inquadratura generale, dice che « Gli ottici possono confezionare, apprestare e vendere direttamente al pubblico occhiali e lenti, soltanto su pre-

scrizione del medico, a meno che si tratti di occhiali protettivi o correttivi dei difetti semplici di miopia o presbiopia, esclusa l'ipermetropia, l'astigmatismo... ». Per l'articolo 13: « Ai meccanici ortopedici ernisti è consentito: a) il rilevamento diretto sul paziente di misure e di modelli, soltanto su prescrizione del medico; b) l'allestimento di apparecchi di protesi e di apparecchi tutori su misure e modelli rilevati a norma della lettera a); c) l'esecuzione di prove di congruenza degli apparecchi in corso di allestimento. L'applicazione degli apparecchi allestiti a norma del presente articolo può essere eseguita dal meccanico ortopedico ernista soltanto dietro collaudo del medico che li abbia prescritti, risultante o dalla presenza di quest'ultimo all'atto dell'applicazione o dal rilascio di una sua dichiarazione scritta ». Per l'articolo 14: « È vietato agli infermieri di compiere atti operativi cruenti o incruenti di qualsiasi portata. Sono compresi in tale divieto le riduzioni di lussazioni, le incisioni di ascessi anche superficiali, le iniezioni endovenose di qualsiasi medicamento, i cateterismi delle vie urinarie, le medicazioni delle cavità nasali, auricolari, oculari od orali e le medicazioni in genere delle ferite ».

Il riconoscimento dell'odontotecnica come arte ausiliaria della professione medica che avrebbe dovuto essere una mèta di arrivo, il massimo cioè di qualificazione possibile di questa categoria di valenti e specializzati artigiani, è servito invece come punto di partenza per tenere ripetutamente nel corso degli anni di ottenere sempre maggiori competenze nel campo della protesi dentaria, tentando con una serie di progetti di legge di sovvertire l'attuale ordinamento degli studi per acquisire il diritto di esercitare alcune manovre sulla bocca dei pazienti e, aggiunto, con grave nocumento per la salute pubblica, e lo dimostrerò più tardi con i dati che fornirò.

Le argomentazioni che gli odontotecnici hanno spesso sostenuto a mezzo stampa, nei loro convegni o presso gli ambienti parlamentari, sono le seguenti: all'ortopedico ernista sono ammesse manualità direttamente sul paziente come il rilevamento di misure

e modelli e prove di congruenza degli apparecchi in corso di allestimento. È vero, ma è pur vero, come ho detto prima, che nell'articolo 13 tali manovre possono essere permesse soltanto su prescrizione del medico e l'applicazione è permessa soltanto dietro collaudo del medico che le ha prescritte. Va tuttavia considerato che le suddette manualità vengono dagli ortopedici ernisti eseguite su arti o su monconi la cui superficie è perfettamente sana ed esterna a qualunque organo o cavità del corpo umano.

Non sarebbe infatti loro consentito di eseguire un apparecchio su parti corporee non perfettamente sane. Tali manovre, perciò, non possono essere fonti di contagio da un ammalato all'altro, nè possono essere causa di danno per la salute pubblica, come vedremo nel caso del cavo orale.

Secondo: all'infermiere sono permesse manovre di medicazione di ulcere e di piaghe esterne, di iniezioni dermiche, ipodermiche, intramuscolari, eccetera. Per l'articolo 14, come abbiamo visto, sono vietate le medicazioni in genere delle ferite. Solo per l'articolo 15 sono permesse le medicazioni di ulcere e piaghe esterne ad una condizione, cioè sotto il controllo del medico curante, mentre le iniezioni dermiche, ipodermiche e intramuscolari sono consentite su prescrizione medica. È bene precisare però che gli infermieri, nonostante le limitazioni ad essi imposte, hanno una preparazione effettivamente sanitaria per le loro mansioni, avendo seguito un tirocinio presso ospedali e cliniche.

Nel caso degli infermieri diplomati, essi devono avere seguito addirittura due anni di studi teorici e pratici in apposite scuole, sotto l'insegnamento di medici altamente qualificati.

Gli odontotecnici, invece, hanno svolto il loro ciclo di studi di quattro anni presso istituti industriali o professionali, e durante tali corsi essi non hanno mai visto l'ombra di un ammalato nè frequentato ospedali o cliniche, nè eseguito manovre su pazienti, nè studiate le più elementari cognizioni infermieristiche e di igiene. Leggendo, infatti, il programma da essi svolto, risulta che le materie dei loro studi sono: educazione fi-

sica e cultura generale, matematica, fisica, tecnologia e disegno, anatomia (unica materia medica), odontotecnica e tecnologia dentaria, laboratorio, esercitazioni pratiche, educazione fisica e religione. I loro studi sono essenzialmente teorici e diventano pratici limitatamente alla pratica meccanica di laboratorio. Infatti le protesi costruite sono eseguite, durante i quattro anni di studio, in laboratorio e su modelli di gesso, senza che gli allievi abbiano mai fatto pratica in bocche di pazienti.

All'ostetrica sono concesse mansioni di assistenza medica, per cui nelle sue mani sano affidate due vite. Premesso che le ostetriche appartengono alle professioni ausiliarie sanitarie e non alle arti ausiliarie, come ho già precedentemente affermato, bisogna riconoscere che esse hanno una formazione di studi squisitamente sanitaria e non artigianale. Infatti, per conseguire il diploma, le ostetriche devono frequentare un corso quadriennale di studi teorici e pratici presso le scuole ostetriche universitarie. La loro *forma mentis*, pertanto, e il loro grado di preparazione sono squisitamente sanitari; eppure esse sono condizionate da una serie di limitazioni, per cui è loro proibita, ad esempio, l'applicazione della protesi ostetrica detta pessario, liberamente in vendita nelle farmacie. Inoltre l'ostetrica è adeguatamente idonea ad eseguire tutte quelle manovre di igiene, asepsi e sterilizzazione che la sua professione richiede.

Se all'odontotecnico venisse concesso di eseguire manovre incruente nel cavo orale, (cioè presa delle impronte, prove e applicazione di apparecchi protesici), si dice, che cosa ci sarebbe di male? C'è da obiettare subito che il cavo orale non è una superficie cutanea esterna al corpo, che si possa tranquillamente massaggiare, medicare, tastare senza rischi per la salute dell'individuo. Il cavo orale rappresenta la porta d'ingresso di gran parte delle malattie infettive, contagiose o no, che affliggono l'umanità. Esso è un organo che permette la diffusione di malattie anche a carattere sociale. Basta pensare per un momento alla bocca di un tubercolotico in fase attiva, la cui saliva è ricchissima di bacilli di Koch, e quale peri-

colo rappresenta per la diffusione, non solo con l'emissione della saliva, ma anche con il semplice passaggio di strumenti non sterilizzati, di cucchiari da impronte, di bicchieri non resi sterili dopo l'uso, per convincersi della gravità del sottovalutare tali fattori.

Come può infatti un odontotecnico uscito da una scuola industriale e senza nessuna cognizione di patologia umana, completamente digiuno di nozioni mediche, igieniche e profilattiche, anche le più elementari, riconoscere se quella bocca entro cui manovra tranquillamente è portatrice di lesioni luetiche, tubercolari, micotiche, di stomatiti virali, piogeniche e fusospirillari? Come non pensare alle molte bocche trascurate che giungono all'osservazione con cisti, raccolti ascessuali, secrezioni purulente, che si presentano all'ambulatorio specialistico solo per la sostituzione di alcuni elementi dentari? In questi casi notevole è l'opera di convincimento del medico dentista verso il paziente perchè si lasci bonificare il cavo orale prima dell'applicazione protesica che per il ristagno del cibo, per la fermentazione dei residui alimentari, per il modificarsi della flora batterica orale finirebbe inevitabilmente con l'aggravare la situazione locale, con grave nocimento per la salute del paziente stesso.

Quanti sono gli odontotecnici diplomati in Italia? Secondo alcune statistiche ufficiose essi sarebbero circa 5.000. Gli altri sarebbero odontotecnici senza titolo di studio (vedi recente denuncia per abusivismo odontotecnico a Palermo e in altre località). È universalmente riconosciuto che oggi non è più concepibile la protesi senza intervento preparatorio: anestesia, monconatura dei pilastri, chirurgia preparatrice, devitalizzazione di elementi.

Qual è la situazione nel Mercato comune europeo? Ecco un punto molto importante sul quale dobbiamo brevemente soffermarci. In tutti i Paesi della Comunità economica europea la funzione dei dentisti non universitari è stata eliminata, e la categoria si va estinguendo. Se è vero, come ha ricordato il collega Samek Lodovici, che col 1° luglio 1968 noi dovremo avviarci verso una legislazione comunitaria anche in questo settore,

quale verrà ad essere la posizione del nostro Paese nei confronti degli altri cinque Paesi della Comunità? Gli Stati membri della CEE hanno adottato per il conseguimento del titolo di dentista un ciclo di cinque anni di studio a livello universitario più un esame di Stato; esame che si deve sostenere, dunque, dopo gli studi della fascia d'obbligo più quelli delle scuole superiori. Nei Paesi della Comunità l'attività dell'odontotecnico è venuta praticamente a cessare. In Germania si è creato il diploma universitario, e così in Olanda e in tutti gli altri Paesi della Comunità. In Germania, dove esistevano diversi gradi intermediari di praticanti, con la legge del 1952 è stato imposto, come ho detto, il diploma universitario: dieci semestri universitari per l'esercizio della professione odontoiatrica. In Belgio addirittura, come negli Stati Uniti, l'esercizio dell'arte dentaria è vietato persino ai medici che non abbiano conseguito il diploma di specializzazione. L'odontotecnico è considerato un artigiano, in tale categoria è inquadrato e non può esercitare alcuna manovra nè cruenta nè incruenta nel cavo orale del paziente. Solo in Italia, per la legge del 1927, l'odontotecnica è considerata tra le arti ausiliarie sanitarie. Il libero scambio nei Paesi del MEC sarà possibile solo a livello artigianale. Dove si inserisce la figura dell'odontoprotesista nell'ambito del MEC? Non ha possibilità di inserimento negli altri Paesi della CEE perchè in essi tale figura non è contemplata. Sarà invece possibile — e io richiamo la vostra attenzione su questo punto — agli artigiani odontotecnici degli altri cinque Paesi membri della Comunità esercitare in Italia una professione a loro proibita nei Paesi d'origine se saranno approvati in Italia i disegni di legge che tendono a concedere agli odontotecnici la facoltà di esercitare, sia pure parzialmente, l'arte dell'odontoiatria. Avremo così un'immigrazione in massa di odontotecnici stranieri; e con quali conseguenze dannose? È un interrogativo che io pongo a tutti.

Per questo, onorevoli colleghi, io ritengo che i cinque disegni di legge in oggetto diano adito a non poche perplessità. Debbo tuttavia riconoscere che il provvedimento go-

vernativo presenta un lato positivo dato dal miglioramento del titolo di studio, che oggi è, direi, a un livello alquanto basso. Questo farà piacere agli odontotecnici che aspirano ad una più elevata posizione culturale e a tutti noi che possiamo secondare questo progresso. Soprattutto, aggiungo, non bisogna sottovalutare la possibilità di avere finalmente l'albo professionale che costituisce la sola arma efficace per combattere l'abusivismo che pure nel settore è così diffuso. Ma in seno alla Commissione la discussione è proseguita liscia, direi, su quasi tutti gli articoli. Il *punctum dolens* è stato il famoso articolo 12 del testo governativo, ed io voglio ricordare qui che lei, signor Ministro, lo ha difeso strenuamente nel corso delle dieci sedute di Commissione dedicate a questo problema; direi che lo ha difeso fino all'altro ieri sera quando, dopo uno scambio di idee tenuto a livello assai autorevole, si è convenuto appunto di ritornare al testo governativo per l'articolo 12.

Ora non si può dire, come taluni affermano, che in fondo l'emendamento proposto in Commissione dal senatore Samek Lodovici e riportato nel testo della Commissione sia la stessa cosa del testo originario dell'articolo 12 in quanto, pur con diverse parole, esprime lo stesso concetto. Non si può nemmeno convenire che l'emendamento all'emendamento Samek Lodovici oggi in distribuzione sia la stessa cosa. Tutto verte sulle parole « cruenta » e « incruenta » e sulla soppressione della parola « incruenta » che si è determinata con l'emendamento Samek Lodovici e con il successivo emendamento sul quale saremo chiamati a votare.

Io mi domando: che giuoco di bussolotti è questo? Se questi emendamenti vogliono dire praticamente la stessa cosa dell'articolo 12 del testo governativo, perchè stiamo tanto a disquisire? Se ci si impunta su queste tesi vuol dire che c'è qualcosa di diverso in questi emendamenti dal testo originario dell'articolo 12: è inutile nascondersi dietro un dito.

VALSECCHI PASQUALE. È una cosa diversa.

PERRINO. L'onorevole Ministro, con quella tenacia che lo distingue e di cui gli do atto, nell'atmosfera arroventata che dura da parecchi anni, vorrei dire da decenni, non ha trovato di meglio — visto che era pressochè impossibile mettere d'accordo le varie parti, ognuna delle quali ha valide ragioni a sostegno del proprio punto di vista — che richiamarsi all'accordo faticosamente raggiunto nella notte del 20 maggio 1965 allorchè presso la Federazione medica si sono riuniti i rappresentanti dei cinque sindacati degli odontotecnici (c'è una proliferazione anche di sindacati) e i rappresentanti dei medici dentisti. Da quella riunione è scaturito un documento che il Ministro ha ricevuto esattamente nel disegno di legge governativo, e più particolarmente nell'articolo 12. E il Ministro non poteva fare diversamente, a meno che quella notte non ci sia stato un addormentamento generale che abbia indotto quelle degne persone a firmare in stato di incoscienza quel documento che per la verità in un secondo tempo, e precisamente dopo due giorni che era stato firmato, è stato disdettato da una delle parti, cioè da parte degli odontotecnici, in quanto non è stato ratificato dalle assemblee dei cinque sindacati.

VALSECCHI PASQUALE. Non è stato disdettato, è stato respinto.

PERRINO. Ora concludo, egregi colleghi, con il sostenere che quest'Aula farebbe bene a tornare all'articolo 12 del testo governativo, perchè rappresenta un patto di volontà tra le parti che non vi è motivo di disattendere.

Un altro motivo riguarda la questione di una legislazione unitaria che ho introdotto come cappello a questo mio intervento. Se avessimo potuto fare una legislazione unitaria, che avesse affrontato il triplice problema del settore — degli ortopedici, degli ottici e degli odontotecnici — non avremmo creato quella sperequazione che oggi si delinea. Infatti oggi, tra coloro che sono partiti per le tre professioni da una posizione di artigiano, troviamo che per quanto riguarda gli odontotecnici si propongono cinque anni

di studio (che vengono giudicati anche troppi) e per le altre attività un diverso periodo. A questo punto, onorevole Ministro, tra gli auspici che si possono fare vi è quello che nel prossimo futuro si salti il fosso: se ai cinque anni se ne aggiungeranno altri due, si potrà arrivare a quella laurea in odontoiatria che oggi è di base in tutti i Paesi della Comunità. Come ho già detto l'odontotecnico è sparito nei Paesi della Comunità e al suo posto è venuto a crearsi, tra le categorie degli odontotecnici e dei medici chirurghi specialisti, la figura dell'odontoiatra. Evidentemente anche noi per tante ragioni, non ultima quella di porci nelle stesse posizioni degli altri Paesi comunitari, dobbiamo arrivare a questa soluzione. Ma, onorevoli colleghi, si verifica il fatto che si parte da un ceppo comune per le tre arti ausiliarie sanitarie e poi nella legge riguardante gli odontotecnici si prevede un corso di cinque anni, in quella che è stata presentata dal Governo per gli ottici si prevede un corso di tre anni e non so che durata avrà il corso previsto per gli ortopedici. Ecco quindi la necessità di una legislazione unitaria che ci avrebbe fatto guadagnare tempo e che avrebbe dato tono di maggiore serietà al nostro lavoro legislativo.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Senatore Perrino, io penso che la durata delle scuole sia in rapporto alla responsabilità dell'attività che ciascun settore deve esercitare.

P E R R I N O . Io non dico come il senatore Samek Lodovici che la legge del 1927 è contraddittoria...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Io dicevo semplicemente che evidentemente la durata della scuola è in stretta connessione con le responsabilità inerenti all'attività che ciascun settore deve svolgere. Non riesco quindi a capire come lei possa prefigurare una legislazione unitaria che in senso organico possa regolamentare tutte le attività ausiliarie sanitarie, quando ciascuna presenta aspetti diversi. È una cosa impossibile.

P E R R I N O . A meno che dal 1927 ad oggi questi aspetti non siano venuti maturando e differenziandosi tra di loro. Comunque, il senatore Samek Lodovici ha affermato che la legge del 1927 è contraddittoria, mentre io, senza essere un laudatore del tempo antico, non posso che confermare che tale legge ha ottimamente operato fino ad oggi e non può essere che di base ad una rinnovata legislazione nel campo specifico.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Evidentemente se la legge del 1928, cioè a dire di quarant'anni fa, avesse ben operato, non staremmo a discutere la legge di oggi.

P E R R I N O . Ho già detto che sono conquant'anni che si combatte questa battaglia che a un certo momento è sfociata in questa soluzione che, comunque vadano le cose, non potrà essere considerata che precaria al fine, al quale ho accennato, dell'allineamento sulle posizioni della Comunità economica europea.

Per queste ragioni, per quanto riguarda la legge stessa, a parte tutti gli altri articoli che ci hanno trovato unanimemente consenzienti in Commissione, non potrò che sostenere la tesi del ritorno puro e semplice al testo governativo dell'articolo 12, testo che, come ho detto, il Ministro ha sempre strenuamente difeso fino all'altro ieri sera. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Indelli. Ne ha facoltà.

I N D E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 12 del disegno di legge proposto dal Governo, relativo alla disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico, che riveste fondamentale importanza nell'economia dell'intero provvedimento, perchè fissa i limiti delle competenze degli odontotecnici, è stato profondamente modificato dalla Commissione, per cui l'odontotecnico può esercitare non solo attività ausiliaria, ma anche, in base agli emendamenti predisposti, mansioni strettamente mediche. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Invero l'articolo modifica-

to viene a concedere a tutti gli odontotecnici, in quanto non lavoratori autonomi, di prendere le impronte e di compiere quindi le più indiscriminate manovre nella bocca dei pazienti. Con l'abolizione dell'aggettivo « incruente », che rappresenta il cardine essenziale della legislazione italiana, sin dal suo sorgere, si determina un grave e vero pericolo per la salute pubblica. Infatti è impossibile determinare una distinzione tra manovre cruento e manovre incruente, per cui tutte le manovre che *a priori* potrebbero essere ritenute incruente possono pur sempre diventare cruente nel corso della loro stessa attuazione. Anche l'operazione più banale, ad una superficiale valutazione, della presa dell'impronta, rappresenta un atto di squisita delicatezza. Non bisogna sottovalutare il frequente inconveniente rappresentato dall'estrema sensibilità di molti pazienti a sopportare qualsiasi corpo estraneo, che venga immediatamente portato a contatto con la volta palatina e che provoca riflessi faringei violenti. Questi riflessi possono determinare la caduta di parte del materiale di impronta nell'esofago e quel che è più grave nelle prime vie respiratorie del paziente, senza la possibilità di un soccorso medico tempestivo e adeguato. Detti riflessi debbono essere immediatamente dominati con mezzi farmacologici, che unicamente e soltanto il medico conosce e sa impiegare.

S E L L I T T I . È presente il medico nel gabinetto dentistico.

I N D E L L I . Cari colleghi, lasciatemi parlare, io non ho interrotto. Non basta il controllo, ci vuole l'azione diretta del medico. In realtà dobbiamo affermare sempre più che non esiste nè può esistere un lavoro odontotecnico sul paziente; esiste un lavoro tecnico in laboratorio e un lavoro medico a contatto con il paziente. Onorevoli colleghi, dobbiamo difendere il grande principio intangibile « la medicina ai medici » e, nel medesimo tempo, determinare, in modo inequivocabile, le competenze degli odontotecnici e il loro perfezionamento tecnico. Ogni legge dell'ordinamento sanitario deve

essere modificata in meglio e mai in peggio, perchè il progresso non si può e non si deve cancellare sostituendogli il regresso.

Un Parlamento che volesse votare una legge, in profondo contrasto con il principio sancito dall'obbligo della laurea e dell'abilitazione per l'esercizio della medicina e chirurgia in tutte le sue branche e quindi anche per l'odontoatria e la protesi dentaria, verrebbe a determinare un abisso e, rotta la diga, il torrente impetuoso di tutti gli abusivi e di tutti i frodatori della legge dilagherebbe, travolgendo l'ordine giuridico e morale per sostituirgli l'anarchismo con il fatale ed inesorabile corteo sintomatologico del disfacimento etico, culturale e sociale.

È opportuno quindi non confondere la scienza con la tecnica. L'Organizzazione mondiale della sanità, vagliando un interessante rapporto redatto da un Comitato di esperti (Ginevra 30 giugno-6 luglio 1968) ha precisato le funzioni dell'odontotecnico nel senso che egli deve fabbricare unicamente gli apparecchi di protesi e di ortodonzia in conformità delle prescrizioni del dentista, non deve prendere impronte nella bocca e non deve entrare in diretto contatto con il paziente. Invero nei Paesi più progrediti del blocco occidentale e orientale (Stati Uniti d'America, Russia, Inghilterra, Francia, Austria, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia) la figura dell'odontotecnico è bene inquadrata, quale esecutore di un lavoro meccanico, che un tempo avveniva in modo prevalente su basi artigianali singole ed ora si sviluppa a livello industriale e produttivo, nei grandi complessi odontotecnici.

Pertanto, il vero esecutore delle manovre cruente o incruente in questi Paesi è l'odontoiatra, diplomato a livello universitario, un laureato cioè in odontoatria o in medicina, che si avvale o può avvalersi dell'opera dell'odontotecnico solo per l'esecuzione materiale del manufatto, così come del resto avviene attualmente anche in Italia.

Tramonta la figura artigianale dell'odontotecnico tutto fare, collegato allo studio del medico dentista, e, in sua sostituzione, si afferma l'odontotecnico di più alta specializzazione, esperto, provetto solo in al-

cuni settori dell'odontotecnica (ceramica, protesi fissa, protesi scheletrica, protesi mobile, fusioni auree, modellazioni, apparecchiature ortodontiche, eccetera).

Sia in Italia che all'estero la figura dell'odontotecnico tende sempre più a qualificarsi, come lavorante esecutore meccanico delle preparazioni protesiche, affidategli dal medico, per cui l'esperienza di vari decenni ha ormai dimostrato che la definizione e la delimitazione delle funzioni e dei compiti dell'odontotecnico, pure a distanza di quasi trenta anni dalla legge del 1928, sono ancora oggi appropriate, come testimoniano nelle varie città italiane le organizzazioni odontotecniche, a cui i medici affidano la esecuzione delle protesi.

Invero i complessi odontotecnici forniscono protesi tecnicamente rifinite e a livello industriale, perchè dispongono di modernissime e costose attrezzature (fonditrici, forni, centrifughe, trapani, saldatrici, bagni galvanoplastici).

Le attuali mire di alcuni ben noti gruppi di odontotecnici, di quelli cioè che non hanno organizzato il loro lavoro secondo i più moderni concetti tecnici e scientifici, sono bene evidenti: confondere la scienza con l'arte, travolgere l'ordine sociale.

Caro senatore Torelli, lei ha detto che il professor Benagiano, al congresso odontoiatrico internazionale, ha esposto alcune argomentazioni offensive per il Parlamento italiano. Lei non ha però detto quanto due scienziati americani hanno precisato circa i danni di una protesi errata.

Un illustre protesista americano, Swenson, nel suo trattato di protesi totale così scrive: « Il protesista dovrebbe intendersi di anatomia, fisiologia, patologia dell'articolazione tempero-mandibolare, come si intende della anatomia, della funzione e della patologia dei denti e dei tessuti mobili della bocca ».

E l'amico Perrino ne ha fatto una illustrazione meravigliosa, veramente meravigliosa.

La protesi non è un tappabuco: la protesi è sintesi di studio, di diagnosi, di prognosi e di terapia.

La letteratura mondiale è ricca di ricerche scientifiche, compiute su portatori di pro-

tesi e su pazienti da protesizzare e sui rapporti tra sintomi algico-cranio-facciali e più complessi quadri generalizzati e protesizzazioni errate, sia dal punto di vista della progettazione che della esecuzione.

Proprio per esperienze personali possiamo dire questo: che protesi male applicate da odontotecnici sotto il controllo del medico hanno determinato in pazienti tumori della bocca. Ho fatto la diagnosi, ho avuto modo così di controllare gli errori altrui!

Moderne concezioni, superati i limiti tecnico-meccanici, tendono a fare delle protesi dentarie, moderne e complesse apparecchiature per il ripristino non soltanto della funzione masticatoria, bensì per la risoluzione di spasmi muscolari, di artropatie tempero-mandibolari, di algie cranio-facciali che unicamente e soltanto il medico dentista, fornito di una preparazione clinica e biologica, può affrontare in sede diagnostica e terapeutica.

È assurdo quindi affidare unicamente all'odontotecnico la progettazione della protesi e la sua applicazione nella bocca del paziente.

La progettazione la farà lo specialista! E se prendiamo il caso dell'ingegnere, è l'ingegnere che fa il palazzo con la sua progettazione, non è l'assistente.

È opportuno rilevare che nel corso dei lavori del congresso internazionale di stomatologia, tenutosi a Roma nell'ottobre scorso, due illustri scienziati americani, il professor Irving Rickmann dell'Università di Boston e il professor Arthur Edward Kahn hanno fatto un vero processo alla terapia protesica non attuata su basi prettamente biologiche. Il criterio biologico è e deve essere sempre più indispensabile per la sicura indagine terapeutica e per l'apprestamento dell'apparecchio adatto al singolo caso. La protesi, nella concezione moderna, deve provvedere alla sostituzione dei denti ma anche ristabilire l'equilibrio funzionale delle arcate, che preservi i denti residui dai danni di un sovraccarico occlusale, al quale potrebbero essere stati sottoposti, e non provochi uno sforzo funzionale sui denti su cui la protesi deve ancorarsi. Ecco la causa che

determina la paradentosi e la piorrea ed altre malattie dei tessuti della bocca.

Onorevoli colleghi, ispirandomi alla costellazione delle argomentazioni da me esposte, reputo opportuno il ripristino del testo dell'articolo 12 del progetto governativo, che era stato elaborato nel quadro di cognizioni scientifiche e accolto dalla categoria degli odontoiatri e degli odontotecnici il 20 maggio del corrente anno. I patti vanno rispettati: *pacta sunt servanda* dicevano i nostri padri latini.

Voce dall'estrema sinistra. Dobbiamo decidere noi, non loro. Quali patti?

I N D E L L I . Prima si fanno i patti e poi non si rispettano. L'articolo 12 è più rispondente a creare quell'armonia nell'interesse della collettività nazionale. L'articolo predisposto dalla Commissione determinerebbe, come già asserito:

1) legalizzazione dell'abusivismo odontoiatrico ed odontotecnico (oggi infatti vogliamo legalizzare quello che arbitrariamente si fa e che è condannato dall'articolo 11 della legge del 1928);

2) incontrollabile e inevitabile riduzione della mano d'opera odontotecnica qualificata;

3) disinteresse del giovane medico laureato per la specializzazione in odontoiatria e protesi dentaria, con relativo spopolamento delle scuole di specializzazione;

4) carenza di specialisti a livello universitario nelle varie forme altamente qualificate di insegnanti, ricercatori, assistenti universitari ed ospedalieri con grave nocumento per il funzionamento delle scuole di specializzazione, delle cliniche universitarie e dei reparti ospedalieri;

5) disinteresse per la ricerca scientifica nel campo stomatologico anche per la possibile contrazione del movimento pazienti negli ambulatori universitari e ospedalieri (è l'ammalato che forma il medico);

6) contrazione del numero dei professionisti medico-dentisti nel lavoro ambulatoriale mutualistico privato ed ospedaliero;

7) crescente interesse del giovane laureato in medicina desideroso di procacciarsi facili e rapidi guadagni alle combinazioni occasionali ed interessate con gli odontotecnici. Infatti il medico, mentre l'odontotecnico praticherebbe la professione legalmente in bocca al paziente, potrebbe vivere di rendita preoccupandosi di riscuotere a fine mese la tangente per il protezionismo prestato;

8) conseguente impossibilità di individuare esattamente il responsabile di eventuali lesioni colpose provocate ai pazienti dall'odontotecnico in quanto questi, autorizzato per legge a prestare la propria opera sotto la responsabilità del medico, è in ogni caso non colpevole.

Come potrebbe essere quindi condannato il medico per un fatto da lui non compiuto? Questo è il quesito fondamentale che si pone! L'odontotecnico può mettere in pericolo con assoluta tranquillità la salute pubblica non essendo punibile con sanzioni penali.

Siamo alla vigilia della liberalizzazione professionale tra i Paesi del Mercato comune europeo. Tutte le provvidenze di legge che vengono applicate in sede di coordinamento possono essere invocate dagli appartenenti alla medesima categoria nei Paesi del Mercato comune. Pertanto si rende necessario conoscere:

1) quale sia la consistenza numerica di questi professionisti negli altri cinque Stati del Mercato comune;

2) quale sia la qualità della loro preparazione tecnica nei confronti dei nostri. Se risultasse un livello di preparazione odontotecnica superiore alla nostra, con il provvedimento che ci affrettiamo ad approvare determineremmo invasione d'oltralpe di pacifici eserciti di odontotecnici stranieri, facenti parte dell'area del MEC, allettati dal fatto di poter esercitare in Italia una professione cui non sono autorizzati nei loro stessi Paesi.

M A C C A R R O N E . Questa è una visione apocalittica!

I N D E L L I . Sono realtà. Così si difendono gli interessi degli odontotecnici italiani: vediamo cosa avviene nei Paesi del Mercato comune per poter legiferare coscientemente. Così si difende la benemerita categoria degli odontotecnici e non denigrando la categoria degli odontoiatri, che tanto lustro e progresso hanno dato all'Italia!

È opportuno precisare ancora una volta che in nessun Paese del mondo e, in particolare, in nessun Paese del MEC, l'odontotecnico è abilitato a compiere un qualsiasi atto tecnico o non tecnico sul paziente. L'Italia fa parte della Comunità economica europea, come dicevo, in seno alla quale trovasi in fase avanzata il processo di coordinamento delle condizioni di accesso e di esercizio delle singole attività professionali nei sei Paesi. Con la fine del 1967 tale processo di armonizzazione dovrà essere completato e la libera circolazione dei professionisti dovrà avvenire anche per le attività sanitarie. Perciò io invito il Governo a precisare questi punti fondamentali.

Il trattato di Roma del 25 marzo 1957 prevede per le professioni sanitarie un regime di reciproco riconoscimento di diplomi e quindi il libero scambio dei professionisti. Qualsiasi innovazione verrebbe a compromettere tale coordinamento e verrebbe ad incrinare profondamente lo spirito del trattato di Roma (vedansi gli articoli 100, 101 e 103 di tale trattato). Penso che si debba chiedere alla Commissione competente del MEC che cosa avviene in quelle Nazioni, per predisporre opportuni provvedimenti legislativi!

Onorevoli colleghi, le leggi non si fanno per una categoria o per un settore, ma per la comunità. A noi legislatori incombe un solo dovere: rispettare l'articolo 32 della Costituzione e legiferare unicamente nell'interesse della collettività, non dimenticando così lo spirito del nobile precetto: *salus populi suprema lex est*.

E mi piace ricordare in questo responsabile Consesso le parole che il Capo dello Stato rivolse in Quirinale agli studiosi italiani e stranieri il 15 ottobre scorso: « La vostra attività, sia sul piano scientifico che

su quello professionale, incontri sempre più viva comprensione, anche da parte del legislatore e che sia ad essa assicurato il modo di sempre meglio applicarsi a vantaggio della comunità ».

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, se tutto passa una cosa soltanto resterà: l'operato di ognuno di noi. Con questa fede facciamo sì che la nostra patria, Paese di antica civiltà e di millenaria cultura, che ha conquistato un posto di prestigio nella scienza odontologica mondiale, non torni indietro di un secolo, cioè al regolamento generale sanitario del 1874, che è stata l'ultima legge che permettesse ai non medici il compimento di prestazioni nel cavo orale dei pazienti, distruggendo un patrimonio scientifico e culturale. Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

S I M O N U C C I , Segretario:

BERGAMASCO, VERONESI, ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. —* Gli interpellanti, con riferimento all'ultima disastrosa alluvione che ha colpito gran parte del territorio del Paese, avuto riguardo al periodico ripetersi di tali gravi fenomeni che tendono sempre più ad aggravarsi, interpellano il Presidente del Consiglio perchè:

1) informi il Senato sul complessivo ammontare dei danni subiti dal Paese — persone e cose — nell'ultima alluvione;

2) in particolare precisi, sia pure in modo indicativo, l'importo complessivo dei danni sia di natura diretta che di natura indiretta, in relazione ai singoli settori colpiti e con riferimento alle singole regioni;

3) renda noto quale attuazione sia stata data alla legislazione esistente e relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale del

territorio nazionale e sue zone più interessate con particolare riferimento al piano orientativo di cui alle leggi 19 marzo 1952, n. 184, 20 aprile 1952, n. 422 e n. 423, 31 gennaio 1953, n. 68, 9 agosto 1954, n. 638, 24 luglio 1959, n. 622, 25 gennaio 1962, n. 11, precisando i motivi e le cause che hanno portato a carenze e a ritardi nell'esecuzione delle provvidenze come sopra disposte e se parte dei finanziamenti previsti abbiano avuto diverse utilizzazioni;

4) comunichi quali provvedimenti di pronto intervento siano stati deliberati e si intendano attuare sia nell'interesse generale che nell'interesse dei singoli settori colpiti per venire incontro in modo concreto e immediato alle persone e alle cose, nonchè per avviare la più rapida ripresa delle strutture produttive delle zone colpite;

5) informi sui criteri con i quali il Governo intende operare enunciando le misure di fondo che vorrà adottare, per rifinanziamenti di leggi esistenti, per modifica di dette e degli strumenti legislativi attualmente all'esame davanti al Parlamento, per colmare le carenze in atto e per fronteggiare la realtà dell'assoluta necessità di una organica difesa e sistemazione idrogeologica e forestale del suolo del nostro Paese. (519)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. — Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I, Segretario:

GIANQUINTO, VIDALI, SCOCCIMARRO, GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti di soccorso, di salvataggio, di aiuto e di assistenza predisposti e in attuazione per la drammatica situazione determinatasi con l'alluvione che si è abbattuta nei diversi territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige;

in particolare per sovvenire le situazioni gravissime che si presentano nelle zo-

ne di montagna del bellunese, dove i morti già si contano a decine, nella Carnica, nelle montagne del Trentino e nelle vallate dell'alto vicentino, nonchè quelle della città di Venezia e di Trento, nel Delta polesano, nella provincia di Treviso per la rottura del Piave in diversi punti, nella bassa friulana dove interi centri sono coperti dalle acque, nei territori del padovano per la piena del Brenta, le tracimazioni e la rottura apertasi nell'argine del fiume Piovego.

Per sapere se non ritengano immediato e necessario:

assicurare immediata assistenza ai colpiti e agli sfollati mediante sussidi adeguati;

mettere a disposizione gli alloggi occorrenti agli sfollati requisendo se necessario case non abitate ed alberghi;

garantire salari, stipendi e prestazioni previdenziali a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza del disastro;

provvedere alle esenzioni dalle imposte e tasse e alla proroga delle scadenze cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti;

provvedere all'accertamento dei danni anche se sommariamente e sui quali corrispondere anticipi;

combattere con estrema decisione ogni forma di speculazione sull'assistenza, su generi di prima necessità, sul bestiame dei contadini danneggiati. (1468)

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Sui gravissimi danni e la drammatica situazione creatasi nella regione Friuli-Venezia Giulia a causa dell'alluvione abbattutasi in questi giorni a circa un anno di distanza da quella, altrettanto grave, che generò immensi disastri nella regione il 2 settembre 1965.

Gli interroganti, facendo presente che la alluvione di questi giorni ha determinato perdite di vite umane e danni spaventosi e irreparabili nei comuni di Latisana, Prece-

nicco, Palazzolo dello Stella, Ronchis, Pordenone, Prata di Pordenone, Pasiano, in tutti i comuni della Carnia, della Val Canale e Canal del Ferro, della Valcellina, che ebbero gravissimi danni anche nell'anno 1965 a causa dell'alluvione, e che, oltre questi, hanno subito danni paurosi una intera zona dell'isontino e particolarmente Grado, e nel Friuli, Aquileia, Terzo, Marano, Lignano, Sacile, Brugnera, Cordenons, parecchi comuni del codroipese e del medio Friuli, domandano quali urgenti misure intenda adottare il Governo per lenire le sofferenze di tante popolazioni colpite duramente ed in particolare se non intenda:

1) disporre per una indagine che accerti le eventuali responsabilità per i ritardi nuovamente verificatisi e i notevoli disservizi nell'opera di soccorso alla popolazione;

2) assicurare immediata assistenza alle popolazioni colpite e agli sfollati anche al fine di predisporre adeguata sistemazione a tutte le famiglie che non avranno la possibilità di tornare nelle proprie case;

3) concedere immediatamente a tutte le famiglie colpite un adeguato sussidio in denaro onde possano sovvenire alle più urgenti necessità;

4) assicurare alle migliaia di lavoratori delle aziende alluvionate di tutti i settori produttivi e a tutti quelli impediti di prestare la normale attività un trattamento economico non inferiore al salario contrattuale, fino alla ripresa del lavoro;

5) provvedere alla esenzione di tutte le imposte e tasse e contributi e alla proroga delle scadenze debitorie e cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti;

6) disporre per un rapidissimo seppur sommario accertamento dei danni al fine di concedere, con la massima sollecitudine, un primo congruo anticipo a tutti i colpiti, tenendo conto che nessuno degli alluvionati dell'anno scorso ha ancora ricevuto nulla;

7) provvedere al rapido riatto di tutte le opere pubbliche distrutte e danneggiate onde consentire il pronto ritorno alla normalità per tutte le comunità colpite;

8) predisporre una profonda modificazione della legislazione relativa alle pubbliche calamità particolarmente in vista dello sveltimento di tutte le pratiche necessarie alla concessione degli indennizzi di tutti i danni ai privati e agli operatori economici.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non intenda adottare urgenti provvedimenti, onde promuovere un organico piano di sistemazione idrogeologica con l'attuazione delle opere necessarie in montagna, in pianura e nel corso dei fiumi, considerando tali opere con carattere di assoluta priorità su ogni altra, al fine di dare sicurezza a tante popolazioni periodicamente minacciate e colpite di intere zone che altrimenti saranno fatalmente degradate e spopolate e, in particolare, domandano:

a) se non ritenga necessario iscrivere nel bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario del 1967 le somme necessarie per l'attuazione del primo anno del piano regionale di sviluppo economico in attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia;

b) se non ritenga necessario concedere all'Amministrazione regionale le necessarie deleghe al fine di consentire di operare anche nelle grandi derivazioni delle acque pubbliche e di attuare con urgenza, utilizzando il contributo dello Stato e le risorse proprie, un organico piano di opere di sistemazione idrogeologica che i recenti drammatici eventi hanno dimostrato assolutamente necessario a garanzia della rinascita e dello sviluppo della regione. (1469)

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere i Ministri interessati per far fronte ai gravi danni provocati dal maltempo che ha imperversato il 4 e 5 novembre 1966 rompendo dal mare argini e dighe sulla costa della regione Friuli-Venezia Giulia, allagando e distruggendo con la sua violenza città e campagne per varie centinaia di ettari; inoltre distruggendo varie decine di « casoni » dei pescatori di Grado, Monfalco-

ne, Marano Lagunare e Lignano, comprese le reti, barche ed altri attrezzi necessari per la pesca, distruggendo con la furia delle acque le attrezzature balneari di quasi tutti gli stabilimenti del litorale della regione; l'80 per cento delle valli da pesca sono andate distrutte e sbriciolate dai marosi che hanno polverizzato le arginature di contenimento, disperdendo l'intero patrimonio ittico che ivi si trovava per un valore di varie centinaia di milioni; infine danneggiando fari, boe luminose e altri segnali utili per la navigazione lagunare. (1470)

SANTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché venga eliminata, con tutta urgenza, la curva sulla strada statale n. 16 in prossimità dell'imbocco d'uscita della strada Piazzale Paludi e di quella, in corso di costruzione, nella zona turistica « Tre Archi di Fermo ».

Fa presente che il Consiglio comunale di Fermo, nella seduta del 20 ottobre 1966, all'unanimità, ha espresso al Ministero dei lavori pubblici una vibrata protesta per il grave pericolo che costituisce, per l'intenso traffico, la presenza di detta curva.

Chiede, infine, di conoscere quali iniziative intenda prendere per accertare eventuali responsabilità da parte degli Uffici periferici, in quanto sembrerebbe che, nel progetto iniziale di sistemazione e di allargamento della strada statale, la curva in parola veniva eliminata.

Ma, per la pressione di certi privati interessati agli appezzamenti da espropriare, quel progetto è stato purtroppo modificato creando un pericolo permanente per tutta la popolazione che entra e che esce dalla nazionale per imboccare le strade suddette. (1471)

SANTARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei Prefetti che, calpestando le autonomie degli enti locali, annullano tutte le delibere prese, quasi sempre a maggioranza assoluta, con le quali vengono concessi ai mezzadri dipendenti i be-

nefici della legge 15 settembre 1964, n. 756.

Fa presente che, dato il silenzio del Ministero, il Prefetto di Ascoli Piceno, con decreto del 14 ottobre 1966, ha annullato la delibera del Consiglio comunale di Fermo che stabiliva di assegnare ai mezzadri della azienda « Sapienza » il 58 per cento su tutti i prodotti e utili con la decorrenza dell'11 novembre 1963, come previsto dall'articolo 16 della legge, nonché la disponibilità di tutti i prodotti.

Come si può constatare, il Prefetto, entrando nel merito della legge, ha fatto sue tutte le interpretazioni più restrittive che sono state date da qualche Tribunale, e dimenticato, di proposito, quelle interpretazioni che, invece, hanno dato altri Tribunali più favorevoli ai mezzadri.

Ma la gravità sta nel fatto che il Prefetto ha annullato anche la decisione del Consiglio comunale, concernente la divisione in natura di tutti i prodotti con i mezzadri, e la consegna agli stessi della parte colonica per le vendite di bestiame e di prodotti conferiti in comune, all'atto della riscossione delle somme. Cosa questa che non comportava nessun pregiudizio all'amministrazione comunale. (1472)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, MINELLA MOLINARI Angiola, DI PRISCO, AIMONI, ALBARELLO, ZANARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se consideri lecito nella Repubblica italiana un bando di concorso quale quello indetto dalla Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per reclutare funzionari del ruolo legale « cui potranno partecipare i cittadini italiani di sesso maschile, di età non superiore agli anni 35 che siano nati o residenti nelle provincie di Verona, Vicenza, Belluno e Mantova eccetera » (Vedi « Gazzetta di Mantova » del 13 ottobre 1966). Il limitare ai soli concorrenti di sesso maschile la facoltà di accesso al concorso appare in netto contrasto con la Costituzione repubblicana e con la legge 9 febbraio 1963, n. 66 (ammissione della donna ai pubblici uffici e alle professioni).

Gli interroganti reputano pertanto indispensabile che il Governo intervenga per im-

pedire una palese violazione della Costituzione e della legge. (1473)

LEVI, BUFALINI, SALATI, PIOVANO, MACCARRONE, VALENZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e di emergenza sono stati adottati o ci si accinge ad adottare per il recupero, la salvaguardia e l'inizio dell'opera di restauro del patrimonio culturale e artistico di Firenze;

ed in particolare se non ritengano indispensabile in via di emergenza — e in attesa di disporre il necessario programma a lungo termine —:

1) assegnare alla Soprintendenza delle belle arti per la Toscana e alle Soprintendenze toscane degli archivi e biblioteche i fondi necessari per il primo intervento da utilizzare con la massima autonomia e rapidità;

2) inviare subito a Firenze il personale specializzato e tecnico dalle altre Soprintendenze, biblioteche e archivi di Stato, in modo che possano contribuire immediatamente al salvataggio delle opere, anche se ciò debba comportare la temporanea sospensione dei relativi servizi nel resto del Paese;

3) fare appello ai rettori delle università, ai direttori degli istituti di istruzione superiore, ai sindaci e ai direttori delle biblioteche e dei musei locali, alle fondazioni e alle istituzioni private, perchè mettano a disposizione della città di Firenze il personale specializzato di cui dispongono;

4) assicurare l'immediato impiego di macchine idrovore e l'acquisto e la raccolta delle apparecchiature, delle sostanze chimiche e dei materiali necessari. (1474)

TERRACINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali risultati e quale efficacia abbiano conseguito i provvedimenti che si afferma essere stati presi per far fronte con la tempestività, l'ampiezza e l'organicità necessarie ai bisogni delle popolazioni colpite dalla alluvione del 4 novembre 1966. (1475)

BARONTINI, MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti da parte del suo Ministero e degli altri competenti siano stati presi per fronteggiare le gravi conseguenze provocate dal nubifragio e dai conseguenti fenomeni franosi e alluvionali che hanno sconvolto la zona delle Cinque Terre in provincia di La Spezia e testimoniato della vastità del dissesto idrogeologico che minaccia la zona così come l'intera costa della Liguria orientale e occidentale, come dimostrano i continui, sempre più numerosi fenomeni del genere anche per cause atmosferiche di modesta entità. (1476)

CARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ripristinare le numerose opere distrutte dalle recenti mareggiate che hanno colpito con estrema violenza il litorale marchigiano e particolarmente la costa maceratese. (1477)

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga giusto intervenire per far scattare immediatamente il meccanismo della cassa integrazione guadagni a zero ore per tutti i lavoratori delle piccole e medie imprese, colpiti dall'alluvione; se in particolare, in considerazione delle gravissime conseguenze dell'alluvione sulla piccola industria e sull'artigianato del settore calzaturiero e conciario di S. Croce sull'Arno e di Castelfranco di Sotto (Pisa), non si ritenga di dare disposizioni perchè scatti il meccanismo della cassa integrazione guadagni, senza subordinare l'inizio della somministrazione agli aventi diritto allo svolgimento della procedura consueta. (1478)

MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire, con la più assoluta urgenza, per impedire che gli imprenditori, prendendo a pretesto l'allu-

vione, effettuino licenziamenti di manodopera;

se in particolare non ritengano indispensabile intervenire nei confronti della Società Piaggio di Pontedera (Pisa) per stimolare al massimo la ripresa produttiva e per impedire ogni licenziamento, fugando in tal modo le vivissime preoccupazioni e la fondata agitazione degli oltre quattromila dipendenti in questo momento costretti alla forzata inattività. (1479)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali lo « scolmatore d'Arno » non è ancora completato, nonostante siano passati oltre dieci anni dall'inizio dei lavori e siano stati spesi oltre dieci miliardi di lire;

perchè i lavori sono praticamente interrotti da oltre due anni e mezzo;

se non ritenga opportuno avviare subito un'indagine da concludersi entro termini molto ravvicinati, per accertare la fondatezza delle opinioni e dei giudizi sull'effettiva efficacia dell'opera per la difesa della città di Pisa dai pericoli di alluvioni, ciò al fine di evitare una ulteriore ingente spesa inutile o scarsamente utile e per avviare invece le spese e le provvidenze che siano invece ritenute più efficaci; o, qualora siano confermati i dati assunti a base della progettazione dello scolmatore, si provveda in via straordinaria, come del resto inizialmente era stato prospettato, al finanziamento e al completamento dell'opera. (1480)

TORTORA, BERNARDI, BANFI, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quale sia la reale situazione nelle zone colpite;

2) se e quali cause siano state già individuate che abbiano aggravato le conseguenze dell'alluvione;

3) quali provvedimenti si intendano prendere, in concreto, per riportare il più presto possibile la normalità della vita civile nelle zone colpite;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per garantire che lo sforzo finanziario del Paese sia utilmente impiegato al fine di prevenire, nel limite del prevedibile, il ripetersi di disastri. (1481)

RODA, PASSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'entità delle economie che si presume di realizzare non inviando al domicilio del contribuente la scheda della denuncia dei redditi.

Ed in subordine, se detta innovazione non pregiudicherà in definitiva gli interessi stessi dell'Erario:

a) attraverso un diminuito numero di denunce dovuto a distrazione del contribuente;

b) attraverso un maggiore e più incerto lavoro (specie nei principali uffici ladove le denunce sono nell'ordine delle centinaia di migliaia) dovuto al fatto che la mancanza della scheda originale dell'ufficio, contraddistinta con numero d'ordine, causerà notevoli disguidi e preoccupanti perdite di tempo con ineliminabili confusioni ed incertezze. (1483)

ARNAUDI, DARE, BANFI, BONAFINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Di fronte alla immane catastrofe che si è abbattuta su gran parte del territorio della Repubblica, catastrofe causata in gran parte dalle secolari gravi deficienze dell'assetto idraulico forestale del Paese, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non intendano promuovere sollecitamente opportune intese fra i Ministeri interessati e predisporre i provvedimenti legislativi necessari allo scopo di utilizzare i giovani in servizio militare in opere di difesa del suolo nazionale usufruendo a tale scopo di una definita parte del tempo della ferma militare. (1484)

MACCARRONE, FABIANI, MENCARGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende dare disposizioni ai Provveditori agli studi affinché, nelle zone più gravemente colpite dalle alluvioni, incarichi e supplenze vengano as-

segnati, in via prioritaria, a insegnanti membri delle famiglie di lavoratori dell'industria e dell'artigianato e, in modo particolare, dell'agricoltura, nelle quali le distruzioni hanno provocato totale disoccupazione. (1485)

MENCARAGLIA, MORETTI, CERRETI, BITOSSÌ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale azione intende coordinare, attraverso gli enti di sviluppo e di irrigazione operanti nelle zone toscane più gravemente colpite dall'alluvione, al fine di assicurare, nelle aziende agricole distrutte o danneggiate, la ripresa del processo produttivo, e se intende rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di opere progettate dalle Amministrazioni provinciali e dai Comuni, che, se attuate, potrebbero di fatto diminuire le conseguenze negative della disoccupazione, resa più pesante dalla distruzione degli strumenti di lavoro nelle imprese artigiane e industriali. (1486)

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere, con l'urgenza resa più grave dalle alluvioni, per ovviare alla minaccia di frane che incombe sull'abitato di Radicofani e per impedire la rovina del patrimonio artistico di San Gimignano, minacciato dallo slittamento del terreno. (1487)

MORETTI, MENCARAGLIA, CERRETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda, per quanto di sua competenza, rimuovere gli ostacoli e annullare i precedenti decreti ministeriali che di fatto contribuiscono a ritardare, da anni, l'avvio di opere di regolamentazione delle acque dell'Ombrone, causa non secondaria del disastro che ha colpito la città di Grosseto e le campagne grossetane.

Per sapere inoltre se intende assicurare il finanziamento delle opere progettate dagli enti locali nelle zone più gravemente colpite della Toscana. (1488)

ADAMOLI, GRANATA, ROFFI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda intervenire per far cessare i numerosi gravi inconvenienti lamentati dai marittimi di Gela, istituendo in quel porto un ufficio di collocamento autonomo e richiamando quella Capitaneria a una rigorosa osservanza delle leggi che regolano il lavoro dei marittimi stessi, sfacciatamente e sistematicamente violate dagli armatori, molti dei quali battono le cosiddette « bandiere ombra », al fine appunto di sottrarsi impunemente alle disposizioni italiane in materia.

Si segnalano a titolo di esempio alcuni degli inconvenienti lamentati: attività di sensali di mano d'opera senza scrupoli; prolungamento dell'imbarco oltre i 14 mesi dell'avvicendamento legale; compagnia portuale con soli 27 lavoratori di ruolo in confronto degli oltre 300 avventizi; assunzione di lavoratori disoccupati di altre categorie per poterli indegnamente sfruttare; navi che partono da Gela con equipaggi incompleti; piccoli natanti sprovvisti di capobarca o di motorista o di entrambi; inosservanza delle disposizioni di legge in materia previdenziale. (1490)

BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere quali interventi immediati e mediati si intendano adottare per la sistemazione del suolo, la regolazione idraulica e la protezione degli abitati nel Friuli-Venezia Giulia, per il ripristino delle infrastrutture danneggiate o distrutte, per la riparazione dei danni a beni privati, o i relativi indennizzi, nonchè per la ripresa delle attività produttive, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, le garanzie di sicurezza da apprestare, dopo che nel giro di 14 mesi per due volte gran parte della regione è stata colpita da gravissima alluvione e dopo che gli interventi riparatori e di sistemazione connessi alla calamità dell'estate 1965 o sono mancati o si sono dimostrati tardivi e insufficienti. (1491)

LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga che sia stato vantaggioso non affidare alle Autorità militari il comando delle operazioni d'emergenza a seguito della terrificante inondazione della città di Firenze, visto che in casi consimili — come per il disastro del Vajont — si è ricorso alle Forze armate le quali, atte a tutto, sono quelle che posseggono i maggiori mezzi per intervenire con efficacia e con rapidità. (1492)

MAMMUCARI, LEVI, BUFALINI, COMPAGNONI, MORVIDI, PERNA, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le richieste avanzate dalle popolazioni di numerose località del Lazio, colpite dalla furia del vento e dalle intemperie nelle giornate dal 2 al 5 novembre 1966. (1493)

MORETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla gravissima situazione ancora esistente nella provincia di Grosseto e particolarmente nella città e nel comune capoluogo, a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 che ha provocato lo straripamento dei fiumi e la rottura degli argini dell'Ombrone sommergendo totalmente la città e la campagna per una superficie di oltre 120.000 ettari, provocando incalcolabili danni al patrimonio zootecnico, alle aziende agrarie, industriali, artigianali, commerciali ed all'economia tutta.

L'interrogante, ritenuto che a distanza di sei giorni la situazione permane sempre molto grave specie nelle campagne ove oltre 1.000 aziende coltivatrici dirette hanno perso completamente tutto, e constatato che i primi provvedimenti adottati ed annunciati dal Governo non sono minimamente sufficienti a fronteggiare la grave situazione e a lenire le drammatiche sofferenze della popolazione colpita, chiede se non intenda:

1) intensificare con la massima rapidità il recupero di tutte le bestie morte che allo stato attuale raggiunge appena il 50 per cento, con grave pericolo per le epidemie che possono sorgere;

2) intervenire con mezzi finanziari adeguati a favore delle oltre 1.000 famiglie colpite di coltivatori diretti che si trovano in condizioni disperate;

3) per gli assegnatari in particolare provvedere alla sospensione di ogni onere di pagamento nei confronti degli Enti di sviluppo;

4) provvedere alla sanatoria di tutte le cambiali agrarie relative alle anticipazioni colturali;

5) iniziare tempestivamente le opere di ripristino delle arginature dei fiumi e soprattutto dell'Ombrone, nonché le opere di bonifica nelle zone rurali colpite;

6) proseguire ed intensificare l'erogazione dell'assistenza ai cittadini colpiti e soprattutto a coloro che non possono rimanere nelle loro abitazioni;

7) procedere al rapido accertamento dei danni subiti dai produttori agricoli, dalle aziende artigianali, commerciali ed industriali, onde provvedere sollecitamente e congruamente ad indennizzare i colpiti;

8) concedere agli enti locali gli aiuti necessari per la riparazione e la ricostruzione dei servizi, dei ponti e delle strade sulla base delle disposizioni vigenti mediante provvedimenti speciali. (1494)

CROLLALANZA, GRIMALDI, BASILE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti di immediata attuazione intendono adottare per fronteggiare la drammatica situazione determinata, in varie regioni italiane, dalle paurose alluvioni dei giorni scorsi con particolare riferimento al settore dell'agricoltura che ha subito danni di catastrofica imponenza, siccome non limitati alla totale perdita dei prodotti e delle scorte, ma proiettati per molti anni avvenire data la distruzione delle piantagioni delle essenze arboree e delle strutture in atto e per la rimessa in coltura dei terreni;

quali iniziative legislative intendano prendere per assicurare, nel più breve tempo possibile, la ripresa produttiva delle

aziende agricole esistenti nelle zone colpite, costituenti un nucleo importante dell'economia agricola italiana. (1495)

FERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti del Governo in ordine ai provvedimenti immediati e futuri da attuare a difesa e a salvezza della città di Venezia. La recente eccezionale alluvione ha gravemente minacciato la stessa esistenza fisica della città, del suo litorale da Cavallino a Chioggia, anche quest'ultima soggetta ai pericoli stessi di Venezia. Nel generale disastro che ha investito tanta parte del Paese, e tanto crudelmente tutto il Veneto, non può non essere considerato con particolare interesse il prezioso patrimonio d'arte e di civiltà costituito dalla città unica al mondo, resa oggi estremamente più vulnerabile e pertanto bisognosa di provvedimenti non parziali e tali da garantirne sopravvivenza e normalità di vita. (1496)

JANNUZZI, BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in ordine alla catastrofe abbattutasi recentemente su fiorenti regioni e città italiane con una furia e una estensione senza precedenti nella nostra storia, l'azione svolta e che intende svolgere il Governo a favore delle popolazioni colpite, cui va l'intera e commossa solidarietà di tutto il popolo italiano, per l'assistenza alle vittime, per la ricostituzione dei beni distrutti, pubblici e privati, e per la ripresa delle attività economiche e sociali e quale programma il Governo abbia per il completamento, in tutte le regioni italiane, dell'opera di sistemazione idrogeologica che nella politica agricola del passato e specialmente in quella attuata nelle regioni del Mezzogiorno ha finora avuto larga esplicazione. (1497)

BARTOLOMEI, BERLANDA, MONETI, ROSATI, JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, in relazione all'alluvione che si è abbattuta in vaste zone del Paese e con particolare violenza in Toscana, nel Trentino e nel Veneto, nel prendere atto dei primi interventi già

disposti, chiedono di sapere quali ulteriori particolari provvedimenti saranno presi:

a favore delle famiglie rimaste senza tetto e dei disoccupati;

per la ripresa delle attività economiche specialmente quelle a dimensione familiare per le quali la ripresa stessa presenta maggiore difficoltà di partenza;

per garantire idonei sistemi di difesa, di sicurezza e di preavviso tali da assicurare tranquillità alle popolazioni che si trovano nelle zone più esposte;

per snellire le procedure di intervento per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi danneggiati di competenza statale e degli Enti locali. (1498)

MORINO, ZANNIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte ai gravissimi disastri che hanno tragicamente colpito molte regioni del nostro Paese, quali siano stati e quali saranno nell'immediato futuro gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni colpite nella provincia di Brescia ed in modo particolare nei comuni di Castelmella e Piancamuno in Valle Camonica.

E per conoscere ancora quali provvedimenti saranno adottati per ripristinare la normalità nelle varie zone, tenuto conto dei disastri alle vie di comunicazione della strada n. 42 del Tonale e della Mendola, n. 294 del Passo del Vivione, n. 300 del Passo di Gavia e di tutte le strade provinciali adiacenti. Soprattutto, inoltre, per quanto riguarda la sistemazione dei bacini montani dell'alta Valle Camonica ripetutamente colpiti anche nelle precedenti alluvioni. Si fa rilevare come tutta la popolazione rivierasca del fiume Oglio e delle vallate confluenti sia continuamente in istato di allarme al verificarsi di eventi temporaleschi e questo a causa della mancanza degli urgenti ed importanti lavori di sistemazione montana da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1499)

ZANNIER, GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dai Ministeri competenti circa l'ordine del giorno approvato dal Senato ed accolto come raccomandazione dal Governo, riguardante le richieste di intervento nella Regione Friuli-Venezia Giulia per la regolazione dei corsi d'acqua, presentato in occasione delle alluvioni verificatesi in Friuli nel settembre 1965 che determinarono, con l'esondazione di parecchi torrenti ed in particolare del fiume Tagliamento, la sommersione dei centri abitati di Latisana e comuni vicini e di molte altre zone del pordenonese, del cividalese e di altri comuni montani della Regione.

Poichè tale situazione, in misura notevolmente più grave, si è ripetuta con la nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le regioni del Paese, gli interroganti desiderano conoscere se i Ministeri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano dar corso alle seguenti proposte, la cui attuazione è ritenuta indispensabile ed urgente al fine di evitare il ripetersi, anche in assenza di precipitazioni eccezionali, delle dolorose situazioni verificatesi:

1) predisporre progetti e studi per la completa definitiva sistemazione dei più pericolosi corsi d'acqua della regione Friuli-Venezia Giulia, al fine di individuare e valutare, in accordo con l'Ente regione, per quanto di sua competenza, con la necessaria concretezza, le opere di indispensabile esecuzione. Aggiornare a tal fine il progetto di sistemazione idraulica riguardante il fiume Tagliamento, redatto fin dal 1927;

2) programmare l'esecuzione delle opere previste dagli studi e progetti di cui al punto 1) entro il più breve periodo di tempo dando la precedenza alle opere di consolidamento degli argini in prossimità alle zone abitate;

3) assicurare i necessari finanziamenti al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il ripristino delle opere pubbliche e per l'esecuzione delle necessarie opere forestali da attuarsi con criterio di priorità, secondo

gli studi organici di cui si è fatto cenno sopra, coordinando altresì l'esecuzione delle opere di competenza dei due Ministeri allo scopo di assicurare la loro completa funzionalità. (1500)

MONETI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se rispondano a verità le affermazioni del Segretario della Federazione del PSI di Firenze, riportate dall'«Avanti!» in un articolo del 10 novembre 1966, intitolato: «Firenze: agire per allontanare lo spettro della disoccupazione», dalle quali si apprende che la Federazione del PSI di Firenze ha inviato: «camions carichi di viveri, coperte, materassi e cospicue somme di danaro... a tutte le sezioni della provincia danneggiata dall'alluvione...» attraverso «centri di soccorso... istituiti dal Partito, in collaborazione alla Croce Rossa e al Ministero della sanità, alla sezione Consoli ed a Sesto Fiorentino».

In caso che vi sia stata questa commistione tra un partito politico e gli organi dello Stato, si chiede un pronto ed energico intervento, essendo una simile condotta inconciliabile con la correttezza amministrativa e col rispetto della democrazia. (1501)

CIPOLLA, GRANATA, CARUBIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure urgenti e di prospettiva sono state adottate per venire incontro ai disagi e ai danni causati dai recenti avvenimenti atmosferici in Sicilia e segnatamente nelle province di Agrigento e di Caltanissetta attorno alla Valle del Platani. (1502)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TRAINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali disposizioni di legge il professor Carnazzo Salvatore, ordinario nella scuola media di Ragusa, si trova da diversi anni in aspettativa.

In base a quali titoli il detto professor Carnazzo è stato nominato direttore del museo archeologico di Ragusa e quali sono le sue mansioni ed il trattamento economico. (5399)

BONAFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende disporre a favore di farmacisti che esercitano all'estero, affinché possano concorrere, per l'assegnazione di nuove sedi farmaceutiche, con il medesimo punteggio dei colleghi che esercitano in Italia. (5400)

RENDINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere nei confronti del Prefetto di Caserta per indurlo a convocare di urgenza il Consiglio comunale della città di S. Maria Capua Vetere.

Questa città, per tanti aspetti ragguardevole, è totalmente priva di amministrazione, essendo la Giunta ed il Sindaco ufficialmente dimissionari fin dal mese di giugno 1966.

La crisi, che si trascina dal giugno del 1965, per cui già nell'autunno scorso non fu tenuta la sessione del Consiglio, riunitosi soltanto nel febbraio 1966, e che non soltanto dà vita ad una grave situazione di disamministrazione e di abbandono per conseguenti visibili gravi danni per la città, ma rappresenta un riprovevole spettacolo di sprezzante noncuranza dell'opinione pubblica, avvilita dall'arbitrio degli amministratori di decidere delle sorti del Comune come di cosa propria, non trova un limite neanche nell'azione del Prefetto.

Infatti le pressioni dell'interrogante e di altri organi politici diretti ad ottenere dal Prefetto la convocazione del Consiglio, primo passo verso un'indispensabile chiarificazione e la ricerca di una via di uscita da una situazione insostenibile, sono rimaste, in ispregio ad ogni giusta insistenza, senza esito. (5401)

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se conosce le difficoltà in cui operano i sanitari del Centro di car-

diochirurgia pediatrica degli Ospedali riuniti per bambini di Napoli « Teresa Ravaschieri » e se, in considerazione dell'importanza di detto centro, unico in Italia specializzato per operazioni sul cuore di bambini anche appena nati, non ritenga opportuno e necessario intervenire con appositi contributi onde consentire il superamento delle più gravi deficienze in locali e attrezzature che allo stato attuale rappresentano l'ostacolo principale da superare per dare al centro la efficienza necessaria. (5402)

SAMARITANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ai militari, residenti nei Comuni alluvionati della provincia di Ravenna, sono stati concessi congedi anticipati o licenze straordinarie affinché possano concorrere con la loro opera alla ripresa produttiva delle aziende e ad alleviare i danni subiti dalle proprie famiglie, causa il recente disastro. (5403)

PERNA, MAMMUCARI, TRAINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per la normalizzazione del funzionamento della scuola media « Fedro » nella borgata Alessandrina di Centocelle di Roma.

Risulta agli interroganti il grave disagio che alunni, insegnanti e presidenza sono costretti a sopportare per la mancata assegnazione alla scuola dei locali, per cui circa 900 alunni — ad un mese e mezzo dall'inizio dell'anno scolastico — frequentano i corsi a giorni alterni e ad orario ridotto, ammassati nei locali della Parrocchia che si dimostrano assolutamente insufficienti e con grave pregiudizio dell'insegnamento e del profitto scolastico.

Gli interroganti fanno presente altresì che il perdurare di questo stato di cose ha suscitato malumore ed allarme nelle famiglie degli alunni, le quali chiedono di trasferire ad altra scuola l'iscrizione dei loro figli, non sapendosi spiegare come e perchè non vengano assegnati alla scuola i locali da lungo tempo indicati con cartelli ed inaugurati solennemente nel viale Alessandrino nella borgata di Centocelle. (5404)

KUNTZE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga conforme a legge l'operato dell'Ufficio dei registri immobiliari di Lucera (Foggia) che, in sede di iscrizione di ipoteca legale a garanzia del residuo prezzo per il trasferimento di case di abitazione, non aventi caratteristiche di lusso, costruite ai sensi dell'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, pretende il pagamento dell'intera imposta ipotecaria, con sensibile aggravio di spese a carico degli acquirenti, generalmente appartenenti a categorie non facoltose, costretti dalle loro limitate possibilità finanziarie all'acquisto con rateazione del prezzo.

Se non ritenga, invece, che il comportamento del predetto Ufficio sia del tutto illegittimo perchè in aperta violazione dell'articolo 17 della citata legge, e se non ritenga, di conseguenza, di dover sollecitamente intervenire per far cessare tale increscioso stato di cose, disponendo altresì che sia effettuato il rimborso della differenza d'imposta pagata in più a favore dei contribuenti che ne facciano domanda. (5405)

Annuncio di interpellanze trasformate in interrogazioni

P R E S I D E N T E. — Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni.

S I M O N U C C I, *Segretario:*

n. 513 dei senatori Polano e Pirastu nella interrogazione n. 1489; n. 519 dei senatori Bergamasco ed altri nella interrogazione n. 1482.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 11 novembre 1966

P R E S I D E N T E. — Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 11 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. ANGELINI Cesare ed altri. — Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici (679).

MACCARRONE ed altri. — Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria (815).

INDELLI ed altri. — Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico (1463).

Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico (1485).

BONALDI ed altri. — Disciplina dell'attività dell'odontotecnico (1524).

III. Discussione dei disegni di legge.

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

2. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

3. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (Approvato dalla Camera dei deputati) (1748).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra

l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

7. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

Interrogazioni all'ordine del giorno

TERRACINI, FABIANI, BITOSSÌ, CERRETI, PESENTI, MENCARAGLIA, MORETTI, MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte alla drammatica situazione dell'alluvione, in cui sono venuti a trovarsi Firenze, Pisa, Grosseto ed altri importanti centri della Toscana, non ritengano, in attesa dei necessari pronti precisi accertamenti sulle cause e responsabilità connesse e concorrenti, di decidere e disporre con urgenza misure adeguate e straordinarie:

1) per dare agli alluvionati una adeguata sistemazione utilizzando allo scopo tutti gli alloggi vuoti reperibili;

2) per assicurare la corresponsione integrale ai lavoratori dei salari e stipendi delle giornate di lavoro perdute a causa del sinistro, col mantenimento del rapporto di lavoro in atto;

3) per sollecitare e appoggiare la ripresa delle attività industriali;

4) per la concessione di crediti bancari a lungo termine agli operatori economici, tali che consentano almeno il ripristino degli impianti e dei fondi;

5) per una moratoria fiscale, nonchè del pagamento delle cambiali e della copertura degli assegni;

6) per la corresponsione agli Enti locali di mezzi finanziari adeguati alle entità dei danni sofferti e per la riorganizzazione dei servizi indispensabili;

7) per una rapida emanazione delle norme per gli indennizzi a tutti i cittadini colpiti dal sinistro. (1448)

CERRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli orientamenti che saranno seguiti nella severa ricerca delle responsabilità della disastrosa piena dell'Arno che dal Casentino a Pisa ha prodotto incredibili devastazioni e seminato lutti e rovine.

Ed in particolare si chiede di sapere le tristi vicende inerenti ai lavori dello scolmatore dell'Arno, questione chiave per il flusso delle acque di detto fiume agitata da oltre venti anni e non risolta benchè siano state effettuate parziali opere effettuando dal 1949 la rilevante spesa di dieci miliardi di lire. (1449)

CERRETI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le disposizioni prese per provvedere all'aiuto adeguato e doveroso verso tante famiglie rimaste senza casa, senza averi, senza lavoro e senza risorse a Firenze e nella provincia dove i danni tremendi provocati dall'alluvione stanno rivelandosi ancora più gravi delle più pessimistiche previsioni.

Ed in particolare se il Governo intenda dare con provvedimenti di estrema urgenza soluzione a tali gravissimi problemi superando tutti gli schemi abituali ed inadeguati della filantropia e della solidarietà minuta ed oltremodo parziale. (1450)

CERRETI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, del commercio e del-*

l'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere le misure urgenti ed a più lungo respiro che saranno prese per permettere alle migliaia di artigiani fiorentini rovinati dalle conseguenze della drammatica alluvione che ha investito Firenze provocando danni irreparabili oltre che alla città ed ai suoi monumenti famosi alle botteghe artigiane, distruggendo strutture, arnesi, materie prime e oggetti di pregio condannando alla miseria e ad una difficile ripresa tanti artefici dell'arte minuta fiorentina. (1451)

CERRETI. — *Ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per aiutare la ripresa dell'attività commerciale a Firenze dove centinaia e centinaia di esercizi sono stati completamente distrutti dalla furia delle acque e tante famiglie laboriose sono state completamente rovinate, mettendo così anche in forse una qualsiasi efficace ripresa a breve scadenza in tutto il settore della distribuzione a meno che il Governo non affronti con coraggio e decisione i problemi complessi che sono connessi ad una efficace riorganizzazione della rete commerciale fiorentina. (1452)

MEDICI, BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, in relazione alla grave alluvione che ha colpito vaste zone della provincia di Modena, preso atto degli interventi d'urgenza predisposti dalle Amministrazioni dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura anche attraverso gli organi locali, chiedono di conoscere per quali ragioni il Ministro della difesa ha escluso le zone modenese colpite dall'alluvione da quelle per le quali sono stati disposti congedi anticipati e licenze straordinarie ai militari residenti nelle zone suddette.

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo di applicare nelle zone alluvionate, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospensione del pagamento delle rate delle imposte sulla base delle colture effettiva-

mente esistenti al momento dell'evento dannoso e non sulla base di dati catastali che non siano stati aggiornati. (1453)

TOMASSINI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni della provincia di Latina, ed in particolare di Terracina, Gaeta, Ventotene, San Felice Circeo e Marina di Latina, colpite e gravemente danneggiate dall'ondata di maltempo.

Inoltre chiede di conoscere con quali misure intendano intervenire a favore dei pescatori delle predette località marittime, le cui attrezzature di pesca sono state o distrutte o danneggiate. (1454)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, con riferimento alle estese inondazioni nel territorio nazionale dal Polesine alla Lombardia, dall'Alto Adige, dal Veneto alla Toscana, all'Emilia, al Lazio, all'irrompere delle acque dell'Arno dalle zone a monte di Firenze fino al piano di Pisa, chiedono di conoscere quale attuazione abbia avuto il piano operativo del 19 marzo 1952, n. 184, ed il piano quinquennale delle opere pubbliche previsto dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente la sistemazione idrologico-forestale dell'intero territorio nazionale, piano che avrebbe dovuto essere compiuto entro il 30 giugno 1966.

Quali provvedimenti di pronto intervento sono stati deliberati ed attuati e quali provvedimenti di emergenza sono stati prospettati per allontanare dal territorio nazionale la iattura di ricorrenti alluvioni che costituiscono ormai una costante. (1455)

TREBBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

nato. — In ordine ai gravi fenomeni alluvionali che per la rottura degli argini o le tracimazioni dei fiumi Secchia, Panaro, e dei loro affluenti: Tiepido, Naviglio, Minutara ed altri corsi d'acqua minori, nelle giornate del 5 novembre 1966 e seguenti, hanno sommerso oltre 12.000 ettari di terreno e centri abitati, distrutto o danneggiato strade, ponti, abitazioni, colture agricole, patrimonio zootecnico, aziende industriali, commerciali e botteghe artigiane nei comuni di Modena, Campogalliano, Soliera, Carpi, Bastiglia, Bomporto, Finale Emilia, Nonantola, Castelfranco Emilia, Novi, S. Cesario e Vignola:

per conoscere le ragioni che hanno impedito che fossero compiute sui fiumi di cui sopra opere atte a salvaguardare le fertili campagne, gli abitanti, la vita e gli interessi delle popolazioni residenti, disattendendo così le indicazioni del Convegno di studio « Sui problemi derivanti dalle alluvioni » tenuto nel 1961, e nel quale si chiedeva: « il consolidamento e il rinforzo delle difese per tutti gli affluenti del Po ed in particolare del Secchia e del Panaro » ed eludendo persino le richieste presentate dopo la rotta degli argini del Secchia del 1960;

per sapere quali misure sono state adottate:

per assicurare, con il concorso dei Comuni e di tutti gli enti a tal fine interessati, una tempestiva ed adeguata assistenza alle popolazioni alluvionate;

per consentire l'evacuazione, la salvaguardia e conservazione del patrimonio zootecnico;

per concedere l'esonero dal pagamento delle tasse e delle imposte, e la sospensione dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie;

per accertare e risarcire, con la massima tempestività, i danni arrecati dalle alluvioni a contadini, artigiani, industriali, commercianti ed alla popolazione tutta;

per permettere il tamponamento delle falle degli argini, il prosciugamento e la rimozione dei detriti nelle zone alluvionate, la riattivazione delle vie di comunicazione e l'esecuzione di tutte le opere necessarie alla ripresa delle attività e al ripristino della normalità;

per risarcire gli Enti locali delle spese sostenute per le misure di emergenza, e per fornire agli stessi i mezzi necessari al finanziamento delle opere e alla soluzione dei problemi di loro competenza;

e per conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti saranno disposti allo scopo di:

ottenere la rapida ricostruzione del ponte sul fiume Panaro, che collega Vignola con l'Appennino modenese e bolognese;

dare corso ad un piano organico di opere idraulico-forestali, atte a eliminare le attuali gravi carenze e ad assicurare il normale decorso delle acque e dei fiumi. (1456)

TOMASSINI, DI PRISCO, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla grave sciagura che ha tragicamente colpito il Paese, causando vittime umane e devastando varie regioni e città:

1) per quali motivi, malgrado fossero ben note le condizioni del sistema orografico, idrografico e viario, le quali, da alcuni anni, hanno formato oggetto di indagine e di studio da parte di specialisti e di ingegneri — e anche, nel 1962, di relazioni di una commissione internazionale che, data la minaccia del mare per Venezia e di alcuni fiumi italiani, propose l'adozione di provvedimenti e di misure idonee e necessarie per la sicurezza civile — non sono state eseguite le opere per garantire la difesa del suolo e la stabilità e la sicurezza del territorio;

2) per quali motivi la legge sui fiumi del 1962 non ha trovato integrale applicazione o ha ricevuto un'applicazione disorganica e scarsamente efficiente, per cui le strutture sono rimaste inalterate, sì da determinare, oggi, inondazioni simili a quelle che si sono verificate in tempi remoti;

3) per quali motivi, nonostante che alcuni comuni del Polesine abbiano più volte e da tempo richiamato l'attenzione sulla situazione critica e pericolosa dipendente da arginature deboli e non quotate del delta del Po, arginature incapaci di sopportare e contenere piene anche di modeste en-

tità, nessuna delle opere indicate e richieste è stata eseguita.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali provvedimenti, oltre quelli urgenti e contingenti reclamati dallo stato di emergenza, intende prendere il Governo per assicurare:

a) il ripristino delle strutture civili, commerciali, industriali, agricole e silvo-pastorali;

b) un alloggio a coloro che sono rimasti privi di casa e un indennizzo a quanti hanno subito gravi danni;

c) la concessione di crediti, con facilitazioni e agevolazioni, per l'immediata ripresa delle attività economiche danneggiate e, nello stesso tempo, un alleggerimento dei pesi tributari e fiscali;

d) un'occupazione per coloro che sono rimasti privi di lavoro e i mezzi di sussistenza per i disoccupati.

Chiedono, infine, di sapere quali impegni e quali interventi, immediati ed organici, il Governo intende assumere per la modificazione e ricostruzione delle strutture di difesa e di sicurezza del territorio. (1457)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione alla violenta mareggiata del 4 novembre 1966 abbattutasi sul litorale napoletano, quali danni abbiano subito le varie attrezzature portuali della città e quali provvedimenti di carattere straordinario il Ministero abbia intenzione di adottare per porvi riparo.

L'interrogante fa presente che ad alcune lesioni, come quelle gravissime alla diga foranea, bisogna immediatamente provvedere, onde evitare che, come già avvenne per il passato, queste si aggravino in maniera irreparabile. (1460)

PICCHIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — L'interrogante, che in questi giorni tragici ha assistito all'inondazione di Pisa a causa dell'Arno, che

rompendo e superando gli argini ha inondato la città con furia vorticoso e tale da ridurla ad un'isola, chiede per quali ragioni lo scolmatore dell'Arno, in costruzione da dieci anni, il quale avrebbe, se portato a termine, impedito l'inondazione della città per la deviazione a Pontedera di una parte delle acque nello scolmatore stesso, non sia stato ancora collaudato.

Già due anni orsono l'interrogante fece un'interrogazione a questo proposito, ma il Governo in tutt'altre faccende affaccendato non se ne curò.

Non solo competenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma il più sprovvido osservatore ritiene che se i lavori fossero stati conclusi non una goccia d'acqua avrebbe tracimato dai normali ripari dell'Arno. (1461)

VALENZI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo ha adottato o adotterà per far fronte ai danni provocati a Napoli e dintorni dal ciclone che ha imperversato sul litorale tirrenico e che ha investito oltre Napoli varie località della provincia napoletana come Torre Annunziata, Pozzuoli, Capri, Ischia, eccetera;

e per conoscere quali nuovi straordinari finanziamenti sono stati stanziati per le opere più urgenti, quali la diga foranea del porto di Napoli e le attrezzature turistiche e balneari delle coste e delle isole e il porto di Mergellina;

e per sapere quale aiuto è previsto per i danneggiati, fra i quali numerosi sono i pescatori di tutto il litorale. (1462)

SAMARITANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del bilancio.* — Per sapere se, di fronte alla grave situazione di Ravenna, causa lo straripamento e la rottura degli argini dei fiumi e una violenta mareggiata, non ritengano di disporre provvedimenti urgenti e adeguati:

1) per assicurare l'assistenza alle popolazioni colpite dall'alluvione;

2) per la rapida ricostruzione degli argini dei fiumi e delle opere di difesa del litorale, il prosciugamento delle zone allagate, il ripristino dei servizi;

3) per sollecitare e stimolare la ripresa delle attività produttive;

4) per assicurare ai lavoratori il salario integrale delle giornate perdute causa la forzata sospensione dell'attività produttiva delle aziende;

5) per l'indennizzo dei danni a tutti coloro che sono stati colpiti dal disastro;

6) per una moratoria fiscale e la sospensione del pagamento dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie;

7) per il risarcimento agli Enti locali delle spese per gli interventi di emergenza e il finanziamento delle opere di ripristino di loro competenza.

Ed inoltre, per sapere se non ritengano doversi istituire un fondo permanente di solidarietà nazionale, onde far fronte in avvenire alle conseguenze delle calamità naturali e predisporre un piano organico di difesa idro-geologica, rivedendo l'ordine di priorità delle scelte fissate dal programma di sviluppo economico. (1463)

ORLANDI, FORTUNATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare e proporre per affrontare con mezzi adeguati la grave situazione che si è venuta a determinare nella provincia di Bologna in seguito alle alluvioni e alle condizioni che tuttora persistono sia nelle zone sinistrate sia in quelle dell'Appennino. (1465)

GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione della gravità della nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le regioni del Paese, provocando decine e decine di vittime e danni incalcolabili alle opere pubbliche e ai privati cittadini, nel cui quadro si è verificata la diciassettesima alluvione del Po-

lesine, con l'allagamento della quasi totalità del territorio del comune di Porto Tolle, provocato da una forte mareggiata che ha rotto gli inadeguati argini difensivi della Sacca degli Scardovari, il Governo non debba:

1) riconoscere che lo stato di dissesto idrogeologico del territorio nazionale e la inefficienza delle difese idrauliche, dovute alla inadeguata e frammentaria politica delle acque fin qui praticata, sono la causa prima del ripetersi di disastrose alluvioni;

2) predisporre ed attuare un piano generale organico di difesa del suolo e di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, dando in tale piano la priorità alla sistemazione del bacino del Po e dei rami terminali del fiume, al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni, con particolare riferimento a quelle del Polesine e del Delta così duramente provate da diciassette alluvioni e mareggiate nel corso degli ultimi 15 anni, e volto, al tempo stesso, alla coordinata utilizzazione delle acque per l'agricoltura — irrigazione e bonifiche — per gli usi civili, la navigazione interna e lo sfruttamento industriale;

3) considerare gli investimenti destinati a tale decisivo settore come fondamentali e prioritari per lo sviluppo della economia e quindi trovare nelle scelte della programmazione la giusta collocazione anche nel piano Pieraccini.

Per conoscere inoltre quali immediati provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per portare un efficace soccorso alle popolazioni del comune di Porto Tolle, duramente colpite dalla nuova e disastrosa alluvione, che ancora una volta sono costrette alla fuga dalle loro case fra gravi sofferenze ed estenuanti disagi.

Ciò considerato chiede se il Governo non intenda con le misure adottate o che saranno adottate, assicurare:

1) a tutte le famiglie degli sfollati un alloggio civile in case private, pensioni o alberghi, in modo da porre fine agli alloggiamenti promiscui e collettivi in cui gli sfollati stessi sono oggi sistemati;

2) un sussidio in danaro sufficiente a soddisfare per ogni nucleo familiare tutte le esigenze della vita civile;

3) a tutti i lavoratori rimasti privi di lavoro, oltre al sussidio in danaro per integrare la mancanza del salario, tutte le prestazioni previdenziali;

4) l'indennizzo di tutti i danni subiti dai lavoratori, dagli assegnatari, commercianti e artigiani compreso il risarcimento per le suppellettili familiari andate perdute;

5) l'esenzione delle imposte e la proroga delle scadenze cambiarie per almeno sei mesi.

Per conoscere anche quali provvedimenti intendano prendere per provvedere alla chiusura delle falle degli argini a mare e delle valli per procedere il più rapidamente possibile allo svuotamento del bacino alluvionato onde creare le condizioni per il rientro degli sfollati e la ripresa della vita civile.

E infine se non ritengano opportuno accogliere l'unanime richiesta delle popolazioni e dei tecnici, in armonia con un più vasto piano organico di sistemazione del Delta, di chiudere la Sacca degli Scardovari con la conseguente bonifica delle valli retrostanti la cui esistenza sinora ha servito solo a favorire interessi privati con grave danno alla collettività. (1467)

GIANQUINTO, VIDALI, SCOCCIMARRO, GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti di soccorso, di salvataggio, di aiuto e di assistenza predisposti e in attuazione per la drammatica situazione determinatasi con l'alluvione che si è abbattuta nei diversi territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige;

in particolare per sovvenire le situazioni gravissime che si presentano nelle zone di montagna del bellunese, dove i morti già si contano a decine, nella Carnica, nelle montagne del Trentino e nelle vallate del-

l'alto vicentino, nonché quelle della città di Venezia e di Trento, nel Delta polesano, nella provincia di Treviso per la rottura del Piave in diversi punti, nella Bassa friulana dove interi centri sono coperti dalle acque, nei territori del padovano per la piena del Brenta, le tracimazioni e la rottura apertasi nell'argine del fiume Piovego.

Per sapere se non ritengano immediato e necessario:

assicurare immediata assistenza ai colpiti e agli sfollati mediante sussidi adeguati;

mettere a disposizione gli alloggi occorrenti agli sfollati requisendo se necessario case non abitate ed alberghi;

garantire salari, stipendi e prestazioni previdenziali a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza del disastro;

provvedere alle esenzioni dalle imposte e tasse e alla proroga delle scadenze cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti;

provvedere all'accertamento dei danni anche se sommariamente e sui quali corrispondere anticipi;

combattere con estrema decisione ogni forma di speculazione sull'assistenza, su generi di prima necessità, sul bestiame dei contadini danneggiati. (1468)

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Sui gravissimi danni e la drammatica situazione creatasi nella regione Friuli-Venezia Giulia a causa dell'alluvione abbattutasi in questi giorni a circa un anno di distanza da quella, altrettanto grave, che generò immensi disastri nella regione il 2 settembre 1965.

Gli interroganti, facendo presente che la alluvione di questi giorni ha determinato perdite di vite umane e danni spaventosi e irreparabili nei comuni di Latisana, Prececnico, Palazzolo dello Stella, Ronchis, Pordenone, Prata di Pordenone, Pasiano, in

tutti i comuni della Carnia, della Val Canale e Canal del Ferro, della Valcellina, che ebbero gravissimi danni anche nell'anno 1965 a causa dell'alluvione, e che, oltre questi, hanno subito danni paurosi una intera zona dell'isontino e particolarmente Grado, e nel Friuli, Aquileia, Terzo, Marano, Lignano, Sacile, Brugnera, Cordenons, parecchi comuni del codroipese e del medio Friuli, domandano quali urgenti misure intenda adottare il Governo per lenire le sofferenze di tante popolazioni colpite duramente ed in particolare se non intenda:

1) disporre per una indagine che accerti le eventuali responsabilità per i ritardi nuovamente verificatisi e i notevoli disservizi nell'opera di soccorso alla popolazione;

2) assicurare immediata assistenza alle popolazioni colpite e agli sfollati anche al fine di predisporre adeguata sistemazione a tutte le famiglie che non avranno la possibilità di tornare nelle proprie case;

3) concedere immediatamente a tutte le famiglie colpite un adeguato sussidio in denaro onde possano sovvenire alle più urgenti necessità;

4) assicurare alle migliaia di lavoratori delle aziende alluvionate di tutti i settori produttivi e a tutti quelli impediti di prestare la normale attività un trattamento economico non inferiore al salario contrattuale, fino alla ripresa del lavoro;

5) provvedere alla esenzione di tutte le imposte e tasse e contributi e alla proroga delle scadenze debitorie e cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti;

6) disporre per un rapidissimo seppur sommario accertamento dei danni al fine di concedere, con la massima sollecitudine, un primo congruo anticipo a tutti i colpiti, tenendo conto che nessuno, degli alluvionati dell'anno scorso, ha ancora ricevuto nulla;

7) provvedere al rapido riatto di tutte le opere pubbliche distrutte e danneggiate onde consentire il pronto ritorno alla normalità per tutte le comunità colpite;

8) predisporre una profonda modificazione della legislazione relativa alle pubbli-

che calamità particolarmente in vista dello sveltimento di tutte le pratiche necessarie alla concessione degli indennizzi di tutti i danni ai privati e agli operatori economici.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non intenda adottare urgenti provvedimenti, onde promuovere un organico piano di sistemazione idrogeologica con l'attuazione delle opere necessarie in montagna, in pianura e nel corso dei fiumi, considerando tali opere con carattere di assoluta priorità su ogni altra, al fine di dare sicurezza a tante popolazioni periodicamente minacciate e colpite di intere zone che altrimenti saranno fatalmente degradate e spopolate e, in particolare, domandano:

a) se non ritenga necessario iscrivere nel bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario del 1967 le somme necessarie per l'attuazione nel primo anno del piano regionale di sviluppo economico in attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia;

b) se non ritenga necessario concedere all'Amministrazione regionale le necessarie deleghe al fine di consentire di operare anche nelle grandi derivazioni delle acque pubbliche e di attuare con urgenza, utilizzando il contributo dello Stato e le risorse proprie, un organico piano di opere di sistemazione idrogeologica che i recenti drammatici eventi hanno dimostrato assolutamente necessario a garanzia della rinascita e dello sviluppo della regione. (1469)

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere i Ministri interessati, per far fronte ai gravi danni provocati dal maltempo che ha imperversato il 4 e 5 novembre 1966 rompendo dal mare argini e dighe sulla costa della regione Friuli-Venezia Giulia, allagando e distruggendo con la sua violenza città e campagne per varie centinaia di ettari;

inoltre distruggendo varie decine di « casoni » dei pescatori di Grado, Monfalcone, Marano Lagunare e Lignano, comprese

le reti, barche ed altri attrezzi necessari per la pesca, distruggendo con la furia delle acque le attrezzature balneari di quasi tutti gli stabilimenti del litorale della regione; l'80 per cento delle valli da pesca sono andate distrutte e sbriciolate dai marosi che hanno polverizzato le arginature di contenimento, disperdendo l'intero patrimonio ittico che ivi si trovava per un valore di varie centinaia di milioni; infine danneggiando fari, boe luminose, e altri segnali utili per la navigazione lagunare. (1470)

LEVI, BUFALINI, SALATI, PIOVANO, MACCARRONE, VALENZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e di emergenza sono stati adottati o ci si accinge ad adottare per il recupero, la salvaguardia e l'inizio dell'opera di restauro del patrimonio culturale e artistico di Firenze;

ed in particolare se non ritengano indispensabile in via di emergenza — e in attesa di disporre il necessario programma a lungo termine —:

1) assegnare alla Soprintendenza delle belle arti per la Toscana e alle soprintendenze toscane degli archivi e biblioteche i fondi necessari per il primo intervento da utilizzare con la massima autonomia e rapidità;

2) inviare subito a Firenze il personale specializzato e tecnico dalle altre soprintendenze, biblioteche e archivi di Stato, in modo che possano contribuire immediatamente al salvataggio delle opere, anche se ciò debba comportare la temporanea sospensione dei relativi servizi nel resto del Paese;

3) fare appello ai rettori delle università, ai direttori degli istituti di istruzione superiore, ai sindaci e ai direttori delle biblioteche e dei musei locali, alle fondazioni e alle istituzioni private, perchè mettano a disposizione della città di Firenze il personale specializzato di cui dispongono;

4) assicurare l'immediato impiego di macchine idrovore e l'acquisto e la raccolta delle apparecchiature delle sostanze chimiche e dei materiali necessari. (1474)

TERRACINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali risultati e quale efficacia abbiano conseguito i provvedimenti che si afferma essere stati presi per far fronte con la tempestività l'ampiezza e l'organicità necessarie ai bisogni delle popolazioni colpite dall'alluvione del 4 novembre 1966. (1475)

BARONTINI, MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti da parte del suo Ministero e degli altri competenti siano stati presi per fronteggiare le gravi conseguenze provocate dal nubifragio e dai conseguenti fenomeni franosi e alluvionali che hanno sconvolto la zona delle Cinque Terre in provincia di La Spezia e testimoniato della vastità del dissesto idrogeologico che minaccia la zona così come l'intera costa della Liguria orientale e occidentale, come dimostrano i continui, sempre più numerosi fenomeni del genere anche per cause atmosferiche di modesta entità. (1476)

CARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ripristinare le numerose opere distrutte dalle recenti mareggiate che hanno colpito con estrema violenza il litorale marchigiano e particolarmente la costa maceratese. (1477)

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga giusto intervenire per far scattare immediatamente il meccanismo della cassa integrazione guadagni a zero ore per tutti i lavoratori delle piccole e medie imprese, colpiti dall'alluvione; se in particolare, in considerazione delle gravissime conseguenze dell'alluvione sulla piccola industria e sull'artigianato del settore calzaturiero e conciario di S. Croce sull'Arno e di Castelfranco di Sotto (Pisa), non si ritenga di dare disposizioni perchè scatti il meccanismo della cassa integrazione guadagni, senza subordinare l'inizio della sommini-

strazione agli aventi diritto allo svolgimento della procedura consueta. (1478)

MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire, con la più assoluta urgenza, per impedire che gli imprenditori, prendendo a pretesto l'alluvione, effettuino licenziamenti di manodopera;

se in particolare non ritengano indispensabile intervenire nei confronti della Società Piaggio di Pontedera (Pisa) per stimolare al massimo la ripresa produttiva e per impedire ogni licenziamento, fugando in tal modo le vivissime preoccupazioni e la fondata agitazione degli oltre quattromila dipendenti in questo momento costretti alla forzata inattività. (1479)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali lo « scolmatore d'Arno » non è ancora completato, nonostante siano passati oltre dieci anni dall'inizio dei lavori e siano stati spesi oltre dieci miliardi di lire;

perchè i lavori sono praticamente interrotti da oltre due anni e mezzo;

se non ritenga opportuno avviare subito un'indagine da concludersi entro termini molto ravvicinati, per accertare la fondatezza delle opinioni e dei giudizi sull'effettiva efficacia dell'opera per la difesa della città di Pisa dai pericoli di alluvioni, ciò al fine di evitare una ulteriore ingente spesa inutile o scarsamente utile e per avviare invece le spese e le provvidenze che siano invece ritenute più efficaci; o, qualora siano confermati i dati assunti a base della progettazione dello scolmatore, si provveda in via straordinaria, come del resto inizialmente era stato prospettato, al finanziamento e al completamento dell'opera. (1480)

TORTORA, BERNARDI, BANFI, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

1) quale sia la reale situazione nelle zone colpite;

2) se e quali cause siano state già individuate che abbiano aggravato le conseguenze dell'alluvione;

3) quali provvedimenti si intendano prendere, in concreto, per riportare il più presto possibile la normalità della vita civile nelle zone colpite;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per garantire che lo sforzo finanziario del Paese sia utilmente impiegato al fine di prevenire, nel limite del prevedibile il ripetersi di disastri. (1481)

BERGAMASCO, VERONESI, ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, con riferimento all'ultima disastrosa alluvione che ha colpito gran parte del territorio del Paese, avuto riguardo al periodico ripetersi di tali gravi fenomeni che tendono sempre più ad aggravarsi, interrogano il Presidente del Consiglio perchè:

1) informi il Senato sul complessivo ammontare dei danni subiti dal Paese — persone e cose — nell'ultima alluvione;

2) in particolare precisi, sia pure in modo indicativo, l'importo complessivo dei danni sia di natura diretta che di natura indiretta, in relazione ai singoli settori colpiti e con riferimento alle singole regioni;

3) renda noto quale attuazione sia stata data alla legislazione esistente e relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale del territorio nazionale e sue zone più interessate con particolare riferimento al piano orientativo di cui alle leggi 19 marzo 1952, n. 184, 20 aprile 1952, n. 422 e n. 423, 31 gennaio 1953, n. 68, 9 agosto 1954, n. 638, 24 luglio 1959, n. 622, 25 gennaio 1962, n. 11, precisando i motivi e le cause che hanno portato a carenze e a ritardi nell'esecuzione delle provvidenze come sopra disposte e se parte dei finanziamenti previsti abbiano avuto diverse utilizzazioni;

4) comunichi quali provvedimenti di pronto intervento siano stati deliberati e si

intendano attuare sia nell'interesse generale che nell'interesse dei singoli settori colpiti per venire incontro in modo concreto e immediato alle persone e alle cose, nonchè per avviare la più rapida ripresa delle strutture produttive delle zone colpite;

5) informi sui criteri con i quali il Governo intende operare enunciando le misure di fondo che vorrà adottare, per rifinanziamenti di leggi esistenti, per modifica di dette e degli strumenti legislativi attualmente all'esame davanti al Parlamento, per colmare le carenze in atto e per fronteggiare la realtà dell'assoluta necessità di una organica difesa e sistemazione idrogeologica e forestale del suolo del nostro Paese. (1482)

ARNAUDI, DARÈ, BANFI, BONAFINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Di fronte alla immane catastrofe che si è abbattuta su gran parte del territorio della Repubblica, catastrofe causata in gran parte dalle secolari gravi deficienze dell'assetto idraulico forestale del Paese gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non intendano promuovere sollecitamente opportune intese fra i Ministeri interessati e predisporre i provvedimenti legislativi necessari allo scopo di utilizzare i giovani in servizio militare in opere di difesa del suolo nazionale usufruendo a tale scopo di una definita parte del tempo della ferma militare. (1484)

MACCARRONE, FABIANI, MENCARAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende dare disposizioni ai Provveditori agli studi affinché, nelle zone più gravemente colpite dalle alluvioni, incarichi e supplenze vengano assegnati, in via prioritaria, a insegnanti membri delle famiglie di lavoratori dell'industria e dell'artigianato e, in modo particolare, dell'agricoltura, nelle quali le distruzioni hanno provocato totale disoccupazione. (1485)

MENCARAGLIA, MORETTI, CERRETI, BITOSSÌ. — *Al Ministro dell'agricoltura e*

delle foreste. — Per sapere quale azione intende coordinare, attraverso gli enti di sviluppo e di irrigazione operanti nelle zone toscane più gravemente colpite dall'alluvione, al fine di assicurare, nelle aziende agricole distrutte o danneggiate, la ripresa del processo produttivo, e se intende rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di opere progettate dalle Amministrazioni provinciali e dai Comuni, che, se attuate, potrebbero di fatto diminuire le conseguenze negative della disoccupazione, resa più pesante dalla distruzione degli strumenti di lavoro nelle imprese artigiane e industriali. (1486)

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere, con l'urgenza resa più grave dalle alluvioni, per ovviare alla minaccia di frane che incombe sull'abitato di Radicofani e per impedire la rovina del patrimonio artistico di San Gimignano, minacciato dallo slittamento del terreno. (1487)

MORETTI, MENCARAGLIA, CERRETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda, per quanto di sua competenza, rimuovere gli ostacoli e annullare i precedenti decreti ministeriali che di fatto contribuiscono a ritardare, da anni, l'avvio di opere di regolamentazione delle acque dell'Ombrone, causa non secondaria del disastro che ha colpito la città di Grosseto e le campagne grossetane.

Per sapere inoltre se intende assicurare il finanziamento delle opere progettate dagli enti locali nelle zone più gravemente colpite della Toscana. (1488)

BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere quali interventi immediati e mediati si intendano adottare per la sistemazione del suolo, la regolazione idraulica e la protezione degli abitati nel Friuli-Venezia Giulia, per il ripristino delle infrastrutture danneggiate o distrutte, per la riparazione dei danni a beni

privati, o i relativi indennizzi, nonchè per la ripresa delle attività produttive, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, le garanzie di sicurezza da apprestare, dopo che nel giro di 14 mesi per due volte gran parte della regione è stata colpita da gravissima alluvione e dopo che gli interventi riparatori e di sistemazione connessi alla calamità dell'estate 1965 o sono mancati o si sono dimostrati tardivi e insufficienti. (1491)

LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga che sia stato vantaggioso non affidare alle Autorità militari il comando delle operazioni d'emergenza a seguito della terrificante inondazione della città di Firenze, visto che in casi consimili — come per il disastro del Vajont — si è ricorso alle Forze armate le quali, atte a tutto, sono quelle che posseggono i maggiori mezzi per intervenire con efficacia e con rapidità. (1492)

MAMMUCARI, LEVI, BUFALINI, COMPAGNONI, MORVIDI, PERNA, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le richieste avanzate dalle popolazioni di numerose località del Lazio, colpite dalla furia del vento, dalle intemperie nelle giornate da 2 al 5 novembre 1966. (1493)

MORETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla gravissima situazione ancora esistente nella provincia di Grosseto e particolarmente nella città e nel Comune capoluogo, a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 che ha provocato lo straripamento dei fiumi e la rottura degli argini dell'Ombrone sommergendo totalmente la città e la campagna per una superficie di oltre 120.000 ettari, provocando incalcolabili danni al patrimonio zootecnico, alle aziende agrarie, industriali, artigianali, commerciali ed all'economia tutta.

L'interrogante, ritenuto che a distanza di 6 giorni la situazione permane sempre molto grave specie nelle campagne ove oltre 1.000 aziende coltivatrici dirette hanno perso completamente tutto, e constatato che i primi provvedimenti adottati ed annunciati dal Governo non sono minimamente sufficienti a fronteggiare la grave situazione e a lenire le drammatiche sofferenze della popolazione colpita, chiede se non intenda:

1) intensificare con la massima rapidità il recupero di tutte le bestie morte che allo stato attuale raggiunge appena il 50 per cento, con grave pericolo per le epidemie che possono sorgere;

2) intervenire con mezzi finanziari adeguati a favore delle oltre 1.000 famiglie colpite di coltivatori diretti che si trovano in condizioni disperate;

3) per gli assegnatari in particolare che sia provveduto alla sospensione di ogni onere di pagamento nei confronti degli Enti di sviluppo;

4) alla sanatoria di tutte le cambiali agrarie relative alle anticipazioni colturali;

5) iniziare tempestivamente le opere di ripristino delle arginature dei fiumi e soprattutto dell'Ombrone, nonchè le opere di bonifica nelle zone rurali colpite;

6) proseguire ed intensificare l'erogazione dell'assistenza ai cittadini colpiti e soprattutto a coloro che non possono rimanere nelle loro abitazioni;

7) procedere al rapido accertamento dei danni subiti dai produttori agricoli, dalle aziende artigianali, commerciali ed industriali, onde provvedere sollecitamente e congruamente ad indennizzare i colpiti;

8) concedere agli enti locali gli aiuti necessari per la riparazione e la ricostruzione dei servizi, dei ponti e delle strade sulla base delle disposizioni vigenti mediante provvedimenti speciali. (1494)

CROLLALANZA, GRIMALDI, BASILE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed*

ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti di immediata attuazione intendono adottare per fronteggiare la drammatica situazione determinata, in varie regioni italiane, dalle paurose alluvioni dei giorni scorsi con particolare riferimento al settore dell'agricoltura che ha subito danni di catastrofica imponenza, siccome non limitati alla totale perdita dei prodotti e delle scorte, ma proiettati per molti anni avvenire data la distruzione delle piantagioni delle essenze arboree e delle strutture in atto e per la rimessa in coltura dei terreni;

quali iniziative legislative intendano prendere per assicurare, nel più breve tempo possibile, la ripresa produttiva delle aziende agricole esistenti nelle zone colpite, costituenti un nucleo importante dell'economia agricola italiana. (1495)

FERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti del Governo in ordine ai provvedimenti immediati e futuri da volere a difesa e a salvezza della città di Venezia. La recente eccezionale alluvione ha gravemente minacciato la stessa esistenza fisica della città, del suo litorale da Cavallino a Chioggia, anche quest'ultima soggetta ai pericoli stessi di Venezia. Nel generale disastro che ha investito tanta parte del Paese, e tanto crudelmente tutto il Veneto, non può non essere considerato con particolare interesse il prezioso patrimonio d'arte e di civiltà costituito dalla città unica al mondo, resa oggi estremamente più vulnerabile e pertanto bisognosa di provvedimenti non parziali e tali da garantire sopravvivenza e normalità di vita. (1496)

JANNUZZI, BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in ordine alla catastrofe abbattutasi recentemente su fiorenti regioni e città italiane con una furia e una estensione senza precedenti nella nostra storia, l'azione svolta e che intende svolgere il Governo a favore

delle popolazioni colpite, cui va l'intera e commossa solidarietà di tutto il popolo italiano, per l'assistenza alle vittime, per la ricostituzione dei beni distrutti, pubblici e privati, e per la ripresa delle attività economiche e sociali e quale programma il Governo abbia per il completamento, in tutte le regioni italiane, dell'opera di sistemazione idrogeologica che nella politica agricola del passato e specialmente in quella attuata nelle regioni del Mezzogiorno ha finora avuto larga esplicazione. (1497)

BARTOLOMEI, BERLANDA, MONETI, ROSATI, JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, in relazione all'alluvione che si è abbattuta in vaste zone del Paese e con particolare violenza in Toscana, nel Trentino e nel Veneto, nel prendere atto dei primi interventi già disposti, chiedono di sapere quali ulteriori particolari provvedimenti saranno presi:

a favore delle famiglie rimaste senza tetto e dei disoccupati;

per la ripresa delle attività economiche specialmente quelle a dimensione familiare per le quali la ripresa stessa presenta maggiore difficoltà di partenza;

per garantire idonei sistemi di difesa, di sicurezza e di preavviso tali da assicurare tranquillità alle popolazioni che si trovano nelle zone più esposte;

per snellire le procedure di intervento per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi danneggiati di competenza statale e degli Enti locali. (1498)

MORINO, ZANNIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte ai gravissimi disastri che hanno tragicamente colpito molte regioni del nostro Paese, quali siano stati e quali saranno nell'immediato futuro gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni colpite nella provincia di Brescia ed in modo particolare nei

comuni di Castelmella e Piancamuno in Valle Camonica.

E per conoscere ancora quali provvedimenti saranno adottati per ripristinare la normalità nelle varie zone, tenuto conto dei disastri alle vie di comunicazione della strada n. 42 del Tonale e della Mendola, n. 294 del Passo del Vivione, n. 300 del Passo di Gavia e di tutte le strade provinciali adiacenti. Soprattutto, inoltre, per quanto riguarda la sistemazione dei bacini montani dell'alta Valle Camonica ripetutamente colpiti anche nelle precedenti alluvioni. Si fa rilevare come tutta la popolazione rivierasca del fiume Oglio e delle vallate confluenti sia continuamente in istato di allarme al verificarsi di eventi temporaleschi e questo a causa della mancanza degli urgenti ed importanti lavori di sistemazione montana da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1499)

ZANNIER, GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dai Ministeri competenti circa l'ordine del giorno approvato dal Senato ed accolto come raccomandazione dal Governo, riguardante le richieste di intervento nella Regione Friuli-Venezia Giulia per la regolazione dei corsi d'acqua, presentato in occasione delle alluvioni verificatesi in Friuli nel settembre 1965 che determinarono, con l'esondazione di parecchi torrenti ed in particolare del fiume Tagliamento, la sommersione dei centri abitati di Latisana e Comuni vicini e di molte altre zone del pordenonese, del cividalese e di altri Comuni montani della Regione.

Poichè tale situazione, in misura notevolmente più grave, si è ripetuta con la nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le Regioni del Paese, gli interroganti desiderano conoscere se i Ministeri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano dar corso alle seguenti proposte, la cui attuazione è ritenuta indispensabile ed urgente al fine di evitare il ripetersi, anche in

assenza di precipitazioni eccezionali, delle dolorose situazioni verificatesi:

1) predisporre progetti e studi per la completa definitiva sistemazione dei più pericolosi corsi d'acqua della Regione Friuli-Venezia Giulia, al fine di individuare e valutare, in accordo con l'Ente regione, per quanto di sua competenza, con la necessaria concretezza, le opere di indispensabile esecuzione. Aggiornare a tal fine il progetto di sistemazione idraulica riguardante il fiume Tagliamento, redatto fin dal 1927;

2) programmare l'esecuzione delle opere previste dagli studi e progetti di cui al punto 1) entro il più breve periodo di tempo dando la precedenza alle opere di consolidamento degli argini in prossimità alle zone abitate;

3) assicurare i necessari finanziamenti al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il ripristino delle opere pubbliche e per l'esecuzione delle necessarie opere forestali da attuarsi con criterio di priorità, secondo gli studi organici di cui si è fatto cenno sopra, coordinando altresì l'esecuzione delle opere di competenza dei due Ministeri allo scopo di assicurare la loro completa funzionalità. (1500)

CIPOLLA, GRANATA, CARUBIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure urgenti e di prospettiva sono state adottate per venire incontro ai disagi e ai danni causati dai recenti avvenimenti atmosferici in Sicilia e segnatamente nelle province di Agrigento e di Caltanissetta attorno alla Valle del Platani. (1502)

AUDISIO, BOCCASSI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — oltre alle misure di pronto intervento di emergenza — intendono provvedere con

adeguati mezzi a disposizione per una pronta ripresa economica della città di Acqui Terme e degli altri comuni delle zone acquese ed ovadese, colpite dal violento nubifragio a carattere alluvionale, abbattutosi in provincia di Alessandria nella notte fra sabato e domenica 16 ottobre 1966, causando due morti e diversi feriti.

A fronte della enorme entità dei danni causati a tutte le attività: industriali, commerciali, artigiane, agricole (che ad una prima valutazione si fanno ascendere ad oltre 10 miliardi di lire), alla perdita di beni di numerosi cittadini, in seguito agli allagamenti e alla disastrosa azione del torrente di fango che soprattutto si è abbattuto nelle abitazioni e negozi della città di Acqui Terme, gli interroganti desiderano conoscere quale programma di pubblico intervento si intenda predisporre affinché tutti coloro che hanno sofferto perdite in conseguenza della calamità, trovino una solidale attestazione di concreti aiuti per la ricostituzione dei valori perduti.

In particolare, tenuto conto della predispesa sospensione del pagamento della ormai scaduta rata di imposte di ottobre, si rende urgente l'estensione della decisione anche per le successive rate di imposte, erariali, comunali e provinciali, a tutti coloro che hanno avuto danneggiamenti alle loro proprietà o attività soggette a tributi, considerando esser questa una misura che sollevi da ulteriori immediate preoccupazioni quelle famiglie che dal disastro hanno avuto desolazione e prostrazione per la gravità dell'evento. (1425)

CASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi l'esigenza di più massicci soccorsi alla popolazione del comune di Dolceacqua e della Valle Nervia e alle rispettive amministrazioni per i gravissimi danni subiti in conseguenza del violento nubifragio che si è abbattuto sul retroterra di Ventimiglia, provocando il crollo del lungo ponte autostradale che collega le due parti dell'abitato di Dolceacqua, l'allagamento di vasta zona del paese, l'invasione

di acque fangose nelle cantine e nei depositi, ove sono stati sommersi e distrutti prodotti agricoli pregiati, frutto del lavoro di una intera annata.

Chiede inoltre l'interrogante se è stata prospettata l'urgenza e la priorità di alcune opere pubbliche e di provvidenze adeguate in favore delle numerose famiglie tanto seriamente danneggiate. (1444)

POLANO, PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Sui provvedimenti per le zone della Sardegna duramente provate dai nubifragi verificatisi a più riprese durante il mese di ottobre 1966, e precisamente:

1) quali immediati sopralluoghi tecnici siano stati predisposti nelle località colpite e le risultanze nell'accertamento dei danni;

2) quali stanziamenti siano stati destinati per il pronto soccorso e per alleviare il grave disagio delle popolazioni;

3) quali misure siano state predisposte per ripristinare le opere distrutte o danneggiate e favorire un sollecito ritorno alla normalità;

4) quali provvedimenti di emergenza siano stati adottati a favore dell'occupazione e dell'attività dell'agricoltura nelle zone disastrose;

5) quali misure siano state prese per ripristinare sollecitamente il ponte presso Telti il cui crollo ha interrotto la strada Tempio-Olbia (Sassari), causando notevoli disagi agli abitanti di tutti i centri dell'Alta Gallura e di Tempio in particolare: infatti, il traffico con Olbia, deviato via Luogosanto-Arzachena e via Oschiri-Monti, rallenta le comunicazioni tra i due maggiori centri galluresi; la posta arriva con notevole ritardo; per cui è necessario accelerare da parte dell'ANAS i lavori di ripristino perché l'opera sia portata a termine nel più breve tempo possibile;

6) quali siano i loro intendimenti per la città di Nuoro — fra le più gravemente

514^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 NOVEMBRE 1966

colpite — e per la quale sono necessari interventi capaci di eliminare le cause dei ricorrenti danni alluvionali, e pertanto se non si ritenga di includere questa città fra quelle interessate da movimenti franosi e perciò stesso da ammettere a godere delle disposizioni di legge per tali centri previste;

7) quale sia la situazione attuale dei due centri di Osini e Gairo, due centri già

duramente colpiti da precedenti alluvioni, ed in particolare per Osini che è certamente il paese più colpito di tutta la Sardegna, anche nelle recenti alluvioni. (1489)

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari